



COLLEZIONE
ISTORICA
DI CASI CHIRURGICI

METODICAMENTE DISPOSTI
E CON NOTE ILLUSTRATI
DA

GIUSEPPE CAVALLINI
DI CEVOLI
ALUNNO
NEL R. SPEDALE DI S. M. NUOVA
DI FIRENZE

TOMO I. PARTE I.

SOPRA I TUMORI INFLAMMATORJ
D' ISPEZIONE CHIRURGICA.



IN FIRENZE MDCCLXII.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO MAGGIO

PATRIZIO FIORENTINO

Cavaliere del Sac. Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire, e Commissario per S. M. I. nel R. Sped. di S. M. Nuova, e suoi Annessi.

LE molte, e distinte obbligazioni, che io Vi professo, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, fino da' primi anni de' miei

ſtudj chirurgici, eſigevano da me, un atto di pubblica riconoſcenza verſo di Voi. Ardiſco pertanto di preſentarvi queſta mia prima fatica, che tutta affido alla voſtra valida protezione, come derivante di prima origine dal voſtro autorevol conſiglio. L' ottimo fine, a cui ella è diretta, ſoſtiene, e difende abbaſtanza queſt' opera, ed il penſiero del Promotore; facendo in oltre chiara teſtimonianza al Mondo, che ſiccome la Maestà dell' Augustissimo noſtro So-

VRANO FRANCESCO I. IMPERADORE ha protetto, e favorito in alto grado queſto ſuo almo Spedale; così Voi, a cui la M. S. ne ha confidato il governo, a tenore de' magnifici ſuoi penſieri ſiete inſtancabilmente ſollecito di tutto quello, che può contribuire all'utile, e al decoroſo avanzamento dell' Arte noſtra: la quale benchè la ſua primitiva reſtaurazione riconoſca da queſto luogo; nulla di meno non può negarſi, aver ella ſofferto in paſſato qualche grado di decadenza nel tempo

po

po istesso, in cui presso l' estere nazioni ha goduto dei più rapidi avanzamenti. Vostro è stato il nobil compenso di accomunare le nozioni de' Professori Oltramontani col mezzo d' inviare nelle più chiare Scuole alcuno de' più celebri Alunni del Reg. Spedale: e da Voi riconoscer si dee l' introduzione dello Studio metodico, e ragionato, i di cui prodotti sono stati fecondi di utilissime conseguenze. Solo in somma mancava chi ad imitazione di molte insi-

gni

gni Univerſità dell' Europa raccoglieſſe con iſtorica diligenza i caſi pratici alla noſtra Arte appartenenti, ed aveſte la bontà d' incoraggir me a ciò fare. Qualunque ſiaſi per eſſere l' eſito di tale impreſa, io vivo quieto unicamente nella fiducia del Voſtro efficace Patrocinio, e nella certezza di quel merito, che neceſſariamente acquiſtar dee chi vi ubbidiſce. Io ſono col più profondo riſpetto

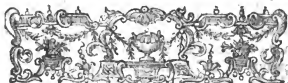
Di VS. ILLUSTRISS.

Umiliſs ed Obbligatiſs. Servidore
GIUSEPPE CAVALLINI.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Io non mi son mai proposto in quest' Opera di dar novità in Chirurgia; ho pensato unicamente di far vedere quella serie di mali, che da' più semplici a' più complicati ne conduce; e ciò soltanto per mezzo d' osservazioni. Ho premessa una dottrina generale di ciò, che ho stabilito trattare in questa prima parte dell' Opera, lo che mi è servito, come di scorta nella disposizione delle pratiche Osservazioni. Mi sono, per vero dire, lusingato di farne vedere fra loro la connessione, e ciò per mezzo di Riflessioni, le quali mi hanno dato luogo a fare ancora una Istoria particolare de' metodi, che prima usavansi nella cura. Assicuro per altro chiunque, che ne' mali da me riferiti sono stato sempre o spettatore, o agente; e nella maggior parte di quegli in questo R. Spedale successi, sono state le mie operazioni dirette quasi sempre da quegli insigni Maestri quivi destinati all' istruzione de' Giovani studenti. Ho stimata convenevol cosa il tacerne il nome sull' incertezza del gradimento loro, e sul timore, che talvolta non si riputassero offesi della pubblicazione d' alcune Istorie. Io seguiterò quest' istesso piano nel dare alla luce i seguenti Tomi; ed esaurita per rapporto alle sue Classi tutta la materia chirurgica, continoverò l' impresa annettendo a' varj articoli le convenienti Appendici.

DIS-



DISSERTAZIONE

Sopra gli Effetti del Ristagno dei Fluidi nel Corpo Umano, da servire di

PREFAZIONE

alla presente Collezione d' Istorie.





E' cosa fuor d' ogni dubbio, che il fatto è l' unica scorta, per la quale sia possibile il ritrovamento della verità nelle fisiche scienze. In prova di ciò serve rammemorarsi l' Istoria del passato, e presente secolo, che si presentano tosto alla vista i più veloci avanzamenti delle scienze, e delle arti, solo perchè alcuni uomini di gran talento, scosso il giogo, sotto il quale da molti, e mol-

molti secoli gemeva il mondo, e ribellatisi alla fiera autorità, ardirono per mezzo d' esperimenti di cercare prove di ciò, che fin' allora avevano ciecamente creduto. Quindi mutossi tutto l' aspetto dell' umana scienza, e ciò che prima in altro non sembrava consistere, che in un aggregato d' invenzioni chimeriche, si vide in breve ridotto a una ordinata serie di riflessioni fondate solo sopra l' esperienze.

Tali mutazioni ancora nell' Arte Medica, e Chirurgica, siccome dalla Fisica pur esse resultanti, son succedute (1), con tal differenza per altro, che non essendosi affatto abolita dalla mente degli uomini la stima per quegli antichi scrittori, e mancando in oltre una serie ordinata di fatti da potervi stabilire tutte le leggi generali dell' arte, elleno hanno avuti sempre limitati i loro avanzamenti, nè si sono mai potuti assicurare alcuni principj,

(1) *Baglivi* Lib. I. Cap. II. §. I. *Necessitas Medicinam invenit, experientia perficit.*

cipj, su i quali sarebbe sperabile il più felice progresso.

Appena (tralasciando l'Arte medica) sonovi stati alcuni scrittori dei secoli passati, che abbiano lasciate istorie di mali chirurgici: se pur ve n'ha taluno, l'oscurità, e la dubbiezza ne ricuoprono ogni tratto, onde più tosto da loro s'oscura, di quello che s'illustri tal materia. Solo alcune Accademie d'Europa hanno abbracciato il savio metodo di pubblicare ne' loro Fasti tutte l'Istorie, che lor si presentano, purchè in esse qualche particolarità si ritrovi, o per rapporto al Caso, o per rapporto alla Cura, ma tutto ciò poco influisce per lo schiarimento delle Arti, mentre son necessarie intere serie di fatti combinati fra loro, affinchè quelle conseguenze, che indi derivano, si possino assumere senza pericolo come altrettanti Principj.

Questo è stato sempre lo scopo per il pubblico bene del Commissario di questo Regio Spedale mio superio-

re vigilantissimo, e questo conseguentemente è stato il motivo che fino dai primi anni de' miei studi chirurgici mi ha determinato a raccogliere quel maggior cumulo d' Istorie, che mi è stato possibile, animato ancora dal consiglio di celebri Soggetti in tali materie.

Ma siccome la Collezione è stata da me fatta in varj tempi, e di quei casi, che di mano in mano si presentavano, mi son trovato in necessità di dover ricorrere a un metodo sì per renderne meno gravosa la lettura, come ancora per farne chiara quella connessione, che quasi fra tutte le malattie si ritrova.

Quindi è che dopo la consueta divisione dei mali chirurgici nei cinque sommi Generi, e un Trattato particolare *de' mali degli occhi, e della vescica*, ho procurato, per quanto m' è stato permesso, di uniformarmi nella distribuzione dell' Istorie dei mali al metodo de' Geometri, passando sempre dai semplici casi ai più complicati,

avvertendone in oltre le differenze effenziali, e ciò, che dagli antichi, e moderni fopra di effi è ftato penfato; ma poichè vaftiffima per fe fteffa è tal materia, riftrignerommi al prefente a trattare di quelle affezioni morbofe, che hanno per loro accompagnamento la mole accrefciuta delle parti, riferbandomi ad altro tempo di darne la continovazione.

Prima per altro d'innoltrarmi nella efpofizione delle Iftorie, non farà, cred'io, ingrato a chi legge il dare una idea dell'Infiammazione, confiderando, che ha luogo o come caufa, o come effetto, in tutte le malattie del corpo umano.

§. I. Per infiammazione altro non s'intende dai Medici, che un'affezione morbofa del corpo animale, la quale produce quegli fteffi fintomi (1), che produrrebbe all'incirca il fuoco pofto in circoftanze d'agire contro di effo corpo. I fuoi principali effetti fono il ca-

(1) *Vanswieten* Com. in Aph. *Boher.* §. 370.

calore, l' intumefcenza, e quafi fempre il dolore (1).

§ II. Quindi è che tutte le caufe, le quali valevoli fono ad accrefcere questo calore, potranno produrre quefta infiammazione, effendo la tumefcenza un accompagnamento indiretto dell' infiammazione medefima.

§. III. Il calore altro non è, che la fenfazione in noi prodotta dalla materia ignea (2).

§. IV. Bifogna adunque, che per produrre in noi tal fenfazione, fegua nelle parti, che s' infiammano, lo fviluppo di tal materia.

§. V. L' efperienza c' infegna, che quefto fviluppo è corrifpondente alla quantità della materia ignea contenuta dai corpi:

E refulta dal moto inteftino delle parti componenti effo corpo.

§. VI.

(1) *Haller* dimoftra, che le Infiammazioni di alcune parti fono indolenti per la mancanza di nervi nella loro teffitura, *Efp. fopra la fenfib. e irritab.*

(2) *Gravefande* Elem. Phyf. Math. Lib. 4. cap. 9. §. 2393. 2409. *Mufchenb.* Phyf. *Sauvages* Diff. dell' Inf. n. 4.

§. VI. Adunque tuttociò, che sarà valevole a produrre un moto intestino nelle parti animali superiore a quello, che dalla provida natura fu loro assegnato per compimento de' di lei fini, sarà una causa d' infiammazione, poste le altre cose del pari.

§ VII. Questo moto intestino delle parti, che compongono un corpo, non ha, secondo l' esperienza, per sua sorgente, che la percossa in altri corpi, o certi principj dimostrati in natura non corrispondenti alle leggi meccaniche.

§. VIII. Il primo si ottiene col soffregamento, quale altro non è, che una continova successiva percossa.

§. IX. Il secondo dalla mistione di certe date sostanze, che si dicono fermentanti.

§. X. Considerando che la macchina animale riconosce la sua durazione dal movimento di fluidi, e di solidi, che la maggior parte di questi abbonda di parti ignee, sarà manifesto, che

che l'attrito, e in conſeguenza là produzione del calore vi averà luogo.

§. XI. Ciò vien poſto fuor d'ogni dubbio dal calore degli animali reſpiranti perenne, e proporzionale alla intenzione de' movimenti, alla quale corriſponde l' attrito (1).

§. XII. Ed altresì fatto refleſſo alle tante, e varie ſoſtanze, delle quali ſi coſtituiſce la ſomma dei fluidi, e ſolidi animali, non ſarà del tutto improbabile l' arguirne qualche fermentazione (2).

§. XIII. Ma nè la produzione di attrito capace d' indurre infiammazione, nè la fermentazione han luogo nella perfetta animale economia, come è ſtato da molti meſſo in chiaro (3).

§. XIV. Tali prodotti pertanto ſuppongono una primitiva alterazione, po-

(1) *Bober.* Pulm. Fab. Viſ. Act. §. 200. Not. Calor. *Haller.* l. c. Not. Q. & CC. & DD. Idem in primis Lin. Phyſiol.

(2) *Hales* Haemoſtat. §. 217.

(3) *Bober.* Inſt. §. 178. pag. 379. trattando della natura del ſangue dimoſtra chiaramente, che non è poſſibile nell'animale ſano la fermentazione, contro il ſentimento di *Carteſio*, *Willis*, *Hagelande* &c.

posta la quale ne seguono o direttamente, o indirettamente le sopraddette cose.

§. XV. Perchè si accresca l' attrito (§. VIII.) fra le parti fluide, e solide del corpo animale, è necessario o che la forza impiegata dal cuore per spingere i fluidi col moto progressivo s' impieghi in darli un moto, col quale scuotansi le sue intime particelle, o coll' accrescimento della forza del cuore medesimo.

§. XVI. Il primo caso succede quando i fluidi circolanti trovano ristretto più di quello convenga alla loro quantità, o alle loro mollecule componenti, il passaggio.

§. XVII. Ciò può succedere, o perchè i vasi si sieno resi più angusti, o perchè certi umori sieno stati forzati ad impegnarsi in vasi non proprj.

§. XVIII. L' aumento poi di moto progressivo intanto contribuisce alla produzione del calore, in quanto che si fanno maggiori, e più frequenti le per-

percoſſe delle mollecule componenti, s' obbligano per queſto mezzo alcune parti de' fluidi a penetrare nei vaſi non proprj, e ſi toglie dal ſangue quella parte, che ſervivagli di veicolo; ſicchè ſi accreſce la cagione delle parti ignee [1], circoſtanza eſſenziale per lo ſviluppo.

§ XIX. Ma l' aumento di moto progreſſivo non ſi può fare ſenza un diſpendio di forze, e tal diſpendio non ſaprebbeſi fare dalla natura, ſenza che eſſa aveſſe in mira un' indigenza.

§. XX. Queſta ſi riduce ſoltanto a ſuperare un oſtacolo [2], o ad eſpellere una qualche materia degenerata, che nel caſo noſtro equivale.

§. XXI.

(1) Queſti in generale ſono gli effetti dalla Febbre, nè in altra miglior maniera s' intende la cotenna del ſangue inflammatorio. L' oppoſizione, che ſopra ciò fa a ſe ſteſſo il celebre *Sauvages* nella Diſſert. *dell' Infiammazione*, diſcorrendo della Cotica, pare che non abbia luogo, potendoſi ſoſtituire al grado del calore, che coagula l' albume degli uovi, una maggior durazione di eſſo nel caſo noſtro. Ved. *De Haen*.

(2) Legata un' arteria ſopraggiugne la febbre, e tanto più preſto, e più violentemente, quanto è più ſenſibile il Tronco di eſſa. *Sauvages* Diſſ. del l' Inf. 42.

§. XXI. Quindi è che lo ſviluppo delle parti ignee per ciò che ſpetta l' attrito (§. VIII. XV.) riconoſce ſempre per cauſa immediata, o mediata l' oſtacolo.

§. XXII. Quanto alla fermentazione, egli è certo, che per la produzione di eſſa (§. IX.) neceſſaria condizione è la quiete.

§. XXIII. Che queſta quiete ha ſolamente luogo nel corpo animale, qualora ſia tolta la comunicazione col cuore.

§. XXIV. E che tal comunicazione non può eſſer tolta, che per mezzo di un oſtacolo.

§. XXV. Che non oſtante queſte condizioni è neceſſario, per produrre tal fermento, l' appulſo dell' aria.

§. XXVI. Ma poichè è coſa incontraſtabile, che nei fluidi animali non vi ha aria elaſtica, e capace di produrre tali effetti, ſe non che dopo aver ſofferto varie operazioni per ſvilupparſi, biſognerà convenire, che neppure

pure per questo mezzo potrassi avere aumento di calore.

§. XXVII. Adunque (§. XXI.) all' ostacolo solo si dovrà attribuire questo effetto.

§. XXVIII. In fatti se noi consideriamo serrate l' estremità arteriose di una parte, poichè la forza del cuore non scema, s' applicherà tutta ad agire contro le pareti de' vasi medesimi, e questi riagendo quanto dalla loro naturale tessitura viene ad essi concesso, indurranno un moto intestino nei fluidi contenuti (§. VII.) quale producendo il calore (§. V.) dilaterà essi vasi continenti.

§. XXIX. Se questa dilatazione unita alla forza perenne del cuore, sarà valevole a superare l' ostacolo (§. XXI. XXVII.) come tal volta può esserlo, averanno le semplici leggi della materia, e le forze vitali la gloria d' aver liberato il vivente da infiniti sconcerti; e questo è il caso della risoluzione.

§. XXX.

§. XXX. Ma se la resistenza è tale, che dopo essersi prodotto l' accennato calore (§. I. III.) persista nulladimeno , sia ciò per la viscosità, o rigidità della materia insarcente , o sia perchè avanzandosi essa nel cavo di vasi conici sempre maggiore , trovi le difficoltà al suo avanzamento , allora , o accrescendosi (§. XIX.) la forza del cuore , o permanendo nell' esser suo , deve seguirne l' irruzione de' fluidi dal Tronco nei Rami, da questi nei vasi di altro genere , e finalmente nella Cellulare (1).

§. XXXI. Questo calore così aumentato unito alla forza del cuore, che non si perde nel moto progressivo dei fluidi , introducendo quasi nuova cagione un moto intestino sempre maggiore

(1) E' la Cellulare una membrana , che si può considerare uno dei componenti generali del corpo animale, costituita di varie lamine , che fanno insieme una serie di piccole cavità comunicanti tutte tra loro, nelle quali metton foce quegli ultimi tenuissimi vasi , che per la loro esilità , ed aumentata superficie resistono sempre più alla circolazione , e son soggetti comunemente ai ristagni. Di qui s' intende con quanta facilità s' infiammi la pinguedine, e come la Cellulare sia sovente la sede dei tumori inflammatorj. *Ved. Hall. Physiol.*

giore nelle sue parti, deve avere per effetto lo scioglimento di essi nei loro minimi componenti, che è ciò che dicesi suppurazione.

§. XXXII. Ed ecco come si spiega lo sviluppo dell' aria, che prima in forma di non elastica si manteneva nei fluidi, e la somma rarefazione di essi in simili occorrenze (1).

§. XXXIII. Da ciò s'intende l'aumento di mole, e la figura non naturale d' una parte, e quelle vaste cavità, che talora si trovano vote d' ogni altra materia, fuorchè d' un' aura sottilissima elastica, che al primo momento di libertà esce con sibilo (2).

§. XXXIV. Nè meno chiara si rende la cagione di quella fermentazione, che fa mutar carattere alle materie

(1) La marcia in varj sperimenti da me fatti l'ho sempre ritrovata di gravità specifica minore del sangue, e maggiore dell' acqua.

(2) Si trovano talvolta delle cavità non naturali nel corpo, senza che da esse ci accorgiamo sortire aria nel taglio; ma in questi casi oltre che possono esser prodotti d' un riassorbimento di materie stagnanti, può darsi ancora il riassorbimento dell' aria medesima, come dimostra il chiarissimo *Hales* nella *Statica dei vegetabili* sul proposito dei corpi fermentanti.

terie contenute a ſegno di renderſi ſolventi de' ſolidi animali per mezzo del contatto.

§. XXXV. Il fuoco, che continuamente ſviluppaſi abbondante in alcuni umori, applicandoſi per lungo tempo ad una porzione di fluido, benchè queſto foſſe acido di ſua natura, dovrebbe al fine alcalizzarlo; (1) ma i fluidi dei reſpiranti in particolare tendono piuttoſto allo ſtato di alcalini, e nelle circoſtanze d' un oſtacolo il calore è molto maggiore; dunque a più forte ragione deve ſuccedere una ſimile degenerazione.

§. XXXVI. In fatti vediamo talora giugnere eſſa a tal grado da sfacelare in pochiſſimo tempo una vaſta porzione del corpo, e queſto tanto più facilmente ſuccedere, quanto maggiore è l' appulſo dell' aria eſterna.

§. XXXVII. Di quì è che le gangrene tutte non ſono della natura medeſima, conſiſtendo alcune nella ſemplice

(1) *Boheraav.* El. Ch.

plice lacerazione dei vasi causata dal continovo sforzo, che ricevono dal cuore, e dalla loro debolezza; (1) alcune nella soluzione prodotta da un fluido degenerante (2).

§. XXXVIII. Questa a mio credere è quella, onde derivano più comunemente le malattie più terribili, gli sfaceli, le carie delle parti più dure del corpo nostro, non sembrandomi di essa ritrovarne altre cagioni plausibili.

§. XXXIX. Tutto ciò abbiamo detto in supposizione, che gli umori animali siano capaci di tutti i gradi d' infiammazione; pure l' analisi del sangue ci dimostra in contrario (3).

§. XL. E' il sangue un aggregato di parti solide, e fluide, alcune delle quali capaci di sviluppare moltissime par-

(1) Di tal natura cred' io sia la gangrena, che suole sopraggiugnere a chi è in necessità di soffrire qualche forte allacciatura ad una parte. In tal caso i vasi venosi non potendo sgravarsi del sangue, che ricevono dalle arterie, ricevono tutto l' impeto del cuore, e dopo averli fatta la possibile resistenza, si rompono, e si mortificano.

(2) Collez. *Haller*. Tom. I. Disp. III. §. III.

(3) *Boheraav*. Chim.

parti ignee, mentre al contrario avvene alcune, che oltre l'esserne quasi prive, non ammettono, se non dopo una lunga azione delle cause, il sopraddetto sviluppo.

§. XLI. Di quì s' intende esservi alcune infiammazioni rapidissime nel loro corso; altre poi così lente da tenersi nascoste per anni interi nel corpo umano.

§. XLII. La differenza per altro di questi umori cred' io che derivi onninamente da diversi secretorj, come sembra sia stato dimostrato da alcuni celebri scrittori (1).

§. XLIII. In tal caso non ci deve far maraviglia se le malattie di alcune date parti si osservano comunemente d'una natura medesima, non potendo esse sfuggire ciò che resulta dalle secrezioni, che in esse fannosi.

§. XLIV. Il sistema tutto dei vasi linfatici ha facoltà di alterare talmente le leggi dell' Infiammazione, che so-

(1) *Sauvages* Diss. dell' azion de' medic. *Haller.* Elem. Phy.

no ſtate più volte oſſervate malattie in apparenza acutiſſime, prolungare il loro corſo a ſegno da poterſi conſiderare come croniche (1).

§ XLV. Aggiungaſi a tutto ciò, che ſe la parte, ove riſiede il riſtagno, è tale da permetter l' eſito alle parti più tenui d' un fluido, o trattenere le più groſſolane, ſiccome talvolta un tale aggruppo può reſtar privo delle condizioni neceſſarie per lo diſcioglimento inflammatorio, benchè i ſuoi integranti adattati ſieno ad infiammarſi, potrà ciò eſſer la cauſa, ed il fondamento d' una cronica malattia.

§. XLVI. Le parti ſolide ancora, che nuotano tra gli umori animali, hanno luogo nella produzione delle malattie d' ogni genere.

§. XLVII. Sembrano queſte per rapporto ai fluidi del tutto inattive, ma

(1) A queſte ſi riferiſcono quegli ſtravaſamenti che ſi oſſervano nelle cavità naturali, o non naturali di pura acqua, o d' altro umore innocente, e di quel liquore che ſotto l' apparenza di vera marcia ſta qualche volta annidato per molto tempo in una parte ſenza apportarle leſione.

ma pure non può negarsi, che ancor esse abbiano la parte loro nella produzione dei mali (1).

§. XLVIII. I depositi di tali materie, che per legge di secrezione tal volta in una parte s' adunano, sono i più terribili mali, che conosca la Chirurgia. Il prodotto di essi dir si possono gli scirri, le concrezioni tofacee, le pietre ec.

(1) *Haller* l. c.







DELLE RISIPOLE



OSSERVAZIONE I.



Pietro Franconi di Firenze di anni 51. di temperamento melancolico venne nel noſtro Regio Spedale il dì 20. Marzo 1755. ammalato di eſteſa riſipola in ambedue le gambe, congiunta con pochiſſima febbre col freddo nel ſuo acceſſo; ma con molto calore, che continuamente lo moleſtava; ſe gli applicò alla parte offeſa la poſca, e coll' uſo di eſſa ſvanì l' infiammazione nel quinto giorno dal ſuo naſcimento.

OS-

OSSERVAZIONE II.

Niccola Manfredi di Pistoia in età di anni 30. atletico il dì 3. Gennaio 1759. fu attaccato da febbre con freddo assai sensibile, e questa rinnovossi nel giorno susseguente sotto il medesimo tipo, ma assai più risentita: la mattina del dì 5. la febbre mancò del tutto, ma osservammo un' estensione risipolare nella gamba sinistra, e questa coll' uso frequente delle posche felicemente si dissipò nel breve corso di tre giorni dall' eruzione.

OSSERVAZIONE III.

Maria Rosa Gambini in età di anni 59. di fibra un poco lassa, in occasione di medicarsi d' una frattura del Raggio destro, più volte mi consultò di certe tracce risipelatose, che sovente le comparivano nelle gambe, le quali cessavano poi naturalmente; asseriva ella aver queste avu-

avuto il suo cominciamento dopo l' applicazione di alcune mignatte in dette parti. La medicai prima colla posca, e recidivando, seguitai colla sola fomenta d' acqua pura sempre con buon successo: ma al dileguarsi l' infiammazione vi restava certa forfora assai irritante, che produceva fino del corrugamento doloroso nella cute; quindi colle generose lavande ella ottenne tutte le volte la bramata guarigione.

OSSERVAZIONE IV.

Giuseppe Favi di Firenze di temperamento sanguigno in età di anni 23. il di 22. Luglio 1760. s' ammalò di semplice risipola in tutta la metà inferiore d' ambedue le gambe con calore più sensibile nella destra. Ne volle abbandonare la cura alle disposizioni naturali: ciò fugli proficuo per la guarigione della gamba sinistra, risoluta essendosi felicemente la risipola, con lasciare solo nella parte offesa delle forti-

tilissime aride squame; ma non corrisposse tal metodo alla sua espettativa per la cura dell' altra parte; fu sempre grande in essa il calore, nè prima diminuì, che si formasse una larga vescica acquosa nella parte laterale interna della detta gamba segnatamente quattro dita trasverse sopra il malleolo. Dal taglio di questa sortì del siero assai giallo, ma nella sua quantità niente proporzionato alla mole dell' accennata vescica. Apposi all' ulcera una faldella d' unguento bianco, e all' altra gamba feci delle abbondanti lavande d' acqua tiepida, per togliere le dette squame; e tali aiuti usati costantemente ridussero in pochi giorni libero da ogni incomodo il nostro Infermo.

OSSERVAZIONE V.

Altra malattia simile alla suddetta osservai il dì 14. Agosto 1756. in una Donna di temperamento sanguigno. Aveva questa da risipola occupato tut-

to il cubito finistro con febbre assai risentita, e quindi le sopraggiunsero delle piccole idatidi per tutto il lembo esteriore del medesimo cubito. Le furono applicate le posche finchè le vesciche appassirono, e apertesi spontaneamente, infine si abolirono ancora le piccole ulcere successive.

OSSERVAZIONE VI.

ROsa di Giuliano Guerri di Firenze di anni 22. di temperamento flemmatico, regolata nelle sue mensuali purgazioni, e soggetta a infiammazioni cutanee ricorrenti annualmente, dopo aver ella sofferto molesto prurito per tutto il volto il dì 12. Aprile 1762. fu attaccata da febbre, e contemporaneamente da una estensione risipolare, che occupolle lo spazio ove antecedentemente era stata l' avvertita vellicazione. Il giorno 13. le fu fatta idonea missione di sangue dal braccio, che ritrovatasi infruttuosa fu replicata

dal piede. Fu essa condotta al R. Spedale la mattina del dì 16. suddetto, e posta al num. 20. e ritrovatosi, che la febbre era grande, e l' espansione risipolare della faccia minacciava d' estendersi agli occhi, si sottomesse a un terzo salasso, ed all' uso delle fomente d' acque stillatizie refrigeranti. Da questo profittò in maniera, che dopo poche ore comparvero delle piccole rarissime idatidi: la febbre diminuì sensibilmente, e in breve sanò del tutto senza veruna variazione di metodo.

OSSERVAZIONE VII.

Dissimile apparenza dai descritti tre casi non avea al certo la malattia risipolare, che nel mese di Febbraio 1762. potei osservare in una Donna quinquagenaria cachettica, che ritrovavasi al num. 25. benchè l' esito sia stato molto diverso. Fu questa attaccata da varie tracce di superficialissima infiammazione nelle gambe, e nelle cosce.

A que-

A queste sopravvennero varie idatidi, delle quali alcune naturalmente appassirono, e quindi cicatrizzaronsi; alcune furono artificiosamente ridotte ad ulcere. Di queste ultime le piaghe si ampliarono al maggior segno; alcune passando alla cancrena, altre alla semplice corruzione. Fu medicata colla posca, e con morbide fila secondo l'indigenza; ma finalmente sopraggiunta la diarrea ed il respiro affannoso, dovè l'inferma miseramente soccombere.

OSSERVAZIONE VIII.

CAterina di Gaetano Corsini di Firenze di temperamento tendente al secco di anni 54. dopo alcune passioni di animo osservò l'ambito del suo corpo occupato da rare macchie quasi scorbutiche, e più numerose, che altrove, nella gamba sinistra, la quale facendosi dolente, fu obbligata il dì 25. Luglio 1760. a portarsi al nostro Regio Spe-

dale, ove la visitai col Professore, che presedeva alla cura, e trovato interposto a tali macchie più, o meno larghe, qualche tratto di manifesto rossore risipolare, fu fatto ricorso al consueto rimedio della posca. Da tal pratica si cancellò il rossore, e le moleste macchie lentamente si abolirono, senza produrre la minima ulcerosa malattia.

OSSERVAZIONE IX.

ANgiolmaria Scarpettini di Firenze di anni 62. d' abito di corpo adusto, dopo aver sofferta la disarticolazione del pollice del piede sinistro per un' ulcera proveniente in origine da piccola esterna causa, si trovò nei primi di Giugno 1760. due tubercoli duri, e rosseggianti nella parte anteriore, ed un poco interna del metatarso, che naturalmente apertisi divennero due ulcere croniche, e depascenti. Il dì 20. Settembre suddetto gli comparvero due larghe zone risipelatose nella gamba of-

fesa, non comunicanti per altro colle piaghe sempre indolenti, ed il dì 22. cominciarono i suddetti rossori a dare dei segni di scioglimento; ma a misura, che spariva il dolore, e l' infiammazione di esse zone, restava il petto aggravato: onde gli furono opportunamente fatte due emissioni di sangue; e da queste si ritrasse il vantaggio di vedersi diminuire l' affanno, che tanto ci dava luogo di sospettare. In tale occasione si affacciò un grosso tumore flemmonoso nella parte più alta, ed interna della coscia corrispondente alla gamba infetta in mezzo appunto a' due antichi tubercoli scirrosi già mentovati di sopra. In questo stato venuto l' Infermo al R. Spedale il dì 7. Ottobre, in cui fu collocato al num. 183. se gli medicarono con morbide fila le depascenti piaghe, ed il flemmone coll' impiastro di pane, e latte, lasciando un residuo d' affanno, e la febbre, che era mediocre, alla cura del Medico. Da questi ultimi accompagnamenti in tut-

tutto il dì 13. restò libero onninamente, ridotto essendosi il flemmone alla perfetta maturazione. Si aprì spontaneamente la mattina del dì 15. l' ascesso, ed uscirono molte viscide marce; osservandosi, che i due tubercoli duri non avean verun interesse in questo ammarcimento; seguitai a medicarlo coll' istesso impiastro, ma attaccatosegli di nuovo il petto, morì il dì 22. sopraddetto.

OSSERVAZIONE X.

GIovanni Franciosi venne al Regio Spedale il dì 29. Dicembre 1753. con una risipola edematosa in ambedue i cubiti, e fu medicato con cose spiritose, e quindi fasciato un poco compressivamente. Quella leggerissima estensione risipolare si dileguò prestissimo; ma l' enfiagione continovò per molti giorni; questa finalmente disparve, onde terminò di venire a medicarsi il dì 25. del succedente Gennaro 1754.

OS-

OSSERVAZIONE XI.

IL dì 17. Novembre 1760. si presentò al R. Spedale un uomo quadragenario contadino, e flemmatico di temperamento, quale era ammalato di risipola edematosa nel cubito destro; fu posto di letto al num. 43. e dopo qualche giorno dell' uso della posca essendo sparito il rossore, e rimasto l' ondeggiamento sotto l' apparenza di marcia, d' ordine del curante gli fu fatta l' apertura del supposto ascesso e da essa sortì discreta dose di limpido siero. L' infiammazione, la febbre, e la suppurazione fu grande nei primi giorni; ma annichilato tutto questo apparato, restò con una piaga d' ottima superficie; onde medicata coll' unguento mondificativo terminò di sanare il dì 20. Dicemb. successivo.

RIFLESSIONE I.

L*A più semplice tra l' Infiammazioni è la risipola, i di cui caratteri sono un* *ros-*

rossore caloroso, e talvolta dolente, che occupa una parte esterna con qualche leggiera tumidezza talora precedente, talora successiva alla febbre. La causa [1] *può essere locale, ed universale. Il primo caso non altro include, che le alterazioni dei solidi, ed è quello appunto, in cui apparisce la risipola senza tumulto febrile* [2]: *Il secondo include tutte le cause, che possono indurre alterazione su i fluidi, o particolare, o generale. Nel primo caso veggiamo, che la materia peccante fintanto che circola nell' universale, prima di determinarsi alla cute sconcerta notabilmente tutte le funzioni di quella macchina, che riassumonsi poi fatta l' e-*

ru-

(1) Non molto sono fra loro discordanti gli Antichi nello stabilire la causa della Risipola. *Galeno*, che sembra il primo, che ne abbia fatta esatta ricerca (lib. 14. method. med.) la fa consistere nella miscela del sangue, e della bile, dotati di un grado di calore superiore al bisogno, e tal sentimento, oltre agli altri Greci a lui posteriori viene abbracciato ancora dall'Araba Scuola, ed in seguito dal *Foresto* lib. 2. Oss. Chir. n. 1. Da *Andrea della Croce* lib. 1. trat. 3. Dal *Tagaurzio* lib. 1. cap. 8. Nè molto da questo sembra allontanarsi il celebre *De - Gorter* Chir. repurg. §. 217.

(2) Oss. III. X. XI.

ruzione rifipelatofa (1). *Nel cafo poi della generale alterazione dei fluidi vengono le rifipole con minore apparato di fintomi, ma facili alle recidive, e terribili nei loro effetti* (2). *Non manca per altro tal genere di malattia, universalmente parlando, di alcuni pericoli, perchè male inflammatorio, e benchè fe ne abbandoni alla natura più comunemente la cura, pure il fito, le condizioni del temperamento le poffon render fatali* (3)

Ha la fua fede per ordinario in quello fpazio intermedio alla cute, e alla cuticola, occupato da un fottile ftrato di cellulare (§. 30.) *da cui talvolta fi comunica l'infiammazione alle parti più interne* (4), *talvolta fi rimette quella materia, che in effo ftagnava nell' univerfale circolazione* (5), *come altresì talvolta per mezzo dell' infenfibile tra-*

(1) Ofs. II.
(2) Ofs. VI.
(3) Ved. Off. VII.
(4) *Heift.* cap. 6. de Eryfip.
(5) La foverchia quantità, o la riaffunzione della materia peccante è molto fofpetta, come ne refulta dall'Off. 9. cc. e dall'Aph. d'*Ippocr.* 25. L. 6. *Io. Seb. Altrechii* Off. 102. A. C. N. Tom. IV.

ſpirazione ſi toglie fuori del corpo (a): *a queſto ultimo ſcopo unicamente rivolte ſono le mediche e chirurgiche premure, per eſſere il più naturale, ed innocente;* (§. 20.) *ed ecco come s' intendono le riſipole flemmonoſe, e le recidive, e conſiderato, che talvolta s' arriva a guaſtare la teſſitura d' una parte per mezzo loro, come appariſcono le varie qualità di queſta comuniſſima malattia.*

OSSERVAZIONE XII.

FRanceſco Cartei di Carmignano contadino di anni 14. di temperamento ſanguigno, il dì 22. Luglio 1760. s' ammalò

(a) *Lomnio* de Eryſip. dice „ *Accidere ſimplici Eryſipelati ſolet, ut quod magis perſpiratione cuticulari latenter diſſipatur.* Da ciò è manifeſto quanto foſſe nocivo il metodo, che nella cura di tal malattia ſolevano praticare alcuni degli antichi Medici, ſervendoſi di materie adipoſe, ed oleoſe (Ved *Gio. di Vigo* Genoveſe Prat. univ. in Cirug. lib. 2. cap. 5. *Foreſto* l. c.) e quanto ben s' apponeſſe *Paolo d' Egina* lib. 4. cap. 21. nel proporre l' uſo della poſca in tali occorrenze. Quel che è vero peraltro noi dobbiamo agli antichi la pratica delle miſſioni di ſangue, la quale, benchè diſprezzata da alcuni moderni, pure ella ha il ſuo luogo; qualora la riſipola dia da temere o per rapporto alla ſede, o per rapporto al ſoggetto. Ved. *Celſo* Lib. V. cap. 6. ed *Aezio* de re med. Lib. 14.

malò d' una risipola nella guancia sinistra, che in pochi giorni si restrinse in più angusta circonferenza, formandosi nella sua superficie delle piccole macchie biancheggianti; da alcuna delle quali gemeva della linfa sottilissima, e salsa: le fomente alla parte offesa, e le lavande di aceto, in cui fosse bollito del litargirio, furono i medicamenti da me prescrittigli, e questi corrisposero mirabilmente al mio desiderio.

OSSERVAZIONE XIII.

UN male analogo io osservai in Giuseppe Albizzi d' anni 35. al quale la mattina 22. Ottobre 1761. comparve una dolente superficiale infiammazione in tutta la regione epigastrica. Caratterizzai questo male per una risipola semplice; ma siccome era comparsa qualche piccola pustuletta, temei del passaggio all'erpete miliare. In fatti poche ore dopo nacque nel tratto infiammato una serie indescrivibile di minu-

tissime pustule follicolari simili al miglio. L' animai a far uso delle posche unicamente, e il dì 26. essendo aperte le dette pustule con esito di materia icorosa, gli prescrissi l' uso dell' aceto col sopraddetto litargirio, e con questo guarì con la massima prontezza.

OSSERVAZIONE XIV.

IL dì 27. Ottobre 1761. venne al R. Spedale una Donna quinquagenaria, e fu posta di letto al n. 211. Ella avea un' erpete miliare in tutta la gamba sinistra; onde si medicò col bagno tiepido, e colle posche: molte pustule nella parte anteriore inferiore si erano unite alternativamente, ed eransi formate varie croste, le quali nel progresso della cura si allontanarono, restandovi una semplicissima ulcera assai spaziosa. La continovazione del bagno, e della posca abolì l' erpete, e continovammo a medicare la rimasta piaga con fila bagnate parimente coll' acqua

ed

ed in tal maniera restò libera perfettamente.

OSSERVAZIONE XV.

COntemporaneamente alla sopraddetta cura ci si presentò una fanciulla contadina mediocremente pingue, e sanguigna, con erpete crostosa sul naso, e negli interni contorni dei fori di esso. Colle fomente semplici caddero le croste, e si dileguò la circostante infiammazione, e coll' unguento bianco unito a idonea dose di precipitato rosso, si seccarono le ulcere, ed ella partì il dì 19. Novembre 1761.

OSSERVAZIONE XVI.

MAria Lucrezia Salvi d' anni 44. adusta, e sanguigna, venne allo Spedale il dì 19. Agosto 1760. ammalata d' erpete crostosa in tutta la metà inferiore della gamba sinistra, e qualche vestigio vagamente sparso per la gamba de-

destra. Asserì, che il vizio di dette parti era antichissimo, trovando qualche quiete del male per rarissimi intervalli di tempo. Le furono prescritte le immersioni delle parti morbose nel bagno d' acqua tiepida più volte il giorno; ed in tal maniera si separarono le croste, ed ogni altra sorte d' immondezza; e le rimanenti ulcere si seccarono con le solite fila.

OSSERVAZIONE XVII.

UNa malattia simile alla precedente io osservai in una Donna quinquagenaria, la quale venne allo Spedale nella estate del 1756. e fu messa di letto al num. 107. E siccome le molte e larghe croste erano sparse per tutto il dorso, gli fu ordinato il bagno di tutta la persona; e così cadute le croste, si appose all' ulcere l' unguento bianco mescolato col precipitato, con cui fu terminata la cura felicemente.

OS-

OSSERVAZIONE XVIII.

IL dì primo Giugno 1760. ci si presentò nel R. Spedale una fanciulla di anni 23. ammalata d' una razzatura inflammatoria in ambedue le gambe, con dei piccoli e duri tuberculi sparsi in vari luoghi di esse. I bagni quotidiani, e le posche cancellarono l' infiammazione, e promossero dell' ammarcimento nella parte più prominente dei tubercoli; ma la loro base essendo di sua natura insolubile, resistè alla suppurazione; onde se le applicò l' alume unito col precipitato, premesse sempre le immersioni della parte nell' acqua pura, e tiepida. In questa guisa si ridussero l' ulcere a livello de' vicini integumenti; e allora ci servimmo dell' unguento mondificativo, dal quale resultando poco sensibil vantaggio, si passò all' unguento bianco unito a idonea dose di precipitato, con cui finì il male senza l' uso d' interni medica-

menti;

menti; giacchè non ci diede l' Inferma verun riſcontro d'avergli data cagione, a cui queſti ſi competeſſero.

OSSERVAZIONE XIX.

UNA Donna quadragenaria di temperamento tendente al ſecco, e al malinconico s' ammalò nei primi giorni di Luglio 1760. d' una razzatura riſipolare per tutta la parte laterale eſterna della coſcia ſiniſtra, ed eſteſa ancora leggiermente ſul dorſo. Su queſta razzatura ſi crearono numeroſiſſime idatidi, le quali ſpontaneamente aperteſi laſciarono delle piccole ulcere ſordide, e dolenti. Venne allo Spedale il dì 25. ſuddetto reſtando di letto al n. 109. e fu medicata col bagno tiepido, e pezze ſoprappoſte alla parte imbevute nella decozione di *ſcordion*. Temperataſi aſſai la detta infiammazione ſi paſsò all' uſo dell' unguento di tuzia unito a diſcreta doſe di mercurio dolce, ſeguitando così fino alla totale guarigione.

OS.

OSSERVAZIONE XX.

Pietro di Girolamo Tocchi di Velgatto nel Bolognese d'anni 18. adusto e sanguigno, nell' anno 1758. a poco a poco si trovò infiammata tutta la metà inferiore del naso con alcune minutissime pustulette varie nella disposizione, e nel colore, congiunte con molesto prurito. Esulceratesi queste col soffregamento, e con unguenti irritanti, se gli fece una vera Erpete esedente, con la quale venne allo Spedale nei primi giorni di Giugno 1759. e fu medicato con le generose lavande, e con le fila impregnate con acqua tiepida finchè non restò separata quella corruttela, che si trovò su quelle piccole ulcere: si passò dipoi all' applicazione delle fila imbevute nell' acqua vetriolata, per mezzo della quale agevolmente si seccarono: ma in sequela recidivando si ricorse con vantaggio all' uso dell' unguento bianco unito a sufficiente dose di pre-

cipitato; ed essendosi nel corso della cura formate delle callosità in quelle adiacenze, si abolirono in parte col taglio, e in parte colla pietra infernale; onde prestissimo si ridusse quasi all' ultima cicatrizzazione; ma successivamente riapertasi la tessitura del nuovo integumento si medicò coll' unguento mondificativo sempre coll' istesso profitto, che non fu valevole per altro ad impedire varie altre recidive fino al dì 7. d' Agosto, in cui ridotto in buonissimo stato ritornò alla sua patria.

RIFLESSIONE II.

LE semplici Risipole se non fanno il loro corso acuto ordinario, passano in altra meno rapida malattia, per altro sempre inflammatoria, da distinguersi sotto varie specie secondo la diversa alterazione dell' esterna superficie del corpo. Queste sono l' Erpeti, sopra le quali merita esser letto il Trattato del celebre Sig. Patuna, *a cui intendo di riportarmi*

to-

totalmente , e soltanto sembrami non poter seco convenire della causa dell' erpete tubercolare, ch' ei vuole esser sempre gallica, avendo io talora osservato il contrario, come apparisce dall' Oss. 18. *e da quanto vien riferito da altro vivente Autore* (1) *, che meco fu spettatore di un simil caso. E' bensì vero, che di tal materia pochi vestigi si trovano presso gli Autori, e solamente* Carlo Musitano *ne lasciò una breve, ma accurata descrizione.*

OSSERVAZIONE XXI.

MAria Maddalena Bertini di Firenze, adusta di temperamento, di anni 38. la mattina de' 9. Luglio 1760. scendendo una scala precipitò da alcuni pochi scalini, e percosse violentemente il carpo, e le connesse adiacenze dell' articolo sinistro, che ella espose al maggior urto per la difesa del capo, come naturalmente succede. La mattina suf-

(1) Ved. Osservazioni del Sig. Cerusico *Bianchi* di Cremona stato Studente in questa nostra Scuola.

fusseguente venne allo Spedale consultandoci intorno a ciò, che doveva fare, per liberarsi almeno da quel sensibilissimo dolore, che ella aveva in tutto il cubito. Assicurati pertanto, per quei riscontri, che nell' eccessiva tumidezza della parte potevano prendersi, che le ossa eran sane, se le prescrissero le posche. Ritornò da noi il dì 16. suddetto lamentandosi vivamente del poco miglioramento ricevuto dall' esatta applicazione del rimedio da noi consigliatole; e visitata la parte con ogni diligenza, e sempre più assicuratisi, che le parti ossee erano assolutamente illese, dopo averle fatto comprendere, che la continovazione del dolore derivava dalla natura del suo male, le si ordinò l' immersione del cubito offeso nel bagno di acqua tiepida più volte il giorno, e in quei rari intervalli di tempo la continuazione delle suddette posche. Con questo mezzo dentro un discreto numero di giorni cominciò a diminuire il dolore, e finalmente cancel-

cel-

celloffi anche quella tumefcenza per la maggior porzione ; ma peraltro le rimafe delle difficoltà a muovere tutta la mano fopra del cubito : quindi con cavillofi lamenti ritornò allo Spedale, e da noi fi difpofe nella miglior forma poffibile a fomentarfi tutta quella parte affetta colle inteftina d' animali morti recentemente, fperanzandola, che ne averebbe riportato del profitto ; e non effendo ulteriormente più venuta da noi, par forza il fupporre che ella abbia ricuperata con ciò la priftina fanità.

OSSERVAZIONE XXII.

NEI primi giorni di Giugno 1761. fi prefentò al noftro Spedale una Donna quadragenaria adufta, fanguigna, la quale tre giorni avanti effendo caduta, fofferta aveva per ciò una gran diftrazione nell' articolazione del Carpo col cubito deftro. Praticò fubito la chiarata; ma non oftante fe le fufcitò una in-

insigne tumescenza flemmonosa per tutto il cubito, e dorso della mano corrispondente con dolore sensibilissimo; era di letto al num. 22. e fu medicata con delle pezze imbevute nello spirito di vino, che le accrebbero il dolore, e la tumefazione a segno, che sul dorso della mano osservavasi nella maggiore eminenza della diafanità. La patente inefficacia del metodo servì di stimolo al curante per tentare l'uso della posca, la quale estinse in gran parte il dolore; ma la tumidezza fu ostinatissima, e in un mese e mezzo, che ella si trattenne allo Spedale, poco profittò anco coll' uso dei bagni. L' ho veduta per altro quivi altra volta, ed ho osservato quasi del tutto dileguata la sopra nominata enfiagione; solo ella difficulta nei moti della offesa articolazione.

OSSERVAZIONE XXIII.

Altra simile malattia fu da me con felice successo curata nel Sig. Guarduc-
ci

ei musico col solo mezzo dei bagni freddi nell' anno 1759. Questi nell' atto di cadere fece gran forza colla mano destra, onde se gli suscitò tal dolore, che ei temè fino di ossea rottura. Tornato all' Albergo dell' Aquila, ove quasi subito seguito il caso potei visitarlo, intesi il successo; m' assicurai non esservi frattura, quindi procedei prontamente a fargli immergere tutta la mano, ed il cubito nell' acqua fredda per tre quarti d' ora; poscia gli applicai pezze imbevute nella posca fermate da fasciatura retentiva: In seguito essendo comparsa leggiera gonfiezza senza grave dolore, col solo uso della suddetta posca terminai lodevolmente la cura.

OSSERVAZIONE XXIV.

Pietro di Giuseppe Lisi di S. Stefano a Capraia d' anni 28. adusto, e sanguigno, urtò violentemente il piede destro con distrazione dei ligamenti della prossima articolazione dell' estremità della gam-

gamba, ove nacque lentamente della tumefazione, che successivamente l' impossibilitò al moto, avendo essa acquistati dei gradi molto avanzati di durezza. Venne allo Spedale il dì primo di Maggio 1759. e sperimentati vani molti locali rimedi, il Medico curante passò all' unzione mercuriale, che sciolse quella durezza, restando ivi una collezione di fluido, alla quale il Professore, che dirigeva la cura chirurgica, fece dare esito per via del *troicar*, per cui ne uscì dipoi molto fiero assai viscido. Le pareti della minutissima ferita insieme coll' interno voto s' infiammarono talmente, che si suscitò una rapida corruzione, dalla cessazione della quale ne rimase una cronica piaga, che mantenne sempre il carattere di sordida, e questa unita all' etica febbre faceva giustamente temere il passaggio alla tabe. Passati molti mesi in questo stato si persuase l' Infermo della necessità di fare l'amputazione della gamba offesa, la quale si eseguì ne' primi giorni di Aprile 1760. con lodevole successo.

RI-

RIFLESSIONE III.

LA distrazione degli articoli proveniente da esterna cagione è male, come ognun sa, frequentissimo, il quale è stato molto considerato, ma poco inteso nelle vecchie Scuole di Chirurgia. Se ne vedono talvolta alcune così ostinate, e tediose, che dopo aver praticati i metodi più efficaci, siamo finalmente costretti a deporre ogni speranza di vincerle (1). *La causa loro immediata è l' allungamento delle fibre tendinose, e dei ligamenti degli ossi. Da questo ne deriva la flaccidezza dei vasi, sicchè per necessità ne segue poi l' irruzione dei fluidi in maggior copia di quel che i principj venosi sien capaci di riportarne; quindi il gonfiamento, la lividura, e per la soverchia pigiatura talvolta il dolore. In tali circostanze non dovrebbe, come ognun vede, sopravvenire l' infiammazione, mancando spesso le condizioni* (§. 8 9.) *necessarie a produrla, ma tal-*

(1) Oss. XXIV.

talora la pigiatura sopraccennata, e il dolore, sono gli strumenti, che la promuovono. Da tutto ciò ben si comprende, che il metodo più sicuro sarebbe di rendere il dovuto tuono alle fibre per poterle mettere in stato di resistere all' accennata irruzione; ma questo dee farsi su' primi momenti della distrazione, altrimenti si corre rischio d' incarcerare viepiù la materia stagnante, espellendone la parte più tenue, e di cagionare una pertinace infiammazione (§. 8. 9. *Oss.* 22.) *Quindi è che l' uso del bagno freddo celebrato da* Ippocrate *in varj luoghi, e da* Celso, *e ultimamente innovato* (1) *dal celebre maestro di medicina* Antonio Cocchi, *ha solamente luogo nel principio di tale incomodo* (*come dall' Os.* 23.) *dovendosi la cura del coagulo già fissato tutta confidare a quei medicamenti, che son valevoli a disciogliere gli umori, ed a renderne insieme agevole il passaggio nell' universale circolazione, o facilitarne lo*

(1) Ciò s' intende presso la Scuola Toscana, poichè in Francia, e in Inghilterra i primi a riassumere l' uso, e a dimostrarne l' efficacia furono *I. Floyer*, e *Baynard*.

lo sgravio per i vasi cutanei (1). *A tali intenzioni mirabilmente corrispondono i bagni tiepidi, come han dimostrato il* Cheill Tent. med. phis. *e più diligentemente il Sig.* Martin Phis. Trans. num. 407. p. 27. *e come si vede dall'* Oss. 14.

OSSERVAZIONE XXV.

CAterin' Angiola di Michele Agostinelli di San Donnino a Brozzi d' anni 34. s' infermò d' una risipola flemmonosa nella parte anteriore della gamba destra segnatamente sopra il collo della tibia, ed il suo Chirurgo la medicava con impiastro di pane, e latte, di cui tediata si portò al R. Spedale il dì 12. Agosto 1756. e fu messa di letto al n. 83. e sentita nella mole del tumore della manifesta fluttuazione, si credè, che si fabbricasse della marcia, onde si continovò ad applicarvi l' accennato impiastro; ed in fatti in tutto il dì 15. essendosi egli reso più cedente, e avvallato, ed

G 2

(1) Ved. Rifless. I. a pag. 34. annot. 1.

ed essendo parimente sparito il dolore, il color rosso, e la febbre, si fece l'apertura per dar esito alle già da noi supposte materie marciose, ma non uscì, che poche gocce di sciolto sangue, e coll' occhio si scoprirono le cellule pinguedinose assai tese, e rosseggianti, senza però sensibile travasamento di sangue. Le suppurazioni succedanee furono assai limitate in proporzione del nostro sospetto, ed il dì 29. partì guarita.

RIFLESSIONE IV.

Questa Osservazione unita a quelle poste sotto al num. 10. *e* 145. *fa chiaramente vedere quanto poco fedeli scorte sieno talora i sensi nel giudizio dei mali. Gli antecedenti, e le ricerche chirurgiche nei presenti casi conspiravano tutti a far credere, che le leggi della materia, e le forze vitali fossero state inefficaci a superare i primitivi ostacoli* (§ 21. 27.) *e che quei tumori fos-*

se-

sero ripieni di materia purulenta (1): *Il taglio ci disingannò, e ci accorgemmo tardi, che lo svanimento di tutto l apparato dei sintomi resultava dal totale abolimento delle cause del male, che la materia impegnata in vasi non propri era stata rimessa per la maggior porzione in circolazione prima d' aver degenerato, e che l' ondeggiamento era segno della mancanza di essa* (§ 29.) *piuttosto, che dell' ultima dissoluzione.*

OSSERVAZIONE XXVI.

NEI primi giorni di Settembre 1760. venne al R. Spedale un Uomo di circa anni 37. contadino, e fu messo di letto al num. 30. Egli aveva una risipola nella parte media, ed interna della gamba sinistra, che pervenuta alla total

(1) *Guglielmo de Saliceto* Scrittore Arabo Latino, che fiorì nel secolo 13. trattando dei tumori, accenna le difficoltà facili ad incontrarsi nella determinazione degli ascessi, massime se sieno in luoghi profondi, e pingui: ne assegna varj mezzi, benchè realmente mal sicuri per accertarsene, e per non confonderli coll' aneurisme, ed il tatto tra questi gode la preferenza.

tal maturità tagliai d' ordine del Chirurgo curante, ed uscì gran copia di viscide marce. Le ulteriori suppurazioni furon parchissime; onde la piaga presto acquistò ottima superficie; ed in tutto il dì 15. suddetto sanò felicemente, non essendosi medicata, che colle vinose lavande, e con uno specifico del genere dei balsamici.

OSSERVAZIONE XXVII.

CAterina Pagnini di Firenze di anni 19. fanciulla, e clorotica, il dì 3. Novembre 1761. venne al R. Spedale ammalata di risipola flemmonosa in tutta la metà inferiore della gamba sinistra, congiunta con febbre che si esacerbava sempre col freddo, onde fu messa al n. 116. e fu medicata colla posca. Il dì 7. osservammo mancante la tumescenza risipelatosa nella massima porzione, lasciando una larga idatide nella parte media, e laterale interna della medesima gamba, e una raccolta competente di materie

terie fluttuanti poco ſopra il malleolo dell' altra parte. La febbre continovava, poichè eraſi affacciata della tumidezza inflammatoria in tutto il ginocchio della medeſima gamba, e medicoſſi come ſopra. Il dì 9. queſt' appendice di male ci parve ſvanita; e ſiccome l' aſceſſo ſopra il malleolo minacciava proſſima ſpontanea apertura, fu perciò fatto un giuſto taglio, da cui ſortì la contenuta materia marcioſa; l' idatide ruppeſi naturalmente, ed eraſi ivi formata un' ulcera cutanea, per altro aſſai dolente. L' infiammazione, e ſuppurazione ſucceſſive al taglio, furon parchiſsime; ma riaſſuntoſi il corſo inflammatorio nel ginocchio accennato, la noſtra ammalata divenne molto faſtidioſa, e ſi emaciò notabilmente. Anco quivi formoſsi laterale aſceſſo, e con artifizio chirurgico fu dato ſgorgo alle già formate marce il dì 13. La mattina del 16. detto fu da noi trovata altra minaccia di ſuppurazione nella parte laterale interna dell' iſteſſo ginocchio, quindi vi ſi applicò

cò l' impiaſtro di pane, e latte, e ſeguitane anche quivi la ſuppurazione, ſi fece il taglio, come ſopra. Fu ſorprendente la mutazione, che trovammo la mattina appreſſo nella noſtra inferma, confeſſando con ilari eſpreſsioni non avere più quel vivo dolore, ed era mancante di febbre. Tutte le ulcere erano diſpoſte ad una proſpera vegetazione, col favor della quale la noſtra Inferma reſtò ſanata il dì 12. Dicembre dell' anno ſteſſo.

OSSERVAZIONE XXVIII.

Roſa di Tommaſo Marchiani di Firenze, gracile di corporatura, di anni 20. fanciulla oppilata, il dì 15. Ottobre 1761. s' infermò di riſipola flemmonoſa per tutta la gamba deſtra, onde venne al R. Spedale il dì 20. d. e reſtò di letto al num. 237. fu medicata colla poſca, ſvanì tutta l' eſteſa infiammazione, reſtandovi ſolo una piccola raccolta di materie nella parte media, ed

ed anteriore della medesima gamba. La febbre era sempre permanente, attesa l'esser nata una dolente gonfiezza estesa per tutto il ginocchio corrispondente, la quale presto si dileguò coll'uso degli impiastri ammollienti; ed in tanto fu aperto l'ascesso. Le fila asciutte tanto in questo, che nel sopraddetto caso, prevalsero nell'efficacia ad ogni altro mezzo tentato per le piaghe, essendo questa ultima restata cicatrizzata in tutto il dì 7. di Dicembre.

OSSERVAZIONE XXIX.

UN caso di Risipola passata alla suppurazione fu da me osservato in Gio. Batista Sbrachi di Firenze, d'anni circa 40. sanguigno, il quale venne al R. Spedale il dì 11. Dicemb. 1760. e fu posto di letto al n. 246. con risipola flemmonosa nella parte più alta, e laterale interna della coscia sinistra. Passata questa in ascesso, e fatta la necessaria apertura, si fecero dopo degli ammar-

cimenti, quindi dei voti inferiormente, e superiormente, che c' indussero a far dei tagli, dai quali nuove suppurazioni, nuovi sini, e in conseguenza nuove dilatazioni ne nacquero. Finalmente l' Infermo si prostrò di forze, e il Professore, che assisteva alla cura, perdette il coraggio di sottometterlo a nuove operazioni; ma naturalmente abolita l' infiammazione, si riempiè ogni voto, ed ei partì guarito, essendo stata medicata l' ulcera col detto specifico balsamico.

OSSERVAZIONE XXX.

AL numero 34. fu situato Stefano Bombacci il dì 20. Giugno 1759. che era ammalato di una risipola flemmonosa nella parte posteriore della gamba destra, e si medicò colle posche; ma passando in ascesso, il dì 27. si venne all' apertura, ed uscì molta copia di marcia, vedendosi ocularmente distrutta tutta la pinguedine di

questo sito. Le consecutive suppurazioni furono abbondantissime; onde si staccò la cute dai sottoposti muscoli fino alla Corda d' Achille, ove il dì 30. fu fatta una contrapertura per facilitare lo sgravio alle marce. Questo secondo taglio fu seguito parimente da molta infiammazione, quindi si creò un voto forse maggiore del primo per la parte d' avanti; e per ciò il dì 4. di Luglio fu fatta in luogo più opportuno una terza apertura, dalla quale accesosi maggior fuoco, e seguito maggior ammarcimento lungo la parte laterale interna di detta gamba, per adempiere alla propostasi intenzione di agevolare lo sgravio alle materie, che si fabbricavano, furono fatte il dì 11. suddetto altre due piccole incisioni in siti più a declive; ed in questa maniera non solo sgorgavano comodamente le marce, ma ancora le iniezioni, o lavande, le quali introdotte in una apertura, trovavan l' esito nell' istesso tempo da tutte le altre. La medi-

catura fu sempre semplicissima, e la notte del dì 12. sopraggiunse una fiera diarrea al nostro Infermo, che trovatolo meschino di forze, lo privò di vita il dì 16.

OSSERVAZIONE XXXI.

Giovanna di Giovanni Biondi di Firenze d'anni 38. sanguigna fu morsa da un cane nella metà anteriore della gamba destra, onde ne risultò una ferita leggiermente lacerata, che guarì facilmente; ma tosto si formò una risipola flemmonosa, che si estendeva a tutta la gamba: sicchè il dì 2. Luglio 1760. fu condotta nel nostro R. Spedale, e rimase di letto al n. 87. Io le feci fare continuamente le posche, ed essendosi trovata il dì 12. una manifesta suppurazione, di consenso del Professore che presedeva alla cura, vi feci la dovuta apertura, per cui uscirono in copia le contenute marce. Le suppurazioni, che si fecero dopo questo taglio, furono

no grandi, talchè si staccò lungo tratto di cute dai sottoposti muscoli: ma cessate le dette suppurazioni, la medesima cute si riattaccò, e presto poi vegetò della buona carne anco per riempimento di quel concavo, che costituiva la piaga visibile. Mentre però noi stavamo aspettando l' ultima tessitura della cicatrice, il dì 25. suddetto comparve un' inflammatoria tumidezza nell' angolo inferiore della piaga, che nel giorno susseguente passò alla suppurazione, la quale fu assai terribile per rapporto al dolore, e alla qualità delle marce, che erano nella maggior quantità di color nero, e fetente, ed al progressivo avanzamento, che in pochi giorni giunse sempre rettamente ed occulto fino alla metà anteriore del dorso del piede. Fu pensato di procurare con qualche taglio la scoperta del sino; ma dopo matura riflessione restò risoluto di lasciarne la cura alle facoltà naturali, poichè fu questo ritrovato molto profondo. Per vero dire, essendosi la cute per tutto il trat-

to di tal ſino in vari luoghi col mezzo di piccole mortificazioni perforata, ed in ſeguito dilatati a ſegno tale i pertugi da coſtituire una continuata apertura, ſi creò una piaga di belliſſima ſuperficie, che preſto guarì colle ſole fila aſciutte.

RIFLESSIONE V.

Dai tre caſi ſopra eſpoſti di Riſipola ſi può raccogliere, che l' abbandonare alla natura la cura di queſti mali, qualora non ſi ſcorga ſpenta l' infiammazione, è il miglior metodo, che praticar ſi poſſa (1). *A prima viſta ſembrerà queſto mio ſentimento confutato da ciò, che ſi è narrato all'* Oſſ. 26. 27. 28. *ma ſe ſi faccia rifleſſione alle circoſtanze, il taglio altro non era, che un togliere le materie purulente dal contatto di parti non più infiammate, ed evitare ogni altro ſconcerto, che poteſſe produrſi dal-*

(1) *Hipp.* Naturae morborum medicatrices. *Sidenham* in Pref. *Baglivi* de maxima Obs. in re medica neceſſitate lib. I. cap. I.

dalla permanenza di esse (§. 37. 38.) *Negli altri casi poi si vede, che il taglio ha prodotte conseguenze sempre terribili. Le cause di ciò possono essere state il facile appulso dell' aria esterna, il nuovo motivo d' infiammazione, l' irritazione delle parti ec. in un luogo, ove tuttavia vegliavano, in parte almeno, le cause primitive, il che non succedeva nei primi tre casi* (1).

OSSERVAZIONE XXXII.

PIetro Pugi di Signa di anni 24. di temperamento tendente al gracile, il dì 2. Novembre 1760. fu sorpreso da molesto dolore in tutta la Sura destra con febbre sensibile, che si esacerbava con brividi; e la sera appresso accortosi, che più tumida era della compagna e assai rosseggiante, pensò di portarsi da noi, il che seguì il dì 10. suddetto, essendo stato posto al num. 35. Il male mi parve inclinante alla

(1) Sopra di ciò merita di esser letto *Celso* Lib. VII. cap. 2.

alla ſuppurazione, e perciò vi applicai l' impiaſtro di pane, e latte, mutandolo più volte il giorno, e in tal maniera preſto mi aſſicurai, che profondamente ſi fabbricavano delle marce; dopo di che la febbre di acuta, che era, divenne piccola, e cronica. Pertanto il dì 4. Dicembre aſſicurato della total formazione dell' aſceſſo feci un idoneo taglio a viſta di chi dirigeva la cura, e ſortì ſorprendente quantità di marce aſſai bianche, e diſciolte; ricoprii in ſeguito la ferita con una faldella di fila, e la faſciai. La ſuccedanea infiammazione fu tale, che oltre al mantener coſtante un continovo ſtillicidio di purulenza, ſi fecero anco dei voti per la coſcia, e nel poplite delle aperture, che poſcia s' unirono in una ſola piaga, diſtinta però da quella derivata dalla ferita; Contemporaneamente ſi trovò nata altra apertura ſpontanea nella parte media, ed anteriore della medeſima gamba lungo la creſta della tibia. Intanto le forze del noſtro

In-

Infermo sempre diminuivano, e quando il male incominciò a dar segni di esser fermo, la natura si mostrò mancante di forze per dispogliare la sordidezza ulcerosa, e per vegetare nuova carne, affinchè si abolissero quei voti; onde è che con tabida macilenza la notte del dì 20. Dicembre suddetto morì.

Dalla sezione del cadavere restammo afficurati, che la sede dell'ascesso era nella cellulare, per cui si connettono gli integumenti ai muscoli. Dalla piaga poplitea si partiva un sino, che serpeggiante saliva per la coscia, offendendo il muscolo bicipite, il gracile, il seminervoso, e il semimembranoso. Il femore, e la tibia niente apparivano offesi. I polmoni leggiermente infiammati, masime nel lobo sinistro.

OSSERVAZIONE XXXIII.

LOrenzo Massai di Firenze di anni 30. nei primi giorni di Novembre 1761.

cominciò a sentirsi del dolore nella regione epigastrica, e principalmente in quel tratto costeggiante la cartilagine ensiforme, e i lembi delle coste spurie. Al dolore s' unì una piccola elevatezza estesa leggiermente sul torace sotto l' apparenza di ensisema. Venne al R. Spedale il dì 21. d. e restò al n. 368. gli si applicò l' impiastro di pane, e latte; ma non ostante crebbe l' elevatezza, e il dolore particolarmente stando a sedere: si fecero le marce, alle quali fu dato sfogo la mattina de' 30. Novembre, e dalla ferita potemmo rilevare, che la sede del male restava nella cellulare, che unisce gl' integumenti ai muscoli. Il dì 2. Dicembre si tolse tutto l' apparecchio, e trovossi il fondo ulceroso rosseggiante. L' Infermo era totalmente libero di febbre, confessando apertamente non avervi più il minimo dolore. La vegetazione fu prosperissima, e le fila asciutte per l' efficacia furon preferite ad ogni altro medicamento untuoso, e partì risanato.

OS-

OSSERVAZIONE XXXIV.

ANton Maria Scartabelli nel mese di Aprile 1759. incominciò a sentirsi acutissime punture in tutta la parte anteriore della coscia destra, le quali al primo lor comparire furon giudicate effetti di reumatismi, che frequentemente lo molestarono in altro tempo. In seguito affacciandosi molta febbre, ed elevatezza in detta parte, venne al Regio Spedale nei primi di Maggio seguente, e fu messo di letto al n. 211. Dalle notizie antecedenti, e segni ancora veglianti, si rilevò essere una risipola flemmonosa di profonda sede, il che unito alla considerazione della causa producitrice si temè di qualche pericolo; tanto più, che si scorgeva della disposizione a suppurare. Gli si applicò l' impiastro di pane, e latte, e dopo un mese dalla sua venuta allo Spedale, seguita la completa suppurazione di tutta la materia costituente

il tumore, si fece larga apertura; e dopo essere uscite da sette in otto libbre di viscide marce, le quali si osservarono sorgere tra il muscolo vasto interno, e diritto anteriore (essendosi già disfatta la tela cellulosa soprapposta, e interposta ai fascicoli muscolari, che erano nudissimi) si messero delle fila flosce tra i due lembi della ferita, che era alta due dita trasverse, attesa la sanità, che tuttora godevano gli integumenti, e poi si fasciò. Nei giorni consecutivi l' ammarcimento fu abbondantissimo, e sempre in luoghi inaccessibili, e premendo venivan delle materie anco sottili, nere, arenose, e fetenti, e che ci porgevan giusto motivo di sospettare dell' offesa del femore; ed aumentandosi susseguentemente la remota infiammazione, e la corruttela, la gamba restò contratta; tutto ciò ci indusse a temere, che superando l' Infermo questa crudel malattia, sarebbe restato inabile almeno in parte alle funzioni

zioni di tal membro. Si mantenne in queste circostanze fino al mese di Agosto, nel decorso del quale, fermata l' infiammazione, sorgente di quella corruttela, si cicatrizzò perfettamente l' ulcera, e cominciò a passeggiare con sostegno, e finalmente partì contentissimo. Io lo rividi il dì 4. Settembre 1760. che stava bene, e mi asserì, che poteva fare tre o quattro miglia a piedi senza alcuno artifizio.

OSSERVAZIONE XXXV.

UN Giovane di anni 20. Fiorentino tendente al gracile, dopo uno scorcio violento, che fece il dì 23. Luglio 1760. gli rimase un tollerabil dolore in tutta l' articolazione del femore sinistro colla corrispondente cavità cotiloidea, e questo in progresso divenne sempre maggiore. Comparve finalmente nell' inguine vicino una falda di durezza mediocremente dolente, che nel settimo giorno dalla sua comparsa fu seguita

da

da rossore nella superficie, e da suppurazione: onde a tempo debito fu fatta la conveniente apertura, ed uscirono le contenute marce, restandovi un voto molto profondo. Le suppurazioni, che indi nacquero, furon copiose, e seguitarono per moltissimo tempo, rimanendo contratto tutto quell' articolo. Lo medicai per ordine di chi presedeva alla cura con iniezioni balsamiche, essendosi fatto un voto lungo al muscolo iliaco, ma con queste poco si profittò; onde passammo alle fila asciutte precedute da semplici lavande, e con esse, dopo aver presi regolari miglioramenti, partì da questo R. Spedale sanato il dì 17. del Novembre suddetto.

OSSERVAZIONE XXXVI.

UNA nobilissima Dama di questa Città di anni 23. adulta, e non molto alta di statura, di color florido nel volto, che è indizio di moto valido del cuore, e d' ottima distribuzione de-

degli umori circolanti, ridotta al termine della sua terza gravidanza senza aver sofferto precedentemente notabili incomodi, la mattina del dì 27. Giugno 1757. fu sorpresa dalle doglie, che soglion precedere il parto, le quali a cagione d' un fiero insulto convulsivo cessarono; ma finalmente riaffacciatesi col mezzo d' un breve pediluvio, non senza grave incomodo partorì una femmina di giusta grandezza. Ella, come asserisce chi l' assistè in tale occasione, si ripurgò ragionevolmente; ma non ostante fu assalita da febbre inflammatoria con dolore grande in tutto l' addome, massime nell' ipogastro; onde le fu fatta d' ordine del Medico un' idonea missione di sangue, e invigorendosi il male coi soliti caratteri, le furono, per consenso di varj, determinate copiose bevande d' acqua di Pisa, le quali abbisognò sospendere nel susseguente giorno, per esserle sopraggiunta la scarsezza delle orine con gonfiezza timpanitica

tica dell' addome, foſtituendo in loro vece l' uſo de' più moderati diuretici, e di altri opportuni rimedi ſecondo le indigenze fino al diciaſſetteſimo giorno dalla invaſione, nel quale io le fui deſtinato aſſiſtente. Le circoſtanze, nelle quali la trovai, ſono le ſeguenti, cioè: I polſi piccoliſſimi, e frequenti, una mole di corpo tripla del naturale, fluttuante, e doloroſa all' eccesſo, gonfiezza enorme delle coſce, e delle gambe; ſoffriva in oltre frequenti lipotimie, mancavano le orine, ed era in tale emaciazione, che la coſtituivano un oggetto al ſommo compaſsionevole.

Aſsicurati, che queſta ſtupenda gonfiezza reſultava da materia fluida, fu propoſta la paracenteſi, eſcluſa dal Medico curante, atteſa l' infiammazione, di cui tutt' ora ne permanevano chiari ſegni, talchè per conſolarla fu meſſa per pochi minuti nel ſemicupio a ſua richieſta. Nella notte mi conſultò d' una dolente prominenza, che erale nata nel concavo dell' umbilico, on-

onde credei doversi lusingare colla speranza, che potesse essere una strada tentata dalla natura per supplire a ciò, che non veniva permesso all' arte chirurgica; ed in tanto le apposi in quella parte materia untuosa per promuoverne la suppurazione; potè un poco dormire, cosa fino allora non successa. La mattina 12. Luglio però questa prominenza si era quasi dileguata del tutto, e ritornò nella notte successiva più dura e più accesa di quello fosse nella prima comparsa; e perciò io ricorsi alle solite unzioni.

La mattina 13. suddetto dalle cinque alle sei ore ebbe delle convulsioni intorno alla gola, e delle solite lipotimie, talchè da noi le fu fatto prendere qualche ristorativo; ma non cessarono le predette convulsioni; anzi ci obbligarono ad alzarla dal letto per timore d' una soffocazione. Nella notte aumentandosi il dolore nel descritto tubercolo, presto si formarono due vesciche, o piccole ida-

tidi tra loro diſtinte; onde temei di proſſima rottura; e a tal effetto preparai quanto occorreva. La mattina alle 10. ore queſte due veſciche s' erano aperte unendoſi in comune, ed uſcirono poche gocce di limpida acqua, e fatte diligentiſſime oſſervazioni, reſtò fuor di dubbio, che detta ulcera poſava ſopra un ſacco di materia diſciolta.

Poco tempo appreſſo ella volle levarſi per provare, ſe tal mutazione le aveſſe renduti più tollerabili i gravi incomodi. In fatti io me la vidi comparire avanti ſoſtenuta da due perſone in una ſtanza contigua alla camera; e mentre ſe ne ſtava in tal poſitura, nell' atto altresì, che la ſperanzavo del buon eſito d' un' imminente rottura, improvviſamente ſi vide una pioggia abbondante d' acqua verdacea cadente ſotto i ſuoi veſtimenti, che ſempre rinforzava; ed appoggiata la Signora Inferma a un letto ſi potè raccogliere l' ultima porzione in idonei

nei ricettacoli: ma poichè questa veniva congiunta con delle parti purulente, e stralciose, dalle quali otturandosi l' angustissima apertura, fui più volte in necessità di gentilmente disostruere detto orifizio con sottile specillo, e ciò mi servì d' occasione anco per iscoprire, se il male era con penetrazione nella soggetta cavità addominale; ma potei con piacere per questo mezzo assicurarmi, che la sede di tutto questo disordine era tra i muscoli del basso ventre, e il peritoneo. Terminato, che ebbero di uscire le materie anco coll' aiuto delle pressioni, furono stimate ascendere al peso di 34. libbre: posi sopra quella minuta apertura una faldella, distesavi sottilmente della pomata di rose, e la fasciai.

Poco dopo col vantaggio della detumescenza si potè sentire uno strato di durezza, che partendosi dall' ala inferiore del fegato obliquamente occupava tutta l' epigastrica regione, ter-

minando in una punta ottusa giusto alla parte laterale sinistra dell' ombellico: Sulla sera uscirono delle acque mescolate ancora con qualche cosa di marcioso; ma uscirono spontanee, o col solo mezzo della ispirazione, essendosi rendute superflue, se non dannose, le pressioni per l' esito loro: così continuando ella a sgravarsi di tempo in tempo di materie purulente, permanendo la febbre, e il dolore nell' accennata durezza, sulla quale apponevamo fomente anodine, e risolventi, giungemmo alla mattina 25. detto, in cui le materie marciose cominciarono a scemare sensibilmente: lamentavasi ella di certi doloretti intorno, ma profondamente all' ombellico, accompagnati da stimolo simile a quello de' tenesmi, e da vampe, che principiando dall' ipogastro si dilatavano nelle parti superiori; mentre le inferiori erano occupate da freddo sensibile. Le furono prescritti varj cristeri semplici, che ebbero il solo effetto di moderare alcuni di questi
fin-

ſintomi. Le vigilie per altro non erano tanto lunghe, ella ſolo nello ſvegliarſi gridando ſi alzava dal letto, ſentendoſi al ſolito ſtringere la gola: Le coſce, e le gambe erano ritornate all' eſſer loro naturale, orinando copioſamente.

La mattina del dì 27. ceſſata quella paſſione inteſtinale le ſopraggiunſe dell' emorragia dal naſo, la quale agevolmente fermai coll' acqua diacciata. Le orine nel giorno furono ſanguinoſe, che unite a de' fieri dolori ſopraggiunti la ſera nell' ipogaſtro diedero luogo alla luſinga, che poteſſero dependere dal capoparto, il quale poi ſinceramente non fu mai veduto; queſte novità furono momentanee; ma comparvero in ſeguito certe proſtrazioni mattutine, che la tenevano in eſtremo languore, in grado ancora di vomitare, e talor di ſvenirſi: al che ſi potè ovviare con qualche aumento di vitto ſempre ſubacido diſtribuito in varie ore del giorno.

In-

Intanto essendosi alquanto tranquillizzata, e la febbre ridotta a piccola cosa, le fu prescritto l'uso del latte cominciando dalla tenue dose di once tre, che fu estesa pochi giorni dopo fino a sei, prendendo quest' aumento coagulato in forma di crema sull' ora di vespro. Il vantaggio fu manifesto; ma alla comparsa di alcune stirature vaganti, e periodiche nel basso ventre, seguite da sudori freddi, benchè senza cangiamento di polso, fu determinata tutta la dose del latte sciolto per la mattina. Erano affatto cessati i segni delle suppurazioni, solo dal piccolo orifizio sortiva raramente qualche goccia di materia sierosa, e le era rimasta una leggiera gonfiezza enfisematica nella regione epigastrica. La mattina del dì 30. si affacciò nuovamente l' emorragia dal naso, che fu fermata col solito compenso. Fu la nobile Inferma per tutto il giorno di spirito agitato; all' agitazione delli spiriti succedero i sudori eccessivi, che la prostrarono al

som-

ſommo; ai ſudori lunghi deliquj, e finalmente ai deliquj univerſali ſtiramenti, che l' obbligarono ad alzarſi impetuoſamente dal letto, rendutaſi già affannoſa, e quaſi afonica; e ritornata in calma, e refocillataſi con qualche leggiero nutrimento paſsò bene il reſtante della notte.

Nella giornata ſeguente uſcirono le ſolite poche gocce ſieroſe, e ſulla ſera tornarono a moleſtarla più volte i già deſcritti ſtiramenti, i quali per altro ſi limitarono all' eſtenſione della già mentovata durezza nell' epigaſtro. Intorno alla mezza notte comparvero nuove marce, che ci diedero luogo a ſupporre eſſerſi fatto altro diſtinto ammarcimento, del che pur troppo ce ne aſſicurammo la mattina ſuſſeguente, trovando inondato il letto di materie marcioſe, e di color tendente al piombaceo: andaron queſte diminuendo notabilmente ogni giorno, e in tutto il dì 3. Agoſto riduſſeſi l' orifizio a gettar qualche goccia della ſolita materia ſieroſa.

Una così pronta soppressione delle marce ci pose in sospetto, benchè quella durezza dell' epigastro fosse quasi annullata. Comparve il dì 5. un flusso non piccolo di sangue dagl' intestini nell' occasione di deiezione di fecce, e questo continovò fino alla metà della giornata seguente con scapito sommo delle forze di tal Signora. La sera del dì 7. si sentì nuovo peso allo stomaco, che dilatando i suoi confini in forma di dolorosa fasciatura per tutto l' addome, e aumentandosi sulla sera con fiera cefalalgia, ed accrescimento di febbre, ella non provò sollievo fino alla metà della notte, comparendo allora manifesti segni di nuovo ammarcimento. Fu sorprendente la quantità delle marce, delle quali ella si sgravò nel tempo della notte, ed in tutto il giorno seguente col vantaggio dello stato eretto, e della ispirazione, seguitando tuttora le pressioni ad essere inefficaci, da qualunque parte fossero fatte. Nel dì 9. cominciarono a scar-

seg-

ſeggiare, e nel principio del giorno decimo rimaſe il ſolo ſiero, e la febbre ſvanì totalmente.

In queſto frattempo ſcoprimmo una durezza nell' ipogaſtro, per la quale ritornammo all' uſo delle fomente, e la ſera del dì 15. ſi fecero ſentire dei doloretti nella regione iliaca, ove la detta durezza s' eſtendeva con una falda, o appendice, e dopo varie ricorrenze fattiſi ſempre più acerbi, non più preſto si moderarono, che compariſſero i conſueti ſegni di ſuppurazione, il che seguì la mattina de' 20. Le differenze, che in tale occaſione oſſervaronſi, furono la maggior difficoltà di ſgravarſi le marce naturalmente, e l' utilità delle preſſioni.

Nel dì 25. ceſſarono affatto i ſegni dell' accennata ſuppurazione, ma queſti ſi riaffacciarono la ſera del dì 26. in ſequela de' conſueti dolori: ſolo nei primi di Ottobre comparve nuova durezza ſopra il ventricolo, da cui fu tanto agitata per li vomiti, e con-

vulſioni prodottele, che quaſi ci tolſe ogni ſperanza di ſua vita; ma queſta annullataſi per l' eſito delle ordinarie materie marcioſe ſi riduſſe nello ſtato primiero, rimanendole ſolo la deſcritta durezza dell' ipogaſtro.

Dopo inſulto sì fiero ella preſe alquanto di calma; le fu accreſciuto il vitto, e da queſto profittò a ſegno, che verſo la metà di Novembre potè andar fuori in carrozza ſenza alcuno incomodo, e verſo la fine del ſuddetto meſe trasferirſi in una ſua villa ſuburbana, non oſtante, che le ſeguitaſſero le ſolite ricorrenti ſuppurazioni, benchè meno frequenti, e copioſe: diminuì ſempre più la predetta durezza, tal chè nel principio del meſe di Gennaio 1758. era ridotta alla mole e figura d' una mandorla, e il dì 25. del predetto meſe ſi dileguò totalmente, e con eſſa tutta la ſerie dei ſuoi crudeli accompagnamenti.

In tutto queſto tempo le ſole fomente, oltre le diligenze ſuggerite dal-

l' arte per tenere monda la piccola ulcera, che serviva d' emissario alle marce, recarono qualche vantaggio a questa Dama, essendosi ritrovato vano ogni altro tentativo.

RIFLESSIONE VI.

Accidenti sì strani non potevano sul principio non tener dubbia la sede della malattia; ma gli sgravj delle marce, i ricorsi frequenti, la copia di esse, e le susseguenti Osservazioni posero in chiaro, che la sua vera sede era in quello strato cellulOso frapposto ai muscoli, e al peritoneo. Se noi volessimo esaminarne la primitiva cagione, credo che sarebbe d' uopo rifonderla nell' infiammazione dei vasi arteriosi, che quivi scorrono, e che da essi si comunicasse alla cellulare accennata (n. al §. 30.) *Il caso per altro è de' più rari, che ci somministri l' Istoria Chirurgica, per testimonianza del celebre* Baglivi, *che solo ne avvertì la possibilità. Due sole Istorie, che a questa alquanto si avvici-*

cinavo, mi è riuscito ritrovare negli Atti dell' Acc. delle Sc. di Parig. *Nella prima riferita da* Mr. Chomel 1728. *si narra il caso d' una puerpera che guarì dopo varie benchè pericolose operazioni; nell' altra comunicata da* M. Petit *si racconta analogo caso di una donna che morì finalmente d' infiammazione d' intestini, come abbiam potuto ancor noi osservare in questa Città in una artista restata con fistola, di cui bramando tentarne l' abolizione fu vittima della barbarie di un Ciarlatano. Resteranno sorpresi i Chirurgi di quelle nazioni dedite ad operare, in rimirando la semplicità della cura; ma noi ci consoleremo di aver finalmente compreso, che la natura è il solo fonte, in cui risiede la guarigione de' mali* (1).

OSSERVAZIONE XXXVII.

GIuliano Botticelli di Firenze di anni 35. essendo al Regio Spedale per cronica ulcerosa malattia nella fine dell' Autunno dell' anno 1758. fu attaccato

(1) Ved. Rifl. V. pag. 62. annot. 1.

to da una risipola flemmonosa nel poplite destro, la quale passata alla suppurazione gli fu ordinato l' impiastro di pane, e latte, per assottigliare di più gl' integumenti; e intanto fu fatto preparare tutto l' occorrente per la mattina successiva per farne la conveniente apertura. Portatici dunque nel destinato giorno dall' ammalato, si trovò quel tumore, che era svanito nella massima parte, ed esaminate le orine si videro cariche di sedimento purulento, così seguitando fino al totale svanimento del male, che fu brevissimo; ma ci restò un poco d' udito ottuso.

RIFLESSIONE VII.

Dalla surriferita Istoria si deduce evidentemente, che le materie marciose possono talvolta circolare con gli altri umori senza apportar danno all' animale economia, e quindi separarsi in analogi secretorj (1). *Bisogna*

per

(1) *Scult.* Arm. Chir. Oss. 61. *Belloste* Chir. d' Hopital. p. 8. chap. 23. Ac. des Sc. l' an 1732. Mem. p. 724. *Benevoli* Oss. 22.

pertanto convenire, che esse materie non fossero suscettibili d' alterazioni tali da comunicar lesione a' solidi, o malignità agli altri fluidi (§. 40.) *se pure non volessimo ciò attribuire alla mancanza delle condizioni, che altrove abbiamo stabilite necessarie, perchè ne insorgano i predetti sconcerti* (§. 36. 37.)

OSSERVAZIONE XXXVIII.

LIsabetta Giorgi di Ugnano serva in Firenze d' anni 28. pletorica, e vorace, s' ammalò d' una diarrea ostinata, per la quale il dì 27. Settembre 1757. si portò al R. Spedale, e fu messa al num. 166. e benchè fosse medicata con ogni premurosa esattezza, non ostante ella non cessò prima del seguente Ottobre, e alla sua mancanza comparve una dolorosa tensione di tutto l' addome, e particolarmente nella parte sinistra dell' ipogastro, con febbre col freddo, e con qualche difficoltà ad espellere le orine. Le furono prescritte delle

le fomente ammollienti, colle quali il dì 25. si erano aboliti tutti quei funesti sintomi; ma l' Inferma ci avvertì d' avere osservate le sue orine molto cariche di purulenza, il che postosi in chiaro per assicurarmi se queste venissero dalla vescica, o dall' utero, stimolai l' Inferma a pulirsi le pudende avanti d' orinare, e in tempo della sortita delle orine a tenere una spugna nel condotto vaginale; in fatti così mi chiarii, che venivano dalla cavità uterina. Questo copioso flusso marcioso fu continuo fino al dì 30. in cui riassuntasi la solita dolente tumescenza addominale con orgasmo sensibilissimo, senza però niente difficoltare l' espulsione delle orine, si sciolse alla solita comparsa delle materie marciose provenienti dall' istessa strada. Cessate queste gradatamente, la nostra Inferma si refocillò alquanto acquistando vigore, e tornata nel pristino stato partì il dì 10. Gennaio dell' anno stesso.

OS-

OSSERVAZIONE XXXIX.

GAetano Luti di Firenze si ammalò di febbre inflammatoria negli ultimi giorni di Luglio 1761. Questa fu abbandonata ai prodotti naturali; sicchè nel quinto giorno della sua epoca cominciò a sentirsi nella parte posteriore del torace un dolore assai molesto, del quale parimente non volle prendersi pena, perchè creduto effetto della tosse convulsiva, la quale fu un accompagnamento di tutta la malattia. La suddetta febbre, dopo il quattordicesimo parosismo si messe al cronico, e nell' accennata parte restò un piccolo tumore assai cedente, e quasi ernioso. Questo spontaneamente s' aprì in un punto della sua circonferenza, presso alla colonna vertebrale. Uscì qualche stilla di viscida marcia, e poscia senza aiuto dell' arte cancellossi onninamente. Pochi giorni appresso (permanente sempre

pre la piccola e quaſi etica febbre, e lo ſtimolo convulſivo della trachea) ſi preſentò uno ſpazioſo tumore nella parte laterale eſterna, ed alquanto poſteriore della caſſa del petto, doloroſo, e leggiermente ſcottante al tatto, benchè privo d' ogni roſſore nella ſuperficie. Io fui chiamato a fine d' intraprenderne la cura, ed inteſe ed oſſervate tutte le circoſtanze, ogni ragionevolezza mi portò a credere, che queſto male foſſe di profondiſſima ſede, ed in conſeguenza credei coſa prudente il preſagirne un evento funeſto. In quanto alla cura, apposi ſopra la detta tumeſcenza un lenitivo erbaceo per coltivare la già cominciata ſuppurazione, la quale perfezionataſi, feci ivi un' idonea apertura. Le marce viſcide e fetenti, che ſortirono dal taglio, furono in una copia abbondantiſſima, e ſecondo la prima apparenza ſembravano provenienti dalla cavità del torace. Riempii in qualche forma quel vaſto antro con groſſi, e floſci ſtuelli di fila, e lo faſciai retenti-

vamente. La mattina susseguente tolsi tutto l' apparecchio, e fatte diligenti osservazioni, riscontrai, che la sede del descritto flemmone posava sulla pleura, la quale erasi sciolta in detta parte dalle coste. Il successivo ammarcimento fu copioso, e di lunga durata; onde convenne fare altra apertura in vicinanza della prima, per facilitare lo sgravio alle materie purulente, e per dominare quel voto, affine d' indirizzarne uniformemente la cicatrice. La medicatura in tale occasione fu sempre di morbide fila, ed in simil guisa si promosse lentamente carne bastante per l'abolimento della cavità ulcerosa; avendo anzi dovuto servirmi negli ultimi tempi del contatto della pietra infernale mentre s' affacciò della fungosità, e finalmente in tutto il mese di Settembre restò ultimata la cura. Egli difficulta tuttora a riassumere la pristina prosperità, della quale era antecedemente dotata la sua corporatura.

OS-

OSSERVAZIONE XL.

UN male simile, benchè di sede posta sotto lo sterno, potei osservare nel mese di Marzo 1754. in un uomo quinquagenario, e adusto. La radunata marcia si fece strada lentissimamente a gl' integumenti per mezzo della carie del suddetto sterno; onde rendutasi al tatto sensibile, le fu dato esito per via di conveniente taglio. Fu mirabile la quantità delle marce, delle quali quest' uomo si sgravò anco successivamente; sicchè s' amplificò naturalmente l' apertura ossea suddetta. La medicatura consistette sempre in tener monda con estrema diligenza l' ulcera, e poi coprirla con fila inzuppate in fluidi balsamici. Con questo metodo, benchè poco si sperasse della vita del nostro infermo, pure dopo lungo tempo se ne ottenne la guarigione completa.

OSSERVAZIONE XLI.

UN Giovine di qualche condizione, di circa 23. anni s' ammalò di pleuritide nel mese di Luglio 1760. e nel progresso della malattia se gli manifestò un tumore dolente nella parte laterale destra, ed un poco anteriore del torace; egli era ancora molto febbricitante con frequente tosse, e questa senza sputo. Fu dal medico curante proposta la paracentesi toracica, che non fu accordata da uno dei primarj Cerusici, perchè non appariva alcun segno di ondeggiamento nel tumore; intanto aumentatasi nella parte offesa l' infiammazione, in ultimo si formò l' ascesso, che fece determinare l' Infermo a venire al R. Spedale, e fu messo di letto in camera de' Pietranti al num. 344. ove gli si fece un taglio nella parte più ondeggiante, ed uscirono non poche libbre di marcia proveniente in apparenza dalla cavità sottoposta. Continovò

a sgorgare in gran dose per varj giorni, ed egli soccombè finalmente.

Nella sezione del cadavere, allontanate tutte le parti molli circostanti alla piaga, si trovò sotto le coste un sacco prodotto dalla coalescenza dell' esterna anteriore superficie del lobo polmonare coll' interna superficie della pleura, e questo sacco comunicante colla esteriore apertura; quel lobo polmonare, benchè illeso, si era notabilmente ritirato; e perciò diminuito notabilmente di mole: onde il voto del predetto sacco appariva assai sensibile, comunicante pur esso colla cavità del torace, per una piccola apertura nella sua parte inferiore.

OSSERVAZIONE XLII.

MAddalena d' Antonio Pinelli di Carmignano venne al R. Spedale il dì 1: Settembre 1760. e fu messa di letto al num. 20. asserendoci, che negli ultimi giorni dell' antecedente mese era stata attaccata da febbre grande con dolore

lore

lore vivissimo nella parte anteriore, e superiore del torace; per lo che abortì: e quantunque si fosse repurgata, nulladimeno il male andò avanti con tal fierezza, che ne permanevano ancora manifestissimi segni. Il dì 3. suddetto le si gonfiò enormemente la mammella sinistra, e il dì 5. si creò altro più piccolo e distinto tumore poco sopra alla detta tumescenza, dal quale suppurato, ed aperto, uscirono molte libbre di viscida marcia: questa seguitò ad essere copiosa fino al dì 9. talchè si detumefece del tutto la detta mammella, e delle materie purulente si sgravava ancora per sputo. Ella poteva respirare comodamente, e l' esterna ulcera facendosi di buon colore, dava luogo a lusingarsi di felice successo. Ma la mattina del dì 9. detto si soppresse lo sputo purulento, e s' affacciò un grosso tumore inflammatorio in una delle natiche; quindi si produsse distinta febbre, l' aumento della quale le tolse la vita.

Dal-

Dalla ispezione anatomica si rilevò, che il male ulceroso posava sull' anteriore superficie del lobo sinistro de i polmoni, che era molto adeso alla pleura, la quale trovammo in parte suppurata. I polmoni erano soltanto infiammati, non trovandosi alcun vestigio di marcia in alcuna parte di essi; e l' accennato tumore delle natiche era sempre duro, ed acerbo.

OSSERVAZIONE XLIII.

UN male simile osservai in una ragazza di anni 11. alla quale aperto l' esterno tumore il dì 15. Dicemb. 1754. uscì da esso sorprendente dose di marcia, rilevandosi ancora dal taglio la comunicazione colla soggetta cavità: si trattenne per alcuni giorni senza peggioramento, ma sopraggiunto nuovo corso d' infiammazione, e di suppurazione, cessò di vivere il dì 27. suddetto.

Si trovò per mezzo della sezione anatomica oltre la destruzione degl' inte-

te-

integumenti nel luogo offeso, anco quella de' muscoli trapezio, sacro lombo, e intercostali. La nona, e decima costa colle connesse vertebre erano cariate, ed una delle vertebre del tutto distrutta. La pleura, e porzione del lobo polmonare corrispondente a questa parte, erano suppurate.

RIFLESSIONE VIII.

Sembrano poco favorevoli le sopra narrate Osservazioni (1) *al sentimento di quegli Autori* (2), *che credono l' esistenza dell' aria atmosferica nella cavità del torace. Io son tanto persuaso del contrario, che anzi attribuisco all' ingresso di essa nella già detta cavità l' infiammazione dei polmoni, che ridusse a morte i nominati infermi: E ciò*

per

(1) Ved. Istoria 41. 42. 43.

(2) *Swammerdam* Diatr. de Resp. *Sauvages* Diss. degli effetti dell' aria sul corpo umano. *Harveo* de gen. anim. exer. 3. pag. 5. *Molinetti* Diss. Anat. path. pag. 217. *Senguerdo* in exp. 5. *Wepfer* de cicut. aquat. p. 251. *Dionis.* pag. 451. *Hales* Haemast. pag. 83. E Stat. de veget. exper. 112. *Hamberg.* Diss. de resp. *Hoadley* de resp. cap. 1. &c.

per non aver trovato nelle respettive sezioni onde dedurla (1), *non sembrandone sufficiente cagione l' aderenza, che contro il parere di* M. Le Dran (2), *ed altri, ha dimostrato il celebre* Haller, *esser compatibile colla perfetta sanità* (3); *quindi è che credo non sia da prestar molta fede a quegli Scrittori, che asseriscono d' aver tolta per mezzo della paracentesi la marcia racchiusa nel sacco della pleura con buon successo* (4), *ma che eglino piuttosto abbian preso per vero empiema qualche tumore intercostale, o frapposto tra la pleura, e le coste, di che non mancano esempi* (5).

(1) Questa materia si tratterà più estesamente nel T. II. alle ferite del petto. Ad essa pertanto io mi rimetto, avvertendo solo che *Aezio* si dichiara nemico della Paracentesi toracica, e ciò per i tristi effetti osservati di questa operazione. Ved. *Fraeind* Hist. Med. Mr. *Charp* Tratt. d' Operazioni chir. Mr. *Tanaron* Chir. Tom. II. Cap. X. pag. 105.

(2) T. I. Oss. 34.

(3) *Haller* Op. pat.

(4) *Avenzoar* Scrittore Arabo dice d' aver veduto fare con esito felice una simile operazione a suo padre, ed una coll' istesso successo leggesi nel *Mangeti* (Bibliot. Chir. T. II. lib. 5. c. 69.) Siccome varie altre s' incontrano appresso di altri Osservatori.

(5) Ved. l' Oss. 39. 40. nell' ultima delle quali contutto che la sede del male fosse tra

lo

OSSERVAZIONE XLIV.

UN Giovine di anni 15. di temperamento malinconico dopo lunga emicrania si accorse, che dalle narici scendevangli materie marciose, e queste anco talvolta mischiavansi allo sputo qualora con qualche sforzo venisse raccolto. In seguito gli comparve una tumescenza non molto dolorosa alquanto superiormente allo spazio intermedio alle due orbite; perlochè egli determinossi nei primi giorni d' Ottobre 1760. a venire al Regio Spedale, ove fu posto al num. 53. Trovatosi fluttuante il tumore si fece immediatamente un giusto taglio, che diede l' esito a piccola

lo sterno, e il mediastino, pure niente si determina contro il mio sentimento attesa l' incomunicazione della vicina cavità del torace, come descrive acconciamente lo *Spigelio*. Anzi il *Colombo*, e il *Barbetta* propongono la trapanazione del suddetto sterno per scarcerare l' annidata materia purulenta; e i fortunati successi hanno tolto molto merito al *Pareo* (L. 3. cap. 7.) che tiene questa operazione per vana e ridicola. *Freind*. Istor. med. nella desc. d' *Avenzoar*.

cola copia di materia marciosa, e sottile. Potemmo presto comprendere, che la piaga consecutiva al taglio aveva la sua base sopra l'osso cariato; sicchè amplificato artificialmente l'emissario ulceroso delle parti molli, si riscontrò collo specillo, che la perforazione dell'osso comunicava co' seni frontali, onde facilmente poteva per ogni dove detto specillo rotarsi, e passare liberamente dal naso. In questo tempo per altro le materie marciose prendevano l'esito loro per la nova esterna apertura. Era caduto in pensiero al Professore curante di farvi la trapanazione per rimovere l'osso contaminato; ma sul timore, che anche il cribriforme avesse in tal malattia interesse, stimò poscia miglior compenso l'abbandonarlo alle produzioni della natura. In fatti dopo lungo tempo cessò l'ammarcimento, l'ulcera assai si restrinse, essendovi solo restata una esilissima fistola, da cui separavasi qualche leggiera porzione di siero talora

mescolata con viscida marcia, e in tale stato partì dal R. Spedale. L' uso delle fila, e delle abbondanti lavande, costituì tutta la medicatura per tale incomodo praticata.

OSSERVAZIONE XLV.

ANtonio di Giovanni del Nibbio di S. Donnino a Brozzi di anni 39. ammogliato, e adusto, fino dal mese di Marzo 1759. si partì dal vero stato di sanità per un attacco di cefalalgia assai pertinace, che lo lasciava libero solamente per rari intervalli di tempo, e che ei trascurò fino a tanto che non si vide comparire un tumoretto indolente, il quale posava appunto di faccia al principio della sutura sagittale, estendendosi colla base ancora sul margine del prossimo osso della fronte. Venne al R. Spedale il dì 5. Febbraio 1760. e trovato il male consistente in ascesso, si procedè alla conveniente apertura, dalla quale sgor-

gò

gò una quantità di marce, corrispondente alla mole del sensibile tumore. La cavità fu ripiena di fila asciutte e fasciata retentivamente. Nel giorno medesimo passeggiando l' Infermo per lo Spedale si sentiva come fluttuare, e più volte si guardò le scarpe timoroso che fossero inondate da liquida materia; ma la durata di tal sensazione anche alle diverse piegature, ch' ei faceva col collo, lo richiamò a supporla materia disciolta, ed ondeggiante nell' interna cavità del cranio: e per maggiormente assicurarsene lo fece sentire a molti di noi, che ci maravigliammo assai di quel confuso rumore resultante dalla percossa di fluida sostanza nelle pareti ossee del cranio suddetto. Nei primi tre giorni dopo il taglio non seguì altra suppurazione, che quella, della quale erano capaci le tenui pareti della ferita; onde il nostro ammalato volle ritornare inevitabilmente alla sua patria. Ivi, per quanto egli poscia asserì, si pose

nelle mani d' un Cerusico, che lo medicò con fila imbevute nel torlo di uovo, e la sera del quarto giorno dal suo ritorno, in occasione della consueta medicatura, comparve una strabocchevole pioggia di materie marciose ferentissime; la mattina successiva il Professore curante fatto accurato riscontro collo specillo, trovò un' apertura, che interessava tutta l' altezza della futura accennata. Per i primi otto giorni le marce furono copiose; ma scemando gradatamente, e il diametro dell' esterna ulcera mantenendosi sempre limitato, fu abbandonato totalmente il male ai prodotti naturali, e dopo una discreta serie di giorni si cicatrizzò. Ma finalmente il dì 16. Luglio fece ritorno al R. Spedale con un piccolo ascesso nella parte più prominente della fronte, che fu aperto col solito taglio, sortendo tenue dose di viscida marcia; e mentre questo era quasi ridotto alla total cicatrice, il dì 4. Agosto s' affacciò altra minuta raccolta di purulenza

lenza nel luogo del nuovo integumento, che con somma velocità s' aprì spontaneamente; onde si puotè chiaramente osservare il discostamento della rammentata sutura sagittale con qualche dente mancante di essa, e in conseguenza la dura meninge nuda leggiermente pulsante, uscendo nei suoi moti della materia marciosa; continovò a venire alla nostra medicheria per molti giorni: ed era ridotto in tale stato da sperar sollecito abolimento del male; ma avendo in seguito mancato di ritornare da noi, è assai ragionevole che siasi egli rimesso nell' efficacia della natura, di cui altra volta sperimentati aveva sì benigni gli effetti.

OSSERVAZIONE XLVI.

UN male che avrebbe probabilmente avute le medesime conseguenze io osservai in una ragazza contadina di anni 23. sanguigna, la quale dopo una fiera cefalalgia si sentì l' istesso rumore nelle diverse

po-

posizioni confusamente. Fu da noi visitata più volte nel mese di Aprile 1759. al n. 237. ove stette parecchi giorni; ma non trovando necessità di azzardare operazione alcuna, partì l' Inferma dal R. Spedale nel medesimo grado.

RIFLESSIONE IX.

T*Anto è vero ciò, che s' espose nella* Rifl. VII. *che materie marciose hanno potuto stagnare nell' intervallo, che resta di mezzo alla dura madre, ed alla faccia cava del cranio, senza apportare a veruna delle parti, che erano al contatto di esse, lesione procedente dalle qualità loro, resultando la rottura delle suture dallo svantaggio, che ha una superficie concava nel resistere ad una forza distraente in rapporto alla superficie convessa.*

E' da avvertirsi per altro, che i seguaci, ed interpetri d' Ippocrate, *credono possibile, senza lo scioglimento delle suture, lo sgravio delle marce raccolte*

colte in questa cavità dal naso, e dagli orecchi ec. ma questa opinione non essendo corroborata dalle anatomiche osservazioni, credo che altro di lodevol non abbia, che il nome dei suoi gloriosi fautori (1).

OSSERVAZIONE XLVII.

UN dependente dal nostro R. Spedale d' anni 34. pletorico, s' ammalò d' una tumidezza risipolare nella parte laterale interna della gamba destra, e passata questa all' ammarcimento gli fu fatta la dovuta apertura; ma la secondaria infiam-

(1) Se da una sensazione dolorosa si sapesse costantemente rilevare il luogo ove risiede la causa, che la produce, averebbero ragione *Valesio*, Mr. *Haequet*, *De-Gorter* ec. di spiegare, come hanno fatto, la mente d' *Ippocrate* (L. VI. Aph. X.) ma poichè costa dall' esperienza esser la mente umana soggetta a grand' illusioni; ardisco asserire, che tali autori han voluto troppo estendere il sentimento di esso, che nell' Aforismo suddetto ci ha lasciata soltanto una osservazione referibile ai mali de' seni frontali, massillari ec. cavità che eglino ignorar non potevano per essere state dimostrate da *Berengario da Carpi* fino dal 1521. I fatti che dimostrano la verità della nostra asserzione si possono rilevare dall' Oss. 44. e da ciò, che han lasciato scritto *Arnoldo Boot* presso lo *Schenckio* (L. 1. de Absc. Hypocr. & de Sutur. discess. pag. 30. 31.) *Sennerto* Prax. (L. 1. P. 1. c. 21.) *Giacomo Fontana* Pract. L. 1. cap. 3.

mazione, e la successiva suppurazione si estese anco alla tibia producendo la carie di essa, quale squammatasi naturalmente, guarì ancora dell' esterna piaga.

Negli ultimi giorni di Lugl. 1754. recidivò per la stessa malattia nella parte medesima; onde il dì 1. del succedente Agosto rimase al R. Spedale sotto la direzione di uno de' Maestri curanti. Passata la risipola all' ascesso gli fu fatta idonea apertura; e mentre stavamo aspettando la purgazione dell' ulcera, nacque all' intorno una estesa tumescenza inflammatoria con della corruzione, la quale nel dileguarsi lasciò piccola, ma profonda raccolta di marcia, poco sopra all' interno malleolo, ove fu fatto un taglio per darle esito. Ridotte queste piaghe successivamente in una buona superficie, l' ultima si abolì; ma la prima, benchè si ristrignesse notabilmente, non fu possibile l' annichilarla anco coll' uso dei più studiati, e attivi medicamenti. Pertanto fu con-

figliato quest' uomo a ritornarsene a casa, facendogli sperare, che dopo la sfogliazione dell' osso guasto, ei sarebbe interamente guarito, come in effetto è successo.

OSSERVAZIONE XLVIII.

SUlla fine del mese di Ottobre 1757. venne al R. Spedale Maria Teresa Gramigni di Firenze con infiammazione per tutta la parte callosa del calcagno sinistro, con febbre, e con dolore non ordinario, natale dopo aver già sofferti varj altri incomodi provenienti da occulta oppilazione. Noi le facevamo tenere immersa la parte offesa nel bagno tiepido per qualche ora del giorno, e nel rimanente si teneva coperta coll' impiastro di pane, e latte. Ne nacque la suppurazione, alla quale dato sfogo per mezzo d' un taglio il dì 17. Novembre, creossi una piaga, che profondandosi si comunicò all' osso del calcagno; e siccome al di fuori si restrin-

geva notabilmente, se le fecero varie dilatazioni in diversi tempi senza aver mai potuto rimoverne la sordidezza; anzi si videro framischiati alle corrotte materie dei piccoli ossei frammenti, ed il dì 29. Aprile 1758. la febbre di lenta, che era, divenne inflammatoria, o sintomatica della depascenza dell' ulcera; quindi l' osso del calcagno appariva ancora all' occhio nudo, guasto, e voto nella maggior porzione. In progresso di tempo fermata la corruzione, si fabbricò della carne fungosa, che piuttosto s' aumentava coll' uso di varj escarotici, e in tutto il dì 23. Settembre perdutasi ogni speranza della guarigione, si passò al mutilamento della gamba, dopo del quale procedemmo alla cucitura degli integumenti, non avendo riguardo a quella febbre cronica, che ritornò dopo la separazione della depascenza ulcerosa. Nel terzo giorno comparve la febbre suppuratoria, e la mattina del quinto allontanato tutto l' apparecchio,
si

ſi trovò la ferita tumida, e dolente; onde v' applicammo delle faldelle unguentate di roſato; ma col favore di una diſcreta ſuppurazione, fattaſi l' ulcera di ottima ſuperficie, paſsammo all' unguento mondificativo, con cui preſto ſi ottennero i più vantaggioſi avanzamenti; queſti però reſtarono ſoſpeſi fin tanto che ella non reſtò libera da una febbre acuta, ſopraggiuntale dopo l' amputazione, e finalmente ſortì libera dallo Spedale.

OSSERVAZIONE XLIX.

Nel meſe di Ottobre del 1760. venne al R. Spedale una Donna di anni 51. flemmatica con una piaga analoga nel tarſo del piede deſtro, per la cura della qual malattia fu tentata la radica di Genziana ec. ſenza vantaggio; conſiderato alfine il male incurabile altrimenti, che coll' amputazione della gamba offeſa, fu queſta eſeguita, previ i neceſſari preparativi, col ſo-

prad-

praddetto metodo, e guarì felicemente; ma siccome le sopraggiunsero altri tumori cronici nel dorso, e nell' ascella destra, ella si trattenne al R. Spedale, dove finalmente morì nel mese di Dicembre 1760.

RIFLESSIONE X.

SE si consideri, che le ossa non mancano di vasi sanguigni, arteriosi, e venosi (1), *e che in essi si fanno delle secrezioni, che vi ha cellulare, e materia oleosa infiammabile, non sembrerà strano il sentimento dei moderni scrittori, i quali credono gli ossi suscettibili di tutte le affezioni morbose, che sogliono attaccare le parti molli, non potendo la loro durezza influire in altro, che nella durazione di tali incomodi* (2). *E dei mali provenienti da infiammazione parlando, ravvisasi in essi distintamente l'ammarcimento e la cancrena. Gli antichi*

(1) *Clopton Havers* Osteol. nov. pag. 1043. *Domenico Gagliardi* Anat. degli ossi p. 20. *Ruisch.* Thes. Anat.

(2) *Boerhaav.* Aph. 512.

tichi tutto confusero sotto il nome di Carie, e solo Galeno [1] *dà qualche segno d' essersi accorto di tal differenza. Noi chiamiamo carie la corruttela della sostanza ossea, che corrisponde all' ammarcimento, o sfacelo delle parti molli; e siccome siamo persuasi, che vano sia ogni tentativo per arrestare la produzione delle marce in una piaga delle dette parti molli, così siamo più che certi, che fosse superfluo quel barbaro apparato di medicamenti, coi quali gli antichi credevansi di fermare la carie* [2]. *Quindi è che noi abbandoniamo alla natura il loro corso, e soltanto ci determiniamo alle totali demolizioni quando si vegga nella natura medesima l' insufficienza a superarla* [3]. *Chiamiamo cancrena dell' osso quella mor-*

(1) Lib. ad Glaucon.

(2) Il fuoco, o zolfo acceso, era creduto anticamente l' unico mezzo per fermare il corso dell' ossea corruttela, come vedesi in *Angelo Bolognini* (de cura ulcerum Lib. II) e nel *Vesalio* (Chir. magna Lib. IV. C. 14.) poscia si contentarono soltanto delle materie untuose aromatizzate in varie guise, ed il *Tulpio* (Oss. 37. L. I.) si serviva dell' olio di cannella, coll' olio di sublimato corrosivo, i quali furon poi confutati dal *Pareo* (Lib. 19. c. 31. 32.) e da *F. Ildano* de gang. & sph.

(3) Ved. l' Oss. 48. 49.

mortificazione, che risulta dall' eſser priva totalmente una parte d' umori circolanti. La mutazione del colore ſuole eſſere uno de' ſuoi più ordinarj accompagnamenti, l' appulſo dell' aria ſuol' eſserne la cauſa occaſionale; gli effetti, e le diverſe cure ſi vedranno ai loro reſpettivi luoghi.

OSSERVAZIONE L.

AUrora Reſtani di Firenze d'anni 20. ſanguigna, delicatamente aduſta, ſi ammalò il dì 2. Dicemb. 1761. d' uno ſtrato riſipelatoſo poco ſopra al ginocchio deſtro: E ſiccome ſu la ſera ſe le eſacerbava la febbre, creſceva il dolore, e finalmente s' unì una livida puſtuletta nel centro di detto ſtrato roſſo, il Medico curante ſi turbò inſieme coll' Inferma: onde fui mandato a chiamare con ogni premura. Oſſervata l' indole della malattia, animai l'ammalata a farvi le poſche, e nella notte, che era per lei più tormentoſa, le impoſi che apl-

plicasse alla parte l' impiastro di pane e latte, facendole sperare una pronta guarigione. In fatti la tumescenza infiammatoria si ristrinse, la vescica inflaccidita ruppesi, e gettò giallissimo siero. L' ulcera lenticolare si abolì coll' istesso metodo in tutto il dì 10. del mese suddetto.

OSSERVAZIONE LI.

ANtonio Piamontini di Firenze d' anni 40. sanguigno, e dedito al vino, la sera del dì 5. Settemb. 1760. dopo aver fatto un viaggio a piede, postosi in letto si sentì un gran calore nella parte laterale destra del torace, e febbre non piccola, di cui non fece alcun caso, perchè diminuita nel susseguente giorno alla comparsa d' uno strato risipelatoso in detta parte. La sera però si riaffacciarono gli accidenti, onde si fece cavar sangue, e in tutta la notte si produsse nel centro di quello strato infiammatorio una opaca vescichet-

ta, che lo fece determinare a trasferirsi al R. Spedale, e quivi fu messo di letto al n. 243. il dolore nella notte si aumentava a tal segno, che l' ammalato diceva essere intollerabile, gli furono prescritte le posche, e finalmente la vescica appassì, e l' infiammazione ridottasi menomissima, ei partì dal R. Spedale, dove ritornò il dì 30. suddetto con una escara cancrenosa, ma superficiale, nel luogo della di sopra accennata vescica; megliorato però anche di questa, volle partire immutabilmente, prima di vederne ultimata la cura.

OSSERVAZIONE LII.

Domenico Giustini di Mugello sessagenario, e adusto, venne al R. Spedale intorno alla metà di Gennaio 1759. con un' infiammazione risipolare nella gamba destra, che passò tosto alla cancrena, della quale sanò agevolmente, per essere assai superficiale. Ma tosto gli venne altra infiammazione sul dor-

so del piede sinistro, nel di cui centro formossi una vescica pavonazza, e questa fu medicata colla posca. Il dolore grande, che gli cagionava questo secondo male, specialmente nella notte, toglieva ogni riposo all' Infermo; ma rotta la vescica, versaronsi le contenute pochissime acque; e mancata l' infiammazione si medicò l' ulcera coll' unguento bianco fino al termine della cura.

RIFLESSIONE XI.

I *Più insigni Scrittori della venerabile Antichità, e seco loro gli altri ancora dei più bassi secoli, han conosciuta l' Epinittide.* Ippocrate *crede poter assegnarle un luogo costante*, e Celso *non è di parere differente* (1). Plinio *la chiama una pustula con circostante infiammazione, che esacerba i suoi sintomi nella notte* (2), *nel che convengono oltre i nominati Autori*, Oribasio, Aezio, Avicenna (3) *ec. ma tra*

(1) Lib 5. Cap. 28, (2) Lib. 20. Cap. 6. (3) Orib. Lib. 7. c. 37.

tra tutti i sopra citati Scrittori niuno vi è che s' interessi nella ricerca della sua causa. Supposto un umore dotato di qualche acrimonia, stagnante in quella parte dove i nervi cutanei quasi spogliati d' ogni inviluppo contribuiscono alla composizione della rete Malpighiana, mi sembra che sarebbe facile il render ragione dell' intenso dolore, e dell' aumento di questo al diminuirsi lo sgravio delle materie peccanti (1); *e forse ancora all' introdursi qualche materia irritante* (2). *Potrebbe esser di ciò conferma quanto sopra dei mali esantematici ci dice il celebre* Allion, *che sembrano avere la medesima sede. Checchè ella si sia, noi non la consideriamo diversa dalle altre affezioni flemmonose per rapporto alla cura, e i fortunati successi ratificano la verità del nostro giudizio.*

OS-

(1) Ved. *Lomnio* delle Risp. *Sanctorio* de persp. *De-Gorter* de persp. *Hemberg.* Phys. §. 526.

(2) *Keil* Tent. med. Phys. Disq. I. de Frig. susc. caus.

OSSERVAZIONE LIII.

Una Donna ferva di profeffione, di anni 28. di temperamento flemmatico venne al R. Spedale il dì 29. Lugl. 1754. con un' erpete in tutta la metà inferiore, ed efterna del nafo, e fu medicata con copiofe lavande d' acqua tiepida, e colle fila imbevute in effa finchè non fu fpogliata di quella minuta fordidezza, dopo di che pafsammo all' ufo dell' acqua vetriolata, colla quale fi feccò l' erpete onninamente: e in quefta recidivando ci fervimmo dell' unguento bianco col medefimo fucceffo. Si affacciò dipoi un' eftenfione rifipelatofa per il nafo, che fi eftefe anche alla guancia deftra, con fputo fanguinofo, quale effendofi trattata colle pofche fi trovò fvanita nella mattina del terzo giorno. Sulla fera però le comparve altra rifipola nella parte laterale finiftra del collo, che prefto pafsando alla vicina mammella, ivi fi formò una leggieriffima cancrena, la quale feparatafi,

cu-

curammo l'ulcera colle semplici fila; ma avanti la totale abolizione di essa, comparve altra simile razzatura infiammatoria nella mammella destra producendo leggierissima cancrena, ed alcune vesciche acquose, e da questo apparato coll' istessa facilità ne restò libera.

Con tale alternativa seguitò fino al dì 5. Luglio 1755. in cui il Medico curante, che aveva scoperto in essa qualche indizio di lue gallica, le fece fare l' unzion mercuriale; e fu allora che ambe le mammelle s' infiammarono contemporaneamente, facendosi vedere qualche traccia d' infiammazione anco nel volto, massime nelle palpebre.

Passata in seguito alla cura di altri Professori senza avere il male mutati i suoi caratteri, fu medicata colla salsapariglia in forma di decotto, e con esterni rimedi, ma sempre coll' istesso successo. Passando gli anni in questa guisa finalmente pervenne alle mani del celebre *Antonio Cocchi* (la cui perdita sarà sempre a' buoni soggetto

di

di pianto) il quale intesa la pellegrina istoria, ordinò nuova unzione mercuriale, e nel fine del mese di Novemb. 1757. lasciato l'uso di questo rimedio, la dolorosa tumescenza abbandonò l'antico posto, e quasi errante passò ad infettare altre parti terminando sempre in cancrena, e in ultimo si annichilò totalmente. Ma per non omettere cosa alcuna interessante questa Osservazione, aggiungo che avendo veduta questa Donna successivamente per Firenze, mi ha ella confessato, che di tempo in tempo viene attaccata da detta cutanea infiammazione, la quale si dilegua senza indirizzo chirurgico.

OSSERVAZIONE LIV.

MAria Elisabetta Denti di Prato di anni 27. adulta, sanguigna, e soggetta all'affezione scorbutica, s'allontanò dallo stato di sanità il dì 14. Marzo 1753. per un dolore di stomaco, che dopo il terzo giorno della sua comparsa terminò in un getto di sangue per boc-

ca, e per l'ano. In questi incomodi seguitò a recidivare periodicamente ogni settimana per lunga durata, combinandosi talora lo sgravio dall'utero, e dalle orecchie, e in questa per altro rara contingenza si computava il peso di tutto il sangue perduto ascendente presso due libbre; del che poi restò sanata onninamente. Nel mese di Settembre 1754. ella fece tre calcoli per l' uretra, e restata, dopo la sortita di essi, una dolente tumescenza dell' addome in guisa di timpanitide, ritornò al R. Spedale, e fu medicata da sagace medico secondo le varie indigenze. Ma finalmente il dì 17. Aprile 1755. si trovarono le orine cariche di sangue con molesta vellicazione nel loro passaggio dalle pudende; e il dì 4. Luglio in vece del solito sangue si trovò una gran quantità di materie purulente: pochi giorni avanti a questo sgravio marcioso era nata un' infiammazione nella sua mammella sinistra, che velocemente passò alla cancrena di tutti gl' integumen-

ti,

ti, per la quale furon fatte delle leggiere ſcarificazioni, e poi fu medicata con impiaſtri amollienti fino al diſtaccamento della croſta, e alla mondazione ulceroſa, ed in ſeguito coll' unguento di tuzia unito a idonea doſe d' unguento bianco per promoverne la cicatrice, come ſucceſſe lodevolmente. Ma toſto recidivò per la medeſima razzaturiſipelatoſa intorno al margine del nuovo integumento, che ebbe per conſeguenza una mortificazione cancrenoſa, aſſai più ſuperficiale; onde ſi ſeparò naturalmente, e ſi ſeccò quindi l' ulcera colle ſemplici fila, dopo di che partì da noi il dì 29. Luglio ſuddetto. Ma il dì 26. Settembre nuovamente comparve al R. Sp. con una croſta cancrenoſa nella gamba deſtra, prodotto immediato della ſolita infiammazione, e ancor di queſta guarì con tutta la facilità, e coll' iſteſſo metodo. Si trattenne quivi per alcun tempo, atteſa una pulſazione ſpaſmodica nell' epigaſtro, e queſta moderataſi alquanto, ritornò alla ſua patria. In ſe-

guito più e più volte si è presentata in questo luogo con i soliti incomodi di risipole, e cancrene, e ne è partita sempre risanata, in faccia per altro di inevitabile recidiva.

OSSERVAZIONE LV.

UN male pur esso cancrenoso, ma caussato da soverchio freddo, fu da me osservato in un bambino di anni 5. florido di aspetto, e delicatissimo di fibra, nell' inverno del 1758. Gli feci frequentemente immergere la mano attaccata da cutanea mortificazione nel bagno tiepido, tenendola poscia coperta con una foglia di lattuga distesa, sopra la quale fosse sottilmente una qualche materia untuosa; con tal metodo si staccò agevolmente la crosta; ma restovvi un suolo di carne bavosa, e pavonazza, che non volle cedere ad alcuno unguento. Sicchè passai all' uso del precipitato, col quale guidai la cura lodevolmente.

Il dì 26. Novembre 1761. fu attaccato dall' istesso male sul dorso del pie-

piede ſiniſtro , e ſeparata l' eſcara , ſi abolì l' ulcera con mere fila bagnate in acqua di mortella aſſai diluta.

OSSERVAZIONE LVI.

LA mattina 17. Aprile 1759. eſſendo Ceruſico di ſettimana, venne da me un uomo ammogliato di circa 24. anni, che mi fece vedere uno ſtrato cancrenoſo lungo il lembo deſtro del pene, aſſerendomi eſſergli nato dopo una fiera erezione notturna , ed involontaria , nell' atto della quale voltatoſi variamente dormendo, ſentì in ſe un rumore, e contemporaneamente un dolore fieriſſimo, dopo di che velocemente paſsò a cancrenarſi la parte. Lo medicai coll' impiaſtro di latte, e malva , e dopo la croſtoſa ſeparazione ultimai la cura coll' unguento di tuzia.

OSSERVAZIONE LVII.

UN uomo ottuagenario di Firenze, di forte muſculatura il dì 21. Ottob. 1760. per contagio venereo ſi ammalò di fi-

mosi, il quale trascurato, fece passaggio ad una superficial cancrena per quasi tutta la metà dei lembi del prepuzio. A misura che ella separavasi dalle parti vive ed infiammate, l' ulcera successiva prendeva il carattere di depascente; ma finalmente allontanata tutta l' escara cancrenosa, restovvi un' ulcera con molta suppurazione, che faceva il suo maggior devastamento per la parte interna al medesimo prepuzio. Il dì 23. Novembre suddetto determinossi a venire al R. Spedale, e fu posto al num. 38. Siccome il male interno, attesa l' enorme gonfiezza degl' integumenti che ricuoprono la glande, non era dominabile, il Professore, che dirigeva la cura, m' impose fargli la circoncisione il dì 4. Dicembre, dopo la quale osservammo distrutta onninamente la glande, e premendo il dorso del pene uscivano molte marce dai corpi cavernosi. Questa operazione fu poco benefica al nostro Infermo, mentre crebbe fuor di misura la tumefazione,

la febbre, e le suppurazioni, le quali presto pervennero alla radice del pene istesso, e a tutto ciò accompagnatasi in seguito notabile prostrazione, cessò di vivere il dì 21. detto. I bagni locali, le iniezioni di materie balsamiche, e le fila, furono i mezzi praticati per tutta la cura.

L' ispezione anatomica ebbe il suo principio dall' introdurre una tenta scanalata sotto il prepuzio, lungo la parte anteriore del pene, e fatto un taglio per la direzione di essa, cadde sopra lo scroto tutto il prepuzio insieme coll' uretra ad esso molto connessa. Dopo di ciò presentandosi una tela membranosa assai forte, che cingeva i corpi cavernosi, si fece il solito taglio, e si rovesciò liberamente ancor essa sopra la prima. I corpi cavernosi eran nudi, e isolati fino alla radice loro.

OSSERVAZIONE LVIII.

IL dì 13. Aprile 1762 venne al R. Spedale Giovanni Romoli di Pelago, di an-

anni 8. infermo d' uno ſtrato cancrenoſo nella parte media, ed anteriore del pene, e di paraſimoſi, e ciò per una forte legatura, che caſualmente in detta parte eraſi fatta. Fu poſto al num 169. e medicato coll' impiaſtro di pane, e latte, da cui ſi ritraſſe il vantaggio di veder ſeparata preſtiſſimo l' eſcara cancrenoſa, e diminuita la doloroſa turgenza che coſtituiva il detto paraſimoſi. Di queſta progreſſivamente vedendoſi reſo impoſſibile il totale ſpontaneo ſvanimento, perchè divenuta quaſi edematoſa, col fine di procurarlo artificialmente, nei primi giorni del ſucceſſivo Maggio fu proceduto da chi preſedeva alla cura a cutanee ſcarificazioni, che diedero l' eſito a pochiſſime gocce di limpido ſiero. L' infiammazione conſecutiva a tale operazione fu leggieriſſima, talmentechè coll' ultima prontezza tutte le piaghe ſi cicatrizzarono. Le fila aſciutte, e talora il contatto della pietra infernale, furono il ſolo mezzo, con cui fu ultimata

mata plausibilmente la cura in tutto il dì 18. Maggio suddetto.

OSSERVAZIONE LIX.

Gio. Domenico Goddi di Firenze di anni 50. venne al Regio Spedale colla semplice febbre, dalla quale essendo quasi libero, in tutto il dì 25. Genn. 1754. improvvisamente si sentì occupato da fierissimo dolore per tutto il pene, e lo scroto; affacciatasi enorme infiammazione si gettò tosto alla cancrena per tutta la rotondità del primo, e a risipola edematosa per tutta la superficie del secondo, che divenne di mole sorprendente. Dal racconto, ch' ei fece, si rilevò, che potesse avere una antichissima piaga nella prostata. Se gli fecero delle leggierissime incisioni sopra la crosta, applicandovi delle pezze imbevute nella posca, e praticando frequenti docciature. Spogliata l' ulcera si usò del miel rosato, e poi coll' unguento mondificativo si terminò lodevolmente la cura.

OS-

OSSERVAZIONE LX.

UN male simile potei osservare in un uomo, che venne al R. Spedale il dì 29. Novembre 1757. e che fu messo di letto al num. 178. Esso ancora fu attaccato da veemente infiammazione nel pene, e nello scroto, con accrescimento di mole tripla dal naturale; quindi prodottasi la cancrena in ambedue le surriferite parti non si fece altro, che tenerle coperte con pezzette morbide, e asciutte; la mortificazione naturalmente si separò, i testicoli restarono sciolti, e cadenti; e allora si medicò colle fila, per le quali unicamente restò libero d' ogni incomodo.

OSSERVAZIONE LXI.

MIchele Masini del Pian di Ripoli quinquagenario, venne al R. Spedale intorno alla metà di Novembre 1759. e fu collocato al num. 206. essendo infermo d' una risipola flemmonosa in tutta la sura sinistra, che presto passò alla

alla cancrena. Si medicò col bagno tiepido, e con una pezza unguentata di rosato unito coll' unguento rasino, e così si ottenne la separazione dell' escara nel nono giorno dalla sua formazione.

Il dì 26. suddetto il nostro Infermo recidivò per l' istessa febbre, e l' ulcera si fece depascente, talchè si scoprirono i muscoli gastronemi, i quali divennero turgidi, e dolenti. Il dì 7. Dicembre fermata la corruzione, la piaga riacquistò il solito semplice carattere, facendo de' progressi profittevoli; ma invaso da una grossa parotide nella parte sinistra con aumento di febbre egli si prostrò, e fattosi in breve affannoso, mancò di vivere nell' ingresso del settimo giorno di questo nuovo male.

OSSERVAZIONE LXII.

IL dì 5. Gennaio 1755. venne in questo R. Spedale una Giovane di circa

29. anni, contadina, e mediocremente pingue, la quale si era ammalata d' una risipola per tutto il viso il dì 27. Dicemb. 1754. Il Cerusico del suo paese l' avea trattata con medicamenti untuosi senza vantaggio; anzichè ivi gonfiò talmente, che i suoi occhi rimanevano affatto sepolti, e la febbre si fece acutissima; sottoponendosi ella alla nostra cura con tutto questo apparato, anzi di più con varie sparse cancrene, e con afonia, le fu cavato sangue, e fu intrapreso l' uso delle posche localmente, ma senza sollievo, avendo ella cessato di vivere il dì 9. detto.

OSSERVAZIONE LXIII.

ANaloga sede, e conseguenze simili al sopra narrato male ebbe parimente un' affezione risipolare in Angiola Bigalli di Firenze, la quale presentossi al Regio Spedale il dì 19. Ottobre 1761. Fu questa medicata colle posche, ed essendosi aumentata

la.

la febbre con delirio, restò sottomessa a diversi salassi, che ebbero per effetto l' arrestamento degli accennati pericolosi sintomi, e la casual produzione di alcune idatidi, e superficialissime cancrene. Nella massima quiete del male rimasero attaccati i polmoni, e con ciò se ne morì il dì 31. detto.

Aperta la cassa del petto si trovarono i polmoni in parte sommamente infiammati, ed in parte induriti.

OSSERVAZIONE LXIV.

Sul fine del mese d' Agosto 1758. fu condotta al R. Spedale una ragazza di Fiesole, mancante delle sue mensuali purgazioni, benchè avesse compiti gli anni 18. Accusava ella infiniti incomodi tutti da potersi comprendere sotto l' idea d' oppilazione, e di questi successivamente migliorando partì da noi.

Nei primi giorni del susseguente Ottobre ritornò al R. Spedale con feb-

bre acuta, della quale rimase libera in tutto il dì 12. ma il di 13. dovette sottoporsi all' ispezione chirurgica, atteso un gran dolore, di cui lamentavasi, che le occupava tutta la gamba destra: ma quivi non riconoscendosi alcuna esterna alterazione, le si disse, che ne poteva avvertire il suo medico. Il dì 17. convenne nuovamente visitarla, per essersi affacciata una zona risipolare nella parte media anteriore della detta gamba, ed altra distinta nella parte laterale esterna della sura, poco sotto alla prima senza manifesta comunicazione, le quali con velocità terminarono nella cancrena della cuticula, e della cute, e nella suppurazione della sottoposta pinguedine; quindi è che fattasi conveniente apertura s' ebbe uno sgorgo di vere marce fuor d' ogni credere eccessivo. Nella mattina seguente trovammo la superficie delle ulcere arida e cancrenosa, e il dì 22. suddetto comparve altra distinta risipola nel ginocchio corrispondente all' articolo os-

offeſo, che terminò in croſtoſa cancrena, ſenza però che ſotto di eſſa ſi produceſſe ammarcimento; il che cagionò della pertinacia alla ſeparazione.

La noſtra Inferma era aſſai febbricitante, e tedioſa fino a ſe ſteſſa per le vigilie, e pel dolore, che ſempre regnava nella gamba offeſa; talchè il dì 16. Novembre ſi manifeſtò altra infiammazione nella metà poſteriore della ſura eſteſa fino al calcagno, e il dì 22. ſi trovò paſſata alla cancrena non di color nero, come le altre, ma piuttoſto cenerizio e molle, con ſenſibil fluttuazione per tutto il ſuo tratto; e ſeparatala il dì 24. oſſervammo che il fluido oleoſo della ſoſtanza celluloſa s'era reſo purulento e quaſi avea disfatte e lacerate le ſue cellule.

La mattina del dì 26. con una porzione della guaſta cellulare venne fuori un corpo voluminoſo di ſuperficie flaccida, ma intimamente fibroſo, che attentamente eſaminato reſtò fuor di dubbio eſſere il muſcolo ſolare rimaſto

ſciol-

sciolto dalla sua origine ; si recise dalla corda magna , e ne risultò un voto che si estendeva dall' una parte all' altra della sura , essendo rimasti illesi i muscoli gastronemi . La mattina del dì 27. terminò di separarsi la sottile escara del ginocchio , rimanendovi una piaga di buona apparenza ; ma ella si lamentava fortemente d' un vivissimo dolore nel piede , e visitatolo osservammo ivi del color livido, che finì nello sfacelo la mattina seguente . Il dì 29. il male del piede si avanzava , ed i gastronemi si trovarono staccati dai condili del femore , onde si tagliò con adattato strumento quella porzione più cadente di essi : l' ulcera del ginocchio era ridotta a piccola ; ma finalmente minacciando il male ulteriori progressi, procedettesi il dì 5. Dicembre all' amputazione della gamba eseguita col metodo della cucitura degl' integumenti.

Anatomizzata la parte recisa si trovarono tanto le parti molli , che dure, concorrenti alla formazione della parte

in-

inferiore della gamba, e del piede, quasi del tutto mortificate, non rimanendo viva che una tenuissima porzione di sostanza musculare interposta tra gli ossi del metatarso. La parte posteriore della gamba era spogliata di carne fino al suo collo.

Si fece prendere alla nostra Inferma un poco di zuppa di moscado, essendo languida di spirito. Sette ore dopo l' operazione comparve qualche insulto convulsivo, che noi credemmo prodotto dall' accesso febrile; ma l' assistente vedova ci asserì aver ciò veduto anco prima che fosse mutilato l'articolo. La mattina del dì 6. il polso si trovò veloce senza novità nella parte; ma la sera s' aumentò la febbre, si tumefece il ginocchio colle sue adiacenze, e il dì 7. la detta tumescenza dilatavasi per la coscia, e sulla sera si fece pavonazza. La mattina del dì 8. si trovò l' ammalata con volto cadaverico, e sfacelandosi in seguito la coscia, morì nell' ingresso del quinto giorno dopo l' operazione. O S.

OSSERVAZIONE LXV.

NEL mese di Dicembre 1758. si presentò al R. Spedale un uomo sessagenario, adusto, ammalato di sfacelo in tutte le falangi di un piede senza esterno apparato inflammatorio. Restò al n. 13. e fu medicato con bagni corroboranti, e con altri medicamenti vivaci: nientedimeno seguitò lentissimamente il suo corso, e pervenuta l' occultissima infiammazione al tarso si fermò; separossi il mortificato dal vivo, e così rimase cicatrizzata l' ulcera con specifico balsamico.

OSSERVAZIONE LXVI.

QUasi contemporaneamente al sopraddetto ammalato comparve altro Infermo della campagna, d' anni 64. di fibra rigida, atletico. Esso ancora vide nascersi delle macchie nere nelle estremità delle dita d' ambi i piedi, e vedendo

dendo dilatarne i confini, risolvette di venire al R. Sped. e rimase al n. 217. fu medicato come sopra, essendo l' istesso Professore, che dirigeva la cura. L' ammalato presto si prostrò, e il male rapidamente si estese per le gambe; sicchè restarono inefficaci i composti e studiati rimedi per opporsi allo sfacelo, all' estensione del quale, e alla gravezza dei suoi sintomi soggiacque e cedè, non ostante la forza della sua alacre costituzione nel ventesimo quinto giorno della sua venuta al R. Sp.

Molte altre malattie simili alle surriferite ho osservate non tanto in questo R. Spedale quanto ancora per la città, le quali benchè trattate con più o meno piacevoli mezzi, sono non ostante quasi sempre, dopo breve attacco di petto, terminate infelicemente (1).

RIFLESSIONE XII.

Il più terribile effetto dell' infiammazione giustamente considerasi nella Cancrena

(1) V. not. *Haller.* in *Boerh.* prael. de mutr. incr. & decr.

crena, che è l' abolimento totale di quelle qualità, che rendon viva una parte (1). *Questa parte così segregata dal corpo vivente è certo per l' esperienza, che non può arrecar danno alle parti circonvicine; quindi è che gli antichi a torto si mettevano in pena della sua permanenza, e male a proposito procuravano di rimuoverla* (2). *Migliore al certo sarebbe stato un espe-*

diente

(1) La Cancrena è stata considerata da tutti gli Scrittori Greci, Arabi, Latini, e moderni un principio di mortificazione, eccettuato il *Plannero*, Cap. de Gang. & Sfac. e il Cl. *Van-Swieten* Comm. in Herm. *Boer*. Aph. de cog. ec. §. 419.

(2) In tutti i tempi, e in tutte le Sette de' Chirurgi è stato pensato nella cura delle Cancrene a qualche espediente referibile a polveri, spiriti, balsami, e cose simili da apporsi esternamente. Le varie combinazioni hanno talora portato a far credere, che la guarigione di qualche livida, ed opace infiammazione sia resultata dall' uso di questi per altro inefficaci medicamenti; tanto è servito perchè ne' passati tempi allignasse tal pratica nelle Scuole, dalle quali anco al dì d' oggi non è sradicata questa opinione, fautori essendone tuttora alcuni dei gravi Professori viventi v. *Garang*. Op. Chir. *Heist*. cap. de Gang. Ai progressi poi di una Cancrena, che non abbia ceduto ai sopraccennati tentativi, in niuna altra maniere credono le Scuole poter opporsi, che colle profonde scarificazioni, o colla demolizione dell' articolo, sul timore, che i fluidi già corrotti di quelle parti non contaminino ciò, che avvi di sano. Tale era l' opinioee ancora degli antichi, onde *Ovidio* ebbe a dire

......immedicabile vulnus
Ense recidendum est ne pars sincera trahatur.

Ovid. Met. Lib. I. v. 190. Sopra questo soggetto v. *Celso* Lib. V. Cap. 26. H. *Fabr*. P. 1. c. CIII.

diente, che ne togliesse le cause (§. 37. n. 1.) *ma siccome questo non vien permesso alle deboli forze umane, così noi ne rilasciamo l' evento all' arbitrio della natura* (1).

OSSERVAZIONE LXVII.

IL dì 25. d' Aprile 1759. si presentò al R. Spedale un uomo quinquagenario, che fu posto al num. 284. Questi aveva una risipola flemmonosa nella parte laterale esterna, ed inferiore del braccio sinistro: noi ci accorgemmo esser ella nella maggior porzione suppurata, onde se gli appose l' impiastro di pane, e latte. A tempo debito si fece il conveniente taglio per lo sgorgo delle annidate materie, e fu medi-

(1) V. l' Oss. 60. *La Motte* Traitè complet de Chir. T. III. pag. 365. Acad. des Scienc. l'an. 1702. Mem. pag. 365. *Benevoli* Oss. 15. *Morgagni* de sedib. & caufis morb. per anat. indag. Ep. 50. E sopra ogni altro è degna di seria lettura la descrizione, che ne fa il cel. Sig. Maestro *Nannoni* nel suo Trattato Chirurgico (p. XXIII. ec.) dalla quale Opera, come ancora da altre, può bene il mondo tutto comprendere quanto egli abbia fatto argine al torrente dei pregiudizi, che per altro ancora sradicati non sono dalla nostra arte fin nell' Europa più culta.

cata l' ulcera successiva con le sempli-
ci fila, ed in seguito con vinose lavan-
de. Comparve una rapida corruzione, la quale produsse la scopertura dell' osso soggetto. Dopo lunga espettativa si ottenne la separazione dell' osso cancrenato senza verun soccorso chirurgico. In progresso passammo all' uso dell' unguento mondificativo, per mezzo del quale fu compiuta la guarigione.

OSSERVAZIONE LXVIII.

Nel mese di Febbraio 1759. medicai al num. 243. un ammalato di anni 47. adusto, il quale avea un' antica ulcera nel sincipite sinistro con scopertura cancrenosa di esso; conseguenza, come egli asserì, di risipola flemmonosa. Intesi di più, che antecedentemente era stato medicato con l' acquavite, e con varie cose balsamiche senza vantaggio. Mi trattenni per molti giorni prima di passare ad alcuno espediente, ma considerata la pertinacia del male provai a spolverizzarvi

zarvi generofamente dell' euforbio, e con ciò nel diciaffettefimo giorno potei follevare colla fpatola quella porzione offea mortificata. Sotto vi trovai uno ftrato di carne roffa, ma flaccida, e fungofa; onde mi fervii dell' unguento mondificativo fino al termine della cura (1).

OSSERVAZIONE LXIX.

UN male confiftente in cancrena dell' offo offervai nel mefe di Giugno 1757. in Francefco Tommafini di Firenze. Quefti effendo ftato antecedentemente attaccato da rifipola flemmonofa nella cofcia deftra, e quefta effendo fuppurata

(1) L' ufo delle polveri nella cancrena offea è antichiffimo trovandofene fatta menzione da *Celfo*, da *Paolo Egineta*, il quale loda affai il feme di jusquiamo, e vetriolo in parti eguali; Il *Faloppio*, ed il *Merklnio* fembrano partigiani delle medefime, ma l' *Hildano*, e l' *Heiftero* (Lib. 1. Cap. 9.) hanno rintrodotto coraggiofamente l' ufo dell' euforbio; quefto mezzo l' ho veduto praticare più volte, ed ho potuto rifcontrarlo foltanto vantaggiofo nella cancrena non molto profonda, ove certamente era apparenza, che fi farebbe forfe a tempo più lungo fquammato da fe fteffo. v. Off. 67. autorizzata ancora preffo la Cel. Chir. *Haller*. T. I. Difp 3. §. 3.

rata nella sua parte più prominente, s' aprì naturalmente; e poichè la circostante estensione risipolare era svanita per ogni dove, credè perciò proficuo l' abbandonare la piccola ulcera all' efficacia della natura. Vedendo egli successivamente che l' immaginato effetto non avea corrisposto alla sua espettativa, risolvette di sottoporsi alla cura chirurgica. Fu trovata la piaga nella parte anteriore, e un poco inferiore della detta coscia, questa posava sopra la scopertura, ingrossamento, e cancrena del femore; e l' ultima non molto profonda. Siccome l' orifizio ulceroso era assai angusto, procedemmo, dopo ponderato esame, all' amplificamento di esso. Messa in chiara veduta tutta l' offesa dell' osso, e medicata semplicemente l' ulcera, si ottenne in breve la squammazione delle lamine cancrenose, e conseguentemente con altrettanta facilità la guarigione (1).

OS-

(1) La sopra espressa Istoria è uno de' più insigni monumenti del buon effetto, che può produrre l' amplificamento

OSSERVAZIONE LXX.

IL dì 22. Gennaio 1754. trovavasi al num. 57 un Giovine di campagna di forte muscolatura, il quale avendo sofferto una risipola flemmonosa sopra tutta la fronte, e questa negletta, nell'atto appunto della suppurazione, dopo la spontanea apertura di essa, se gli produsse una cancrena di quasi tutta la superficie dell' osso frontale. Oltre la lunga espettazione furono in vano praticati molti mezzi; ma finalmente fu proceduto da chi presedeva alla cura a varie perforazioni per tutta l' altezza dell' osso offeso. Da queste si affacciarono piccoli globi carnosi, e l' osso vacillante separossi agevolmente, e del restante guarì colle mere fila.

OS-

to dell' ulcera esterna quando è angusta in rapporto alla cancrena ossea, poichè oltre i soliti vantaggi, che ci può somministrare l' aria, vi sono quelli, che ci porgono gli strumenti, secondo che presenta l' opportunità, o le varie mutazioni, che soffre l' osso mancante di vita. Questo sistema, oltre la quotidiana osservazione, non manca d' autorità, incontrandosi presso *Celso*, e *Avicenna* Tom. IV. Lib. IV.

OSSERVAZIONE LXXI.

NEL mese di Giugno 1757. si portò a questo R. Spedale una Donna quinquagenaria di Forlì Grande, di temperamento tendente al secco, che avendo scoperta, e cancrenata la metà superiore dell' osso frontale, e parte ancora degli ossi sincipitali, fu ritenuta e collocata al num. 250. ove medicossi con varj mezzi sempre inutilmente. Ma infine tediata dell' inefficacia dei medicamenti, e passata sotto la direzione d' altro Professore, le furon fatte sopra quella parte secca, e durissima delle trapanazioni, con le quali si ottenne qualche profitto. Ciò non ostante, l' Inferma volle ritornare alla sua patria avanti il termine della cura [1].

OS-

(1) Questo metodo è avvertito da *Celso* (Lib. 8. C. 3.) da *Paolo Egineta*, e da Mr. *Petit* (Lib. de morb. Oss. cap. de Carie) ed io stesso l' ho veduto praticare nel R. Sped. con profitto, v. Tratt. Chir. del Sig. *Nannoni* pag. 26. ed in fatti se si consideri il vantaggio, che apporta l' ambiente, al quale venga dato l' accesso per leggierissime incisioni so-

OSSERVAZIONE LXXII.

Maria Domenica di Francesco Corvi di Firenze di anni 23. clorotica, nell'anno 1757. s' ammalò d' una risipola flemmonosa nella metà inferiore della gamba sinistra, dal trascurare la quale ne derivò poi un' ulcera poco sopra all' interno malleolo, non succettibile di cicatrice. Venne al R. Sped. il dì 2. Maggio 1759. e si trovò il male consistere in una piaga depascente, con iscopertura della tibia, la quale attentamente medicata riuscì ridurla in buon grado per rapporto al devastamento seguito nelle parti molli: ma l' ossea scopertura non si potè superare; anzi per i nuovi attacchi inflammatorii tanto di essa, che delle par-

sopra a secchissime eroste cancrenose delle parti molli per sollecitarne la necessaria separazione col mezzo di nuova corruttela, sarà facile l' intendere per analogia l' effetto di esse nel caso nostro, come avverte il *Boher.* Aph. de cogn. & cur. morb. n. 446. A questo medesimo metodo appartengono ancora quelle varie perforazioni fatte da un punteruolo, e rammentate da *Belloste*, ed ho osservato, che corrispondono in pratica.

parti molli circostanti, seguiti nel corso di 14. mesi, si distrusse porzione del muscolo gambiere anteriore, ove appunto si fa tendinoso: la molta pinguedine, che circonda la corda d' *Ippocrate*, era ingrossata, e indurita, e l' osso mortificato in tutta la sua grossezza; a tutto ciò unendosi anco l' anchilosi del piede con sommo gradimento dell' Inferma passai all' amputazione della gamba col solito metodo della cucitura degli integumenti, allontanando affatto il *tourniquet*. Il tutto riuscì prosperamente, essendomi servito di sole fila asciutte nella medicatura della piaga. Partì dal R. Sped. il dì 22. Agosto dell' anno suddetto (1).

DEI

(1) Dopo osservata inutile la serie dei mezzi proposti dagli Scrittori per la sfogliazione della parte ossea mortificata, tanto più se ella attacchi tutta la grossezza del cilindro, si deve procedere a resoluzioni più concludenti, delle quali l' unica (certamente barbara ma necessaria) è la demolizione dell' articolo offeso, come dall' Oss. 70. autorizzata, oltre *Celso*, anco da *Eliodoro*. Ved. *Cocchi* Chir. Graec.



DEI FLEMMONI*

OSSERVAZIONE LXXIII.



IL dì 13. Luglio 1760. venne al R. Spedale una Donna quinquagenaria, adusta, e serva in Firenze, la quale aveva un furuncolo nella parte media, ed anteriore della gam-

* La diversità del luogo, durazione, e figura, han fatto sì, che varie classi di flemmoni siano conosciute in chirurgia, le quali per altro intrinsecamente non hanno alcuna differenza fra loro. Neppure dalla risipola sarebbero distinguibili i flemmoni, se in questi a differenza di quella non comparissero in grado eminente la tumefazione, e questa circoscritta, il dolore, ed ogni altro apparato di male infiammatorio. Riduconsi questi dagli Scrittori di Chirurgia agli seguenti, cioè, a furunculi, panerecci, angine, gattoni ec. di ciascheduno dei quali si procederà in seguito a tesserne l'istoria particolare.

gamba finistra, dolente al maggior segno, fu essa collocata al n. 201. le fu applicato l' impiastro di pane, e latte, e così promossasi qualche suppurazione nella parte più prominente, ebbe questa il suo sgravio da un' apertura spontanea, permanendo però la base sempre durissima, per vincer la quale si aggiunse alla detta quotidiana applicazione dell' impiastro anco il bagno tiepido, fintanto che ella non si abolì insieme colla paniosa sordidezza dell' ulcera, e poscia si passò all' uso delle fila sommerse in acqua tiepida; con queste si ultimò onninamente la cura il dì 26. suddetto, ma il dì 4. Agosto successivo comparve altro piccolo tuberculo inflammatorio posto prossimamente a quello, che si è descritto; tale appendice di male si dileguò per altro agevolmente col mezzo della resoluzione spontanea.

OSSERVAZIONE LXXIV.

AL R. Spedale delle Donne medicai il dì 3. Agosto 1760. una donna quinqua-

quagenaria, sanguigna, e adusta di temperamento, la quale avea un piccolo, e dolente tumore nella estremità del dito indice della mano sinistra. Questo suppurò, e da un' apertura spontanea prese principio una piaga, che si estese su tutto il dorso della prima falange, e l' ugna contigua già vacillante s' allontanò dal suo sito. Io la trattai con bagni tiepidi, ed impiastri ammollienti, fintanto che non fu mondata l' ulcera, ed allora coll' unguento bianco ne promossi la cicatrice.

OSSERVAZIONE LXXV.

AL num. 153. il dì 5. Luglio 1760. fu messa Maria Caterina di Gio. Batista Peruzzi di Firenze, d' anni 13. la quale aveva una grave infiammazione nella mano sinistra, che velocemente si propagò per tutto il cubito; e questa, per quanto fu asserito, ebbe principio da un leggierissimo taglio, ac-

accanto alla radice dell' ugna, ove tuttora ne permanevano chiari vestigj, e ciò per liberarla dal vivo dolore risultante da quel male, che dal volgo dicesi panereccio. Medicai questa ragazza con impiastri ammollienti, coi quali presto comparvero i sicuri riscontri d' abbondante suppurazione; mentre premendo leggiermente sopra il gomito sortivano le materie marciose dall' accennata apertura del pollice, aumentandosi la dose quanto più ci avvicinavamo ad essa colle pressioni. E poichè si trovò il dì 12. Luglio una mediocre raccolta di purulenza nella parte media ed interiore del cubito, procedei per ordine di chi dirigeva la cura all' apertura di essa, col disegno di agevolare lo sgravio delle guaste materie: benchè l' effetto soddisfacesse al nostro scopo, nientedimeno nacquero delle novità, che ci diedero luogo a pentirci della presa risoluzione, per essersi trovata la mattina del secondo giorno dopo il taglio più tumida la parte of-

offesa, e maggiore affluenza di marcia. Ma in seguito annullatosi tutto questo apparato, con altrettanta facilità s'ottenne la completa guarigione coll' uso solo delle fila asciutte.

OSSERVAZIONE LXXVI.

MAddalena di Andrea Feroci di Firenze si ammalò d' un intenso dolore nella estremità del pollice della mano destra, ove rapidamente comparve un piccolissimo tumore molto acceso, e costeggiante i lembi dell' ugna vicina. Si presentò al R. Spedale in queste circostanze il dì 15. Giugno 1760. e fu medicata con cose, che tendevano solo ad appiacevolire la ferocia del male. Terminò la detta tumescenza in suppurazione, ed apertasi naturalmente creossi una piaga di superficie sempre dolente, e con molto ammarcimento, talchè prestissimo restò attaccata l'articolazione delle prime due falangi. Dopo qualche tempo, e dopo ma-

maturo esame persuasi di non poter promovere la guarigione altrimente, che convertendo tal morbo in una piaga migliore, si dispose l' Inferma a costituirsi in letto, e fu messa al num. 94. Perlochè il dì 29. Luglio disarticolammo tutto il dito offeso, e medicossi la ferita, e la susseguente ulcera con mere fila, fin tanto che non si affacciò della carne superflua; servendoci allora dell' unguento mondificativo, e della pietra infernale, secondo l' indigenza fino al termine lodevole della cura.

OSSERVAZIONE LXXVII.

AL num. 12. fu messo di letto Carlo di Giovanni Laschi di Fiesole, di anni 20. che venne ammalato il dì 22. Agosto 1760. d' una piaga depascente nel pollice del piede destro; ed il dì 4. Settembre essendo ridotto in ottimo stato, fu sorpreso da un fiero dolore nelle fauci. Fatte le debite ispezioni ritrovai che

che la tonsilla destra era cresciuta alla mole d' un uovo di colombo, e molto accesa. Coll' approvazione del Medico di guardia gli cavai prontamente una libbra di sangue dal braccio; sulla sera accusò un dolore nel meato auditorio interno di quella medesima parte. Io lo faceva sgargarizzare spesso colla posca, e nell' orecchio ordinai che tenesse uno stuello di cotone imbevuto nell' acqua tiepida; e così in tutto il quinto giorno si dileguarono tali sconcerti senza aver variato il primo metodo.

OSSERVAZIONE LXXVIII.

Giosaffatte Beccastrini di Firenze venne al R. Sp. la mattina del dì 17. Settembre 1760. per consultarmi sopra una grossa tumescenza inflammatoria della tonsilla destra, che gli cagionava della difficoltà alla loquela, e alla deglutizione. Si convenne insieme con un Professore di Medicina di cavargli dieci once di sangue dal braccio, il che da

me fu prontamente eseguito nella casa del suo padrone, prescrivendogli poscia i gargarismi subacidi. Il giorno succedente, ingresso del quarto, il tumore crebbe di mole, e d' estensione, arrivando con i confini anteriori della sua base fino alla metà del pavimento superiore della bocca, interessandosi in quest' aggiunta di male anco l' ugola; onde crebbe la difficoltà a bere con tutti gli altri sintomi. Nella continovazione del giorno divenne quasi comatoso; trovai scarse le orine e di un colore tendente al sanguigno, il polso frequentissimo, la metà inferiore dell' ugola suppurata, e la tumefazione della destra tonsilla s' era estesa anco al di fuori, ove feci applicare un lenitivo erbaceo. I gargarismi ordinatigli erano di latte allungato con acqua d' orzo. La mattina successiva mi portai per tempo a visitarlo con un medico, temendo che il male si fosse avanzato di più; ma intendemmo che nella notte si era rotto sponta-

neamente il tumore, sgorgando sorprendente dose di purulenza; ed infatti quella gran turgenza si trovò floscia, e avvallata. Intraprendemmo l' uso del miel rosato allungato con acqua pura, e in tal modo terminò di guarire in tutto l' undecimo giorno del male.

OSSERVAZIONE LXXIX.

STella Massai albergatrice, quadragenaria, sanguigna, assai pingue, s' infermò d' un grosso tumore nelle fauci il dì 12. Maggio 1761. avendo la sua sede nella tonsilla destra, e nelle sue adiacenze; aveva molta febbre, e dolore, corrispondente massime dentro le orecchie, e resa quasi afonica, le cavai sangue sulla fine del secondo giorno; ed in progresso praticai moderatamente i pediluvj, e i gargarismi più innocenti. Il male andò avanti, suppurò, s' aprì nell' undecimo giorno dall' epoca suddetta: fu sorprendente la quantità delle materie fetenti, e corrotte,

delle quali ella si sgravò allora, e successivamente; ma purgata l' ulcera colle sole materie astersive, ritornò in ottimo stato.

OSSERVAZIONE LXXX.

Una Fanciulla di rispettabile condizione, di anni 19. adusta, e sanguigna, nel mese di Giugno 1760. si trovò mancante del consueto sfogo mestruale, e il 29. suddetto si ammalò gravemente d' infiammazione in tutte due le tonsille, e nell' ugola, onde si rese quasi inabile alla loquela, e alla deglutizione; le cavai sangue immediatamente dal braccio alla dose di once dieci, e le ordinai de continovi gargarismi d' aceto allungato con acqua pura; feci chiamare il medico, dal quale fu veduta la sera, e si contentò solo di aggiugnere alla mia prescrizione i pediluvj. Ma la mattina susseguente non trovata veruna apparenza di miglioramento, procedemmo alla seconda missio-

ne

ne di ſangue nell' iſteſſa quantità, mediante la quale ſi vide pronta mutazione nella tonſilla ſiniſtra, e nell' ugola: eſſendo diminuite di mole, ſicchè ella poteva, benchè con qualche difficoltà, prendere alcuna ſorta di nutrimento. L' infiammazione della tonſilla deſtra ſempre andava aumentandoſi con colore aſſai acceſo, e dolore ſenſibiliſſimo, che comunicavaſi ancora al meato auditorio interno di quella parte: E ſiccome ſi vide, che coi topici medicamenti poco ſi profittava, ſi paſsò a un gargariſmo più attivo, e più compoſto, per mezzo del quale ſi ottenne la ſuppurazione dell' iſteſſa tonſilla deſtra, che ebbe eſito naturalmente; la gonfiezza dell' ugola era ſvanita, ma quella della tonſilla ſiniſtra eſſendo aſſai dura non potè vincerſi in alcuna maniera. Lo ſgravio della detta purulenza preſto ceſsò, rimanendo per altro le pareti del tumore ingroſſate, e indurite.

Il dì 3. Settembre 1761. fu parimente invaſa da ſimile malattia, con

gl' isteffi sintomi e violenza, nè mancando indizj di gravidanza stimai dover semplicemente ricorrere a medicamenti locali, e questi de' più delicati; ma la mattina del dì 9. trovata molto scemata la detta infiammazione, e mancante la febbre, pensai di passare a un gargarismo di qualche attività, per vedere, se mi riusciva di rimuovere, o almeno d' impedire l' accrescimento dell' antica durezza delle tonsille; e finalmente persuaso della negativa, ritornai a' soliti piacevoli mezzi, coi quali ultimai la cura.

OSSERVAZIONE LXXXI.

Nel mese di Ottobre 1755. ritrovandomi a Cevoli di Lari mia patria, fui consultato da Maria Domenica Corsini sopra una notabile tumidezza inflammatoria, che aveva nella sua tonsilla sinistra. Io avendo riguardo, che questa allattava, non ebbi coraggio di sottometterla ad alcun salasso; sebben fosse

in

in età di 23. anni, e sanguigna di temperamento, le prescrissi il gargarismo composto di aceto, e acqua; ma non vedendone da ciò prontissimo vantaggio, e forse diffidando l' Inferma della mia nascente perizia, stimò bene di farsi vedere da altro Chirurgo più provetto, che senza alcuno indizio di suppurazione immediatamente procedè al taglio di essa.

La mattina succedente mi mandò l' Inferma a chiamare con tutta premura, e andatovi, la trovai con volto acceso, e assai prostrata. La febbre era grandissima, affannosa, afonica, ed avea un grosso tumore intorno l' orecchio corrispondente alla parte, ove era stato fatto il taglio, che talmente la impediva di aprire la bocca, che non le si potè dare neppure una goccia di cordiale per tutto quel giorno. Le continove fomente alla parte offesa furono il solo mezzo, a cui mi attenni in queste strane circostanze; e così presto cominciò l' ammalata a pigliare un

po-

poco di quiete. Dileguatasi l' esterna tumidezza, potè ricuperare i moti della mascella inferiore, ed allora osservai che la ferita era leggiermente suppurata, onde passai all' uso del miel rosato diluto, e in questa guisa sanò facilmente.

RIFLESSIONE XIII.

Qualora la tumefazione delle parti infiammate arrivi a incomodare gravemente, o totalmente impedire le funzioni della respirazione, non sembra ad altro poterſi ricorrere, che all' operazione detta Tracheotomia. *Ella è di antichissima origine, trovandosene fatta menzione da* Antillo, *come attesta il* Fraeind; *ma varie sono state le sue vicende a seconda delle dottrine de' varj tempi. Alcuni han temuto male a proposito in questa operazione gli effetti dell' aria, essendo già avvezza la parte offesa a sperimentarli tutti. Altri l' impossibilità a cicatrizzarsi la ferita*

di

per eßere le di lei pareti cartilaginee[1]*; ma poichè vani del tutto ſono oramai reputati queſti timori mentre l' eſperienza la favoriſce*[2]*, io nulla eſiterei a tentare queſto ultimo compenſo, qualora mi ſi preſentaße la neceſſità di porlo in eſecuzione. Ciò, che unicamente credo debbaſi avvertire, ſi è, di non fare la perforazione nel luogo, in cui veglia l' infiammazione, e queſto per i motivi altrove addotti*[3].

(1) V. *Areteo* (cur. acut. 1. 7.) *Celio Aureliano* (acut. 3. 4.) la deride come coſa favoloſa, e non deſcritta da veruno degli Antichi, ma ſolo propoſta, come invenzione temeraria da *Aſclepiade*: e così *James* Diz. di Med. *Fabrizio* (cap. 44.) afferma, che tale operazione da' Chirurgi ſuoi contemporanei era eſpoſta al ludibrio, ed in venerazione di eſſi ei non l' ha perciò mai eſeguita.

(2) *Paolo d' Egina* (L. VI. c. 44.) che fiorì nel quarto ſecolo di Criſto approva tale operazione, anzi ne dà più eſatta deſcrizione del primo inventore refutando le molte difficoltà prodotte contro di eſſa. *Albucaſi*, che viſſe intorno all' anno 1085. riporta le medeſime dottrine di *Paolo* ſenza far di eſſo menzione. *Guglielmo de Saliceto*, eſalta queſta operazione, e ciò per la propria eſperienza; e così *Garengeot* Cap. de Brouch. *Purmanno* (Chir. cur.) *Heiſtero*, *Tanaron* Man. d'Op. di Chir. T. II. c. 8. Oſſ. 23. 25. ec. *Van-Swiet*. Com. *Boerb*. Aph. §. 813.

(3) Ved. Riſl. V.

OSSERVAZIONE LXXXII.

LA mattina del 17. Ottobre 1761. fui mandato a chiamare da Maria Collini, la quale era ammalata di due tumori mediocremente dolenti, ma assai notabili di mole, posti ciascuno intorno la glandula submassillare estendendosi fino all' appendice della parotide. Ella si ritrovava all' età di 27. anni, alquanto pingue di macchina, sanguigna, e parca ne' suoi lunari repurgamenti. A tutto questo si univa una febbre assai sensibile, e qualche leggiera tumefazione nelle mammelle; per lo che per sua confessione avendo veduti frustranei molti de' ridicoli e volgari rimedj, procedei immediatamente a una discreta missione di sangue, e alle fomente acetose. Con questo metodo liberossi onninamente da tale incomodo in soli 14. giorni, dopo uno abbondante sgravio di sudore, e di sangue dall' utero. Contemporaneamente ella

ella avea ammalato un suo figlio del medesimo male; e siccome non era accompagnato da accidenti valevoli a indur timore d'ulteriori pericoli, gli prescrissi le sole posche, per mezzo delle quali recuperò la sanità nel settimo giorno dal nascimento del male.

OSSERVAZIONE LXXXIII.

IL dì 29. Dicembre 1761. visitai tre figli maschi di Giuseppe Barducci, che tutti contemporaneamente ammalaronsi di tumori caldi intorno le glandule parotidi, unitamente ad una ragazza, alla quale un male dell'istessa natura avea attaccate ambedue le submassillari; essendo in questa il tumore nella sua base mobile, producevale del peso intollerabile. Mi addussero per causa generale dei loro incomodi, l'aver fatto violento moto, ed accaldati essersi di soverchio trattenuti in freddi sotterranei. Le sole fomente d'acqua di fiori di zambuco, furono il mezzo

per rimettergli nel priſtino ſtato col- l' ultima facilità.

OSSERVAZIONE LXXXIV.

GAbbriello Vannini quinquagenario ſi ammalò il dì 11. Agoſto 1761. di un tumore dolente ſotto la maſcella inferiore vicino all' orecchio ſiniſtro. Al creſcer del tumore crebbe anco la febbre, e cominciossegli a gonfiare il teſticolo ſiniſtro. Nei primi giorni traſcurò il ſuo male; ma aggiugnendoſi all' aumento della febbre la difficoltà del reſpiro, ſi ſottopoſe alla cura medica e chirurgica, e per queſt' ultima fu data a me l' ingerenza. Una miſſione di ſangue, e l' applicazione della poſca al teſticolo, furono i ſoli mezzi praticati nella cura, che nello ſpazio di giorni nove terminò felicemente.

OSSERVAZIONE LXXXV.

ANtonio Fantini d' anni 32. flemmatico di temperamento, nel meſe di Aprile 1761. dopo aver fatto un lun-

go

go viaggio, in cui dovette ſoggiacere a varie mutazioni della ſtagione, ſi ammalò d' un tumore alquanto dolente nella parte laterale ſiniſtra del collo. Gli feci fare le fomente riſolventi, avendo premeſſo per altro un diſcreto ſalaſſo dal braccio per avergli trovata la febbre aſſai grande. Con tal mezzo unicamente, nel ſettimo giorno dal principio del male, ſembrava quaſi libero, ma inaſpettatamente reſtò l' Infermo attaccato da infiammazione nel teſticolo deſtro, cui ſuccesſe immediatamente la febbre più veemente, che nella prima malattia. Fu ſottomeſſo a nuova flebotomia, e all' uſo delle poſche, e in tal maniera rimaſe ſanato dopo il quattordiceſimo paroſismo.

OSSERVAZIONE LXXXVI.

FRanceſco Pieravanti di Firenze, di anni 15. gracile, s' ammalò il dì 11. Novembre 1761. d' un piccol dolore nelle fauci, che fu ſeguito da una tume-

mescenza pur essa leggiermente dolente intorno, ma inferiormente, all' orecchio sinistro. La sera del terzo giorno crebbe la febbre, la quale essendo unita a molesto dolor di capo, obbligò il Medico a prescrivergli una piccola missione di sangue, il che fu da me prontamente eseguito. Alla parte affetta s' applicavano continovamente le fomente anodine, e risolventi. La sera del susseguente giorno si trovò l' Infermo più inquieto, era cresciuto il tumore, ed erasi affacciata della tumidezza inflammatoria nel testicolo destro, che trattai colla posca. Il male andò avanti co' soliti caratteri fino al settimo giorno; nel giorno susseguente cominciò a sudare, e nell' undecimo restò onninamente guarito.

RIFLESSIONE XIV.

L' *Impedita traspirazione è stata sempre giudicata la causa delle accennate malattie, facendocene di ciò indubitabile te-*

bile teſtimonianza il Sig. Gaſparri (1) *nella deſcrizione d' un' epidemia da lui oſſervata a Capo d' Iſtria preceduta da una ſtagione piovoſa, ed auſtrale, tramezzata da rigori di freddo. Tale appunto può dirſi la coſtituzione della primavera, e dell' autunno dell' anno* 1761. *in cui alle copioſe piogge, ed a' venti meridionali ſucceſſero di ſovente le tramontane apportatrici al noſtro clima di freddo, e di nevi* (2). *E' rimarcabile per altro in tutte l' epidemie di tal genere un certo tal qual conſenſo delle glandule ſcrofularie con i teſticoli, vedendoſi ambedue queſti ſecretorj o contemporaneamente, o ſucceſſivamente quaſi ſempre attaccati nel ſeſſo maſchile, come altresì una ſimile corriſpondenza delle predette glandule colle mammelle, e co' vaſi uterini nel ſeſſo femminile. Non è molto facile l' aſſeguare ſicuramente una cauſa di tal fenomeno, ma per altro l' analogia ſembra*

bra

(1) D. *Girolamo Gaſparri* Medico Condotto in Feltre.

(2) La detta incoſtante ſtagione oltre la prefata Epidemia, produſſe ancora in quel medeſimo anno fieri, e pertinaci dolori reumatici.

metterci in chiaro, che tali parti abbiano non so che di consimile nella lor tessitura, onde piuttosto ad esse, che ad altre, competesi la secrezione d' un umore peccante, tale divenuto in certe determinate circostanze. I vajuoli, le scarlattine, le miliari, che attaccano le cavità, e superficie d' un dato genere, sembrano convalidare un tal sentimento, a cui è portato il celebre Sig. Cogrossi, *come apparisce dalla replica del Sig.* Gasparri. *Perciò, che spetta alla cura, ci viene primieramente additata dalla natura del male la necessità di tener l' aria, in cui respirar devono i soggetti ammalati in una certa mezzana temperatura, che più del dovere, e prima ancora del tempo per l' eccessivo calore non gli obblighi a traspirare, nè altresì col soverchio refrigeramento gli diminuisca notabilmente la detta separazione* (1). *Questo potrebbe esser bastante per soddisfare alle indicazioni dedotte dal-*

(1) V. *Chr. Adolfum* Diss. de Aegr. conclave. *De Haen* Rat. Med. Cap. III. de aere &c.

dall' indole della malattia ; ma poichè ne' varj ſoggetti , e nelle varie combinazioni , varj ſono gli accidenti , che ella produce , a queſti ancora molto conviene deferire , che bene ſpeſſo richiedono tutto il riguardo per evitare ulteriori ſconcerti (1).

OSSERVAZIONE LXXXVII.

IL dì 22. Luglio 1760. viſitai al n. 23. una donna, che aveva un tumore dolente fuor di miſura nella parte ſiniſtra accanto all' orecchio, eſſendo l' Inferma nel trediceſimo giorno di una febbre acuta; le feci fare le fomente, e così lentamente ſi riſolvette. In quanto al corſo del male febrile oſſervai, che poca variazione ſeguì tanto alla comparſa della parotide, che allo ſvanimento di eſſa; mentre non ſi ſciolſe prima del vigeſimo ottavo giorno del decubito.

(1) Sopra di ciò vedanſi le Oſſerv. che a queſta Riſſ. precedono.

OSSERVAZIONE LXXXVIII.

ANtonio Manetti di Giogoli, contadino di anni 42. macilente, fu attaccato da grosso flemmone poco sotto alla glandula parotide sinistra; onde venne al R. Sp. il dì 25. Luglio 1760. e perchè osservai, che si disponeva per la suppurazione, fu da me trattato coll' impiastro di pane, e latte. Questi non volle restare a letto, eleggendo di venire ogni mattina a farsi da me curare; perlochè potei distintamente osservare tutte le sue mutazioni. Formatosi finalmente l' ascesso gli feci la necessaria apertura, e in pochi giorni si ridusse il male a piaga semplice. Tosto che si fu ripieno il voto costituente l' ulcera, e cominciata la cicatrice, comparve nuovo flemmone, che investiva la glandula vicina con somma febbre, e siccità di fauci. Gli ordinai la posca tiepida, che fu continovata con esattezza; non ostante si

fab.

fabbricò la marcia, e allora mi servii dell' impiastro di latte, e malva per assottigliare gli integumenti, che erano rigidi: ma la profonda purulenza trovò maggior facilità a sgravarsi per bocca, che a secondare l' azione degli esterni medicamenti; poichè durando un giorno e mezzo lo sputo marcioso, il tumore si cancellò totalmente. Nel terzo giorno della guarigione si riaffacciò nuovamente la febbre, e la sera una razzatura risipolare, per lo che non potendo esso venire al R. Sp. mandò chi da noi intendesse le convenevoli prescrizioni. Il male si sciolse nel quinto giorno, ed ei ritornò da me nell' ottavo, ed osservai tutta la superficie del suo volto, e della fronte, aspra e squammosa; vestigj non incerti della veloce sofferta infiammazione. Della tenue antica ulcera, cessata la febbre, guarì felicemente.

OSSERVAZIONE LXXXIX.

Un male ſimile a quello ſopra deſcritto, oſſervai in una fanciulla di anni 21. che ſi portò al R. Spedale il dì 20. Luglio 1758. E perchè fino dai primi giorni di ſua dimora nel detto Sped. il tumore della parotide ci diede ſicuri riſcontri di voler ſuppurare, ſi credè conveniente l' uſo dell' impiaſtro di latte, e pane. In fatti poco appreſſo ſi ſentì univerſal fluttuazione nella ſua mole; e mentre da noi ſi ſtava aſpettando maggiore aſſottigliamento degli integumenti, i quali apparivano turgidi e duri, la marcia ſi fece ſtrada per la bocca, il tumore avvallò ſenſibilmente, e in fine ſvanì del tutto.

OSSERVAZIONE XC.

Nei primi giorni di Settembre 1760. venne al R. Sp. Gio. Batiſta Bambagioni di Campi, pingue, e infermo di

feb.

febbre acuta, cessata la quale nel giorno quattordicesimo si formarono due grossissimi tumori inflammatorii vicino alle orecchie, di sorprendente estensione. Lo medicai colle posche, e suppurati esendo il dì 7. Ottobre aprii l' ascesso sinistro, ed ampliai l' apertura del destro, che si era fatta naturalmente. Da questa operazione potei vedere, che la massima sostanza, che dava l' esere a questi due tumori, erano le glandule; mentre la sciolta marcia era pochissima, benchè antecedentemente ne fosse uscita dal meato auditorio esterno, e vedevasi ocularmente infarcita la sostanza vasculare. Di questo infarcimento partecipò ancora la cellulare circonvicina, poichè dopo le aperture poco diminuita la mole di essi, restovvi costantemente l' ondeggiamento, il quale poi senza sgorgo sensibile di marcia disparve, ed ei recuperò la libertà nelle articolazioni della mandibola inferiore, che erano state sommamente impedite, e del restante sanò facilmente.

OS-

OSSERVAZIONE XCI.

AD Antonio Settimelli di Morello, di anni 38. ammalato di febbre acuta, nel mese di Febbraio 1759. nel dodicesimo giorno della malattia venne una grossa parotide dalla parte destra; e continovando successivamente la febbre in tutta la sua intensione, e suppurata la già detta parotide, fu aperta dal suo Cerusico, ed uscirono copiose le marce; ma ripurgata l' ulcera prestissimo restò abolita: tumida sempre per altro era la parte e dolorosa, ed il malato febbricitante. Fu condotto al nostro R. Spedale, e situato al num. 362. si fece fomentare continovamente; seguita dipoi nuova suppurazione, della quale chiari segni, oltre il tatto, erano le verdastre marciose materie, che inondavano il meato auditorio esterno, fu aperta ed uscì prodigiosa quantità delle medesime. Mentre la piaga derivata da questo taglio

fa-

faceva de' progressi profittevoli, comparve una dolente tumidezza in tutta la parte laterale esterna della coscia sinistra, che presto passò in ascesso, e si aprì spontaneamente; e siccome l'apertura era piccola in proporzione del volume del tumore, perciò si fece più ampla. In seguito creossi altra gonfiezza inflammatoria nella parte laterale interna, e inferiore della coscia medesima, la quale marcì, e ruppe naturalmente. Ambe queste piaghe fecero un corso precipitosissimo; dandoci fino dei segni di volere sfacelare tutto l' articolo. La febbre era veemente, e intanto nacque altro tumore, per ciascuna natica, che suppurarono anch' essi. Quello della natica destra s' aprì artificialmente, quello della sinistra si ruppe senza esterno aiuto; tutte due le piaghe erano dolenti, e l' Infermo era ridotto in deplorabile stato, a segno di farci temere della sua vita. Ma cessata l' infiammazione, dalla quale aveva dependenza la corruzione, e la feb-

bre

bre, allora le piaghe acquiſtarono il carattere di ſemplici: queſte dentro un limitato numero di giorni cicatrizzarono affatto, eſſendo ſtate medicate ſempre ſecondo i diverſi loro gradi, e l'ammalato potè levarſi la prima volta dal letto nel centeſimo ſettimo giorno dal principio di sì tedioſa malattia

OSSERVAZIONE XCII.

SAlvadore Scarlatti di Firenze venne al R. Sp. negli ultimi giorni di Luglio 1760 ammalato di febbre acuta; fu meſſo di letto al num. 88. e nello ſparire la febbre gli venne un tumore accanto a ciaſchedun degli orecchi. Queſti eran duri, e poco dolenti, e procederono lentamente alla ſuppurazione, la quale ſi fece ſoltanto nella parte più prominente di eſſi; onde ſpontaneamente ſi crearono due ulcere croniche con circoſtante durezza. Sul principio del ſeguente Settembre ſi fecero di ſuperficie arida, e ſopraggiunta una moleſtiſſima

ma diarrea, mancò di vita il dì 10. del suddetto mese.

OSSERVAZIONE XCIII.

NE' primi giorni di Luglio del 1760. fu da noi visitata una donna al num. 66. ammalata d' un ascesso proveniente da ciò, che dicesi parotide critica, essendo nata al finire d' una febbre acuta. Le marce, che durarono molto a formarvisi, sortivano dal meato uditorio esterno dell' orecchio destro, e da un piccolo orifizio ulceroso formatosi naturalmente. Le sole fila, e gl' impiastri ammollienti furono i mezzi, co' quali si ultimò lodevolmente la cura.

OSSERVAZIONE XCIV.

VIncenzo Fabbri di Firenze di anni 14. sanguigno, s' ammalò d' una parotide nella parte sinistra il dì 8. di Settembre 1760. e siccome era mancante di febbre, ed era il dolore tolle-

rabile, sospese la sua venuta al R. Sp. fino al dì 15. e fu messo in letto al n. 51. Vi fu veduta dell'inclinazione a suppurare, onde vi applicai l' impiastro di pane e latte; e con questo metodo, ottenuto l' ammarcimento, feci la debita apertura, da cui escirono copiose marce: e siccome nei contorni della base persisteva della durezza, messi due fila flosce fra i lembi della ferita, e continovai l' applicazione del suddetto impiastro. In seguito della cura potei osservare chiaramente, che la glandula parotide non era niente interessata in questo tumore; sciolrasi poi la circostante durezza della pinguedine, restovvi una piccola ulcera con un poco di carne bavosa, sulla quale spolverizzai del precipitato, e del rimanente guarì coll' unguento mondificativo.

OSSERVAZIONE XCV.

IL dì 2. Novembre 1760. si ritrovava al num. 140. una ragazza di anni 13. pingue

gue, e di temperamento flemmatico, la quale aveva una vasta parotide nella parte destra. Questa passò alla suppurazione, la quale terminata, fu fatta la conveniente apertura. Il dì 9. suddetto sortirono delle marce corrispondentemente alla mole dell' ascesso: dopo fu ripieno con fila asciutte il voto, stato sede delle medesime marce; in sequela di ciò l' infiammazione ulteriore fu tale, che il dì 12. suddetto trovammo la nostra Inferma affannosa, non potendo star giacente in letto, e con gran difficoltà nella deglutizione. Tal mutazione inaspettata, non poco ci fece dubitare della vita della medesima, ed intanto noi pensavamo solo a tener pulita la piaga col mezzo di copiose docciature d' acqua tiepida, applicandovi poscia l' impiastro di pane e latte; ma in tal guisa procedendo, con nostro stupore il dì 17. dell' istesso mese si trovò dileguata tutta la serie dei descritti pericolosi sconcerti; sicchè in tutto il

dì 25. ci potemmo assicurare della total guarigione.

OSSERVAZIONE XCVI.

VEronica di Carlo Varucai di Firenze, di anni 30. venne al R. Sp. il dì 5. Novembre 1760. con una grossa parotide, la quale colla sua base s' estendeva sulla parte laterale destra, e superiore del collo: ella rimase al n. 131. e fu trattata nel tempo dell' infiammazione, e della susseguente suppurazione con impiastri ammollienti: dopo di che, fatta la debita apertura, sgorgò molta dose di viscide marce. L' infiammazione consecutiva al taglio promosse tale ammarcimento, che rapidamente devastò tutta la circostante tumescenza inflammatoria, rimasta dopo la ferita; ma arrestati immantinente i suoi progressi, porse a noi speranza d' ogni buon successo della cura. Questo però niente corrispose alla nostra espettativa; mentre ricomparve la febbre, e

l' In-

l' Inferma molto si prostrò, e presto si rese impotente alla deglutizione, e alla respirazione; onde quasi soffogata morì il dì 16. Dicembre suddetto.

RIFLESSIONE XV.

D*Alle osservazioni sopra narrate delle Parotidi si vede chiaramente, che in questa glandula egualmente, che in ogni altra, si posson fare dei ristagni, o deposizioni, non diverse in natura da quelle, che veggonsi nell' altre parti del corpo. Considerata soltanto l' organizzazione, e l' officio, cui sono destinate le glandule, si comprende, che elle possono essere attaccate da tre generi di infiammazione in rapporto alla sede. I. Infarcendosi i vasi destinati alla nutrizione del viscere. II. Ostruendosi i secretorj. III. Infiammandosi la cellulare. Del primo sogliono essere manifesti segni un vivace dolore, senza l' abolimento, almeno instantaneo, della secrezione; ed è questo il caso*

più

più vantaggioso per la resoluzione (§. 29.) *come nell' Oss.* 87. *Del secondo, il subitaneo arrestamento dell' accennata separazione con un dolore più ottuso, ed una durezza eccessiva: A questo si riferiscono quei flemmoni delle glandule, che hanno il suo sgravio per mezzo dei loro dutti escretorj, come nell' Oss.* 88. 89. *ec. Del terzo l' uniformità dei sintomi, che accompagnano gli altri tumori inflammatorj, che hanno la sede loro nella cellulare* (1); *in tal caso per altro la vicinanza alla glandula può influire perchè si disturbino le sue funzioni, e se le comunichi talora qualche grado d' infiammazione. Queste suppurando si fanno strada per la rottura degl' integumenti, come nella Oss.* 94. *Da tutte queste differenze è chiaro, che la cura di tali flemmoni non dee essenzialmente dilungarsi dal metodo generale, tuttochè presso gli antichi*

(1) E' da avvertirsi, che essendo la cellulare uno dei costituenti principali delle glandule, segue ordinariamente, che ad essa si comunica l' infiammazione, qualunque ne sia stata la primitiva sede.

tichi, particolarmente sulle parotidi, siano state pensate varie distinte e crudeli maniere, come si raccoglie da Celso, *da* Galeno, *da* Alessandro Tralliano *ec.*

OSSERVAZIONE XCVII.

INtorno la metà di Lugl. 1760. si presentò al R. Sped. una fanciulla contadina, sanguigna e pingue, ammalata d' un piccolo flemmone sotto l' ascella, nella maggior porzione suppurato. Le applicai, col consenso di chi dirigeva la cura, l' impiastro di malva e latte; e quindi fu posta al num. 223. La mattina dopo, essendone seguito onninamente l' ammarcimento, feci amplissimo taglio, fendendolo con una sezione per un piano verticale alla sua base: le consecutive suppurazioni furono parchissime, onde prontamente si convertì il male in piaga semplice, e con eguale celerità si tessè per ogni parte la cicatrice, non essendosi medicata, che

che ſole due volte coll' allume di rocca bruciato.

OSSERVAZIONE XCVIII.

IL dì 5. Novembre 1760. venne al Reg. Spedale un uomo Fiorentino di anni 33. in circa, di temperamento flemmatico, infermo d' un mediocre e circoſcritto tumore infiammatorio nella cavità dell' aſcella. Si trattò con unguento roſato per tutto il tempo della ſuppurazione, la quale ſi perfezionò con celerità; poſcia gli tagliai l' aſceſſo. La quantità delle marce fu di gran lunga maggiore di quella poteſſimo attendere dall' apparente mole del detto flemmone, ſiccome eceeſſiva fu ancora la ſeparazione di eſſe dopo il taglio, in ſequela di nuove ed occulte infiammazioni; ma dileguata tutta queſta ſerie di ſconcerti, il male acquiſtò ottima indole, e l'unguento di tuzia fu preferito per l' efficacia ad ogni altro mezzo per pro-

mo-

movere la cicatrice; e così il dì 29. partì sanato.

OSSERVAZIONE XCIX.

MArgherita di Lorenzo Salvadori di Firenze venne al R. Spedale il dì 4. Marzo 1757. e fu messa al num. 246. ammalata d' un piccolo flemmone sotto l'ascella, che passò velocemente alla suppurazione; onde fu fatta idonea apertura per l' esito delle marce.

Le succedanee suppurazioni venute copiosamente, e continovate fino al dì 14. Aprile, prodotto avendo un ampio voto, intraprendemmo l' uso delle fila immerse nel miel rosato. Per simil governo essendosi l' esterno orifizio dell' ulcera notabilmente reso più angusto, ed in conseguenza rimanendo l' interno voto non dominabile dai rimedj, che dovessero apporvisi, fu necessario procedere alla conveniente dilatazione, e allora riuscì agevole l' ultimare lodevolmente la cura coll' apposizione di sole fila.

OSSERVAZIONE C.

Nel mese di Novembre 1758. osservai una malattia analoga in un servitore d' anni 29. che fu messo al num. 14. Dopo essersi assicurati della vera esistenza dell' ammarcimento, fu fatto idoneo taglio per dar' esito alle materie; quindi posto uno stuello di filaflosce tra' lembi della ferita, vi si applicò poscia una faldella d' unguento rosato.

La secondaria suppurazione fu discretissima, onde presto si fece una piaga di superficie rossa; ma restringendosi incomparabilmente più l' esterna circonferenza, che l' interior voto, cadde la necessità di dilatare detto esterno orifizio, e così si potè medicare agevolmente, e partì sanato il dì 16. Dicembre dell' anno suddetto.

OS.

OSSERVAZIONE CI.

PArimente nel mese di Maggio 1758. osservai un male simile in un giovine, che era al num. 44. cui pure convenne fare due tagli, per lo sproporzionato ristrignimento della circonferenza dell' ulcera in rapporto al profondo voto; volendo poscia passare al terzo, per evitare la fistola, l' Infermo fattosi timido, s' elesse piuttosto di partire dal R. Spedale, che soggettarsi a nuova operazione.

OSSERVAZIONE CII.

NEl mese di Aprile 1753. si presentò al R. Sp. un uomo di 53. anni in circa, il quale aveva un piccolo tumore nell' ascella sinistra, che prestissimo diventò ascesso. Fu esso aperto il dì 23. suddetto, e fu medicato con fila morbide il voto; e la ferita con faldella unguentata di rosato. L' infiamma-

mazione, e ſuppurazione ſuccedanea fu parchiſsima; ma non oſtante creoſsi un ſino cutaneo lungo il lembo del muſcolo pettorale. Queſto artificialmente ridotto da noi in piaga aperta, la ferita s' infiammò, e ſi promoſſe diſtinta ſuppurazione, particolarmente nella parte più interna dell'aſcella, che continovò per il corſo di 28. giorni: ceſſata queſta, cominciò la vegetazione non egualmente diſtribuita per tutta la ſuperficie plagata, ed in queſta occaſione reſtò ingroſſata, indurita, e corrugata la circonferenza dell' ulcera. Furono aſſai numeroſe le cautele praticate in molti meſi conſiſtenti in unguenti, e appoſizioni replicate della pietra infernale; ma tutto fu vano, ond'ei rimaſe fiſtoloſo.

OSSERVAZIONE CIII.

UN fatto ſimiliſsimo mi cadde ſotto gli occhi nel meſe di Gennaio 1759. nel R. Spedale in una fanciulla di Firenze,

renze, flemmatica. Ella restò fistolosa, e innovata in varj altri tempi la cura per tentare di liberarla dalla fistola, son rimaste le pareti ulcerose, ingrossate, indurite, e corrugate, senza che mai sia comparsa neppure leggiera speranza di ottenerne l' intento.

OSSERVAZIONE CIV.

ALtra malattia simile nell' istessa regione, che ebbe per ultima conseguenza la fistola, osservai in una donna quadragenaria, che venne al R. Spedale il dì 12. Giugno 1760. Furono molti i mezzi praticati nel tempo della sua quivi dimora per tentarne la guarigione; ma il tutto essendo stato infruttuoso, partì.

RIFLESSIONE XVI.

LA struttura particolare dell' Ascella, che riducesi a una sostanza glandulosa immersa in prodigiosa quantità di pinguedine, e contornata di muscoli, è forse

se il motivo delle ostinate malattie flemmonose, che sovente vi si producono (n. §. 30.) *Il fima* [1] *tra tutte è il più frequente, in cui si ravvisa particolarmente la necessità di fare il taglio più amplo, che in qualunque altro ascesso posto nelle altre parti del corpo, persuadendoci di ciò, oltre le sopraccennate condizioni, la costante irrefragabile esperienza.*

OSSERVAZIONE CV.

Il dì 11. Luglio 1760. venne alla nostra Medicheria Francesca Franciosi di Firenze di anni 19. atrabilare, e fanciulla, alla quale dopo la soppressione dei suoi mestrui si gonfiò assai la mammella sinistra, che per consiglio di uno de' nostri Maestri fu trattata unicamente colle fomente di malva, dopo qual.

(1) Il distintivo del fima dagli altri tumori si può ravvisare nella piccola mole unita al celere passaggio alla suppurazione; è stato ne' diversi tempi variamente pensato tanto per rapporto alla sua natura, quanto per rapporto alla sede. V. *Van-Swieten* Comm. in Aph. *Boher.* §. 416.

qualche tempo ritornò al R. Sp. con tenue residuo di durezza, ed animata a seguitare l'intrapreso metodo, in breve restò libera perfettamente.

OSSERVAZIONE CVI.

IL dì 2. Agosto 1760. venne al Reg. Spedale una giovine di anni 23. con un grosso flemmone, che occupava tutta la metà inferiore della mammella sinistra; e giacchè sembrava tendente alla suppurazione, per ordine di chi presedeva alla cura, vi apposi un impiastro atto ad accelerarne gli avanzamenti. Non mancò tal compenso dell' effetto desiderato, poichè in breve la marcia si rese al tatto sensibile, onde mi preparai ad aprirlo; ma repugnando vivamente l'Inferma, aspettai l'apertura spontanea, che essendosi fatta troppo angusta, dovei dilatarla. Le secondarie suppurazioni si estesero molto per gl' integumenti, lasciando sempre illesa la sostanza della mammella, e fermatasi in progresso la in-

infiammazione, cessarono le marce; quel devastamento fu risarcito dalla natura, e finì di guarire coll' unguento di tuzia.

OSSERVAZIONE CVII.

IL dì 28. Maggio 1760. fu messa al num. 124. Giovanna di Lorenzo Romanelli di anni 25. fanciulla, la quale era inferma d' una sorprendente dolorosa tumescenza nella mammella destra, senza apparente rossore, e con febbre assai risentita: le si fecero delle fomente, ed altri innocenti rimedi; formatosi quindi un profondo ascesso, col consenso di chi dirigeva la cura passai alla conveniente apertura; potemmo da essa certificarci, che la sede del male era nella vera sostanza della mammella, essendo restato sano ed illeso l' involto membranoso di essa co' soprapposti integumenti.

La ferita s' infiammò, e dall' infiammazione di essa nacque depascente corruttela, che s' estese soltanto per gli

gli integumenti, e per la remota sostanza mammillare, restando sempre sano il sopraddetto invoglio membranoso, di modo che pareva una tenda forata, dalla quale sgorgavano le nascoste marce. Il dì 11. Luglio si trovò affatto fermata l' infiammazione, che aveva devastata gran parte degli integumenti, ed essendo anche diminuite le interne marciose materie, prendemmo motivo di sperare ogni buon successo. Ed in fatti la mattina del dì 16. si trovò terminata la febbre; ma mentre la piaga si spogliava d' ogni immondezza, e gradatamente riempivasi quel grand' antro, restata la nostra inferma nuovamente invasa da lenta febbre, ci recò poscia non piccolo tedio per l' ultimazione della cicatrice, la quale finalmente si ottenne con una medicatura assai semplice.

OSSERVAZIONE CVIII.

LA medesima sede, e l' istesse circostanze si riunivano nella malattia di Giovanna

Betti di Cerreto, la quale presentossi al R. Spedale il dì 5. Aprile 1760 e fu posta al num. 126 Passata l' infiammazione in ascesso, e questo apertosi naturalmente, a tempo debito si dilatò la spontanea apertura, e guarì perfettamente.

OSSERVAZIONE CIX.

ANaloga sede a' sopraddetti, ma per altro conseguenze opposte, ebbe il flemmone, che io osservai al R. Sped. nell' estate del 1760. in una donna quinquagenaria, la quale era da qualche tempo mancante de' suoi lunari ripurgamenti. Gl' impiastri erbacei furono gli aiuti, che si misero in pratica non solo nel tempo, che si formava l' ascesso, come ancora dopo la rottura spontanea di esso; ma il tutto invano, poichè la tumefazione s' accrebbe oltre modo, ed unitasi ad acerbo dolore, e continova copia di materia purulenta, e quindi fatta l' inferma pallida e tabescente, morì finalmente di marasmo.

OS-

OSSERVAZIONE CX.

Fu collocata al num. 20. Violante Catani di Firenze d' anni 28. e di temperamento flemmatico, cui si era soppressa la separazione del latte nella mammella destra varj giorni dopo aver partorito. Ella aveva la parte estremamente infiammata, che poscia suppurando fu sgravata delle contenute marce col mezzo d' un taglio. Ripurgato il voto ulceroso, in breve si viddero segni di vegetazione, ed in sequela comparve della carne fungosa, onde dovemmo ricorrere agli escarotici. Si produsse finalmente la cicatrice, ed eravi rimasta soltanto della durezza ambiente il nuovo integumento; ma ancor questa in breve abolitasi, il dì 29. Luglio 1760. partì del tutto sanata. Recidivò posteriormente, ma con esito egualmente felice.

OSSERVAZIONE CXI.

AD una Donna di qualche condizione ſul fine di Settembre 1761. s' eſulcerò l' areola della mammella ſiniſtra per dependenza di lattazione. Fu trattata tale ulcera con efficaci corruganti, onde colla cicatrice ne ſeguì ancora l' abolimento degli emiſſarj lattiferi. Da ciò provenne un' infiammazione aſſai diſteſa nella mammella, e profonda, per cui inutili furono i varj compoſti medicamenti da eſſa tentati ad inſinuazione di volgar gente. Ma finalmente col ſemplice ajuto dell' impiaſtro di pane, e latte, da me preſcrittogli, ſuppurando, e quindi aprendoſi, ſenza ajuto chirurgico, colle ſemplici forze della natura, in breve ſi riduſſe nel priſtino ſtato.

RIFLESSIONE XVII.

CHe dalla ſoppreſſione de' meſtrui, e dalle alterazioni del latte inſorgano frequentemente, e particolarmente

i più

i più gravi, ed oſtinati attacchi inſiammatorj delle mammelle, è ciò, che di più notabile ci viene inſinuato dalle di ſopra riferite relazioni. Di queſto convengono tutti gli Autori, ma varie ſono le ipoteſi, per mezzo delle quali tentano di ſpiegare tali fenomeni. Per rapporto alla prima, il mio ſentimento ſi è, che ella influiſca a tali ſconcerti, e per la cattiva natura de' fluidi, che coſtantemente precede, o ſuccede alla già detta ſoppreſſione, e per l' aumento della quantità degli umori, di cui è ſempre cagione una diminuita, o totalmente abolita ſeparazione (1). *Sono queſte veramente cauſe generali d' infiammazione, ma conſiderata la debolezza di queſte parti riſultante dalla ſtruttura, la ſtraordinaria quantità di pinguedine, e varie altre circoſtanze, non ſarà difficile l' intendere, perchè piuttoſto in eſſe, che altrove, ſi ſcarichino i loro effetti, non negando che mentre ſimili foſſero le condizioni d' al-*

tre

(1) V. *Geſurr.* de term, Vitae, e l' Oſſ. 109.

tre ſostanze, e ſpecialmente glanduloſe, non anderebbero elle immuni dai medeſimi prodotti delle mentovate cagioni, come ci atteſta Zacuto Luſitano *ragionando de' mali delle Tonſille, e come io ſteſſo più volte in pratica ho potuto riſcontrare. Per ciò che appartiene alle alterazioni del latte, come promoventi le dette infiammazioni, propriamente parlando, benchè ſia tal fluido incapace di ſubitanee degenerazioni, nientedimeno la facilità, colla quale tende al coagulo, e l' acrimonia rancida, la quale ei può contrarre per la ſoverchia dimora nelle mammelle* (1), *fanno sì che producendo preſſione, ed irritazione ne' vaſi ſanguigni di eſſe, ſi induce quivi una vera infiammazione, che comunicandoſi alla cellulare, onde vien circondato l' aggregato di glandule componenti l' iſteſſa mammella, è capace in ſeguito de' più rapidi avanzamenti* (2).

OS-

(1) *Boerh.* Elem. Chem. proceſ. 99. *poteſt namque in mammis depoſitum lac febricitantibus ita acri rancedine mutari & mira parare mala, ut quotidie conſtat.*

(2) V. Riſ. 15. pag. 182. annot. 1.

OSSERVAZIONE CXII.

Si portò al R. Sped. il dì 20. Ottobre 1761. un Giovine d' anni 27. cui senza gallica cagione era gonfiato il testicolo destro con veemente dolore, e tutti gli altri segni d' infiammazione. Fu collocato al num. 206. e colle replicate fomente in breve tempo restò onninamente guarito.

OSSERVAZIONE CXIII.

Ad un Giovine d' anni 25. soppressasi quasi del tutto la gonorrea, che da qualche tempo soffriva unitamente ad una leggiera mortificazione sul dorso del pene, il tutto di gallica provenienza, sopraggiunse lo spermatocele, il quale dentro lo spazio di giorni 12. svanì, sostituendosegli un nuovo corso di gonorrea. La medicatura non fu differente da quella del caso sopra narrato, tolto che nell' ultimo tempo del

male

male si fece uso dell' impiastro di cinque farine per togliere quella durezza, che suole quasi costantemente rimanere in simili parti dopo il corso dell' infiammazione.

OSSERVAZIONE CXIV.

DAlle medesime cause, e circostanze venne lo spermatocele ad un giovine di anni 24. il dì 12. Settembre 1760. e trattatosi col metodo sopraccennato, con prestezza si abolì l' infiammazione; ma restovvi l' idrocele. Questo per altro riconobbe dopo breve tempo la sua guarigione da prodotti naturali, non essendosi, per ciò ottenere, praticato nessuno de' consueti rimedi.

OSSERVAZIONE CXV.

CON spermatocele altresì venne al R. Sped. un uomo di 45. anni, e dopo varie diligenze essendo assai migliorato, volle egli partirsi da noi; ma pochi

gior.

giorni dopo egli fu costretto a ritornare, essendosi esacerbata al sommo la malattia. L' infiammazione passò a far suppurare gl' integumenti, onde fummo costretti ad aprire l' ascesso. Le consecutive suppurazioni interessarono gl' involucri, e la sostanza vascolare del testicolo, ma senza necessitarci a veruna operazione. Fu egli medicato coll' impiastro di pane e latte, e fila; e tutto ciò fu sufficiente a ridurlo nel pristino stato di sua salute.

RIFLESSIONE XVIII.

L*A costruzione delle parti genitali del sesso maschile serve mirabilmente per ispiegare i surriferiti pericolosissimi sconcerti. E' il testicolo un corpo glandulare dotato di vasi sanguigni, che servono al nutrimento di esso, alla perenne secrezione, e da altro vaso, il di cui ufficio consiste nello sgravare tal visce-*

re dell' umore segregato (1). *Se resti alterata la circolazione de' primi, il male è semplice infiammatorio, e tutte le differenze risultano dalla delicata tessitura di questa parte: se poi per qualunque cagione resti impedito lo sgravio del sopra mentovato umore ivi separato, non cessando mai i vasi arteriosi di portar materia per detta separazione, o prendendo dalla quiete lo sperma qualche carattere poco adattato alla buona economia della parte, nasce im-*

(1) La massima parte della mole naturale de' testicoli risulta dall' avvolgimento d' un vaso del genere degli escretorj, detto seminifero, che comunica coll' estremità dell' arteria spermatica, e dopo varj spartimenti divisi da certe pareti derivanti dalla soprapposta albuginea, si riduce finalmente a un solo, che è l' origine della parastrata. Da essa prende origine il vaso deferente, il quale in compagnia del cordone spermatico entra nella cavità del basso ventre, scendendo poscia solitario nella pelvi, ove s' applica sottile, ed acuto alla parte posteriore inferiore della vescica orinaria sotto l' uretere, penetrando la prostrata con orificio assai elastico. Avanti detto termine ei assottiglia le pareti, ed allarga la sua capacità comunicando con una serie di piccole vesciche fatte a guisa d' intestino cieco, dette vescicole seminali, che sembrano essere un appendice di esso. Son raccolte, e legate da tela cellolosa, e fornite di vasi sanguigni, onde dai minimi orifizi venosi segue un lentissimo ritorno alla circolazione di qualche porzione dell' umore prolifico. V *Winslow* Esp. anat. T. II. art. da 483. a 554.

immediatamente ciò, che è vero spermatocele, e in conseguenza di esso l' infiammazione ne' vasi del viscere. Quindi s' intende il fenomeno assai frequente, che è l' insorgere tal malattia in conseguenza de' mali della prostrata, delle vescichette seminali, e delle altre parti circonvicine; sopra di che si veda ciò che ne ha lasciato scritto il celebre Benevoli *in quel suo Trattato della* Caruncula *Cap. IV. In quanto alla cura non deesi allontanarsi giammai da quella piacevolezza altre volte accennata necessaria per rimovere l' infiammazione, o minorarne i suoi effetti, tuttochè gli Scrittori su questo soggetto progettino varj compostissimi mezzi.*

OSSERVAZIONE CXVI.

Nel mese di Settembre 1758. vennero a medicarsi da me quattro Giovani artisti infetti di lue gallica; e per quanto intesi, tutti da un' istessa donna, fuorchè uno più provetto.

Questo morbo si presentò in sembianza di minutissime ulcere lenticulari poste nell' esterna superficie del glande, e nell' interna del prepuzio, che lo ricopre e circonda: molte di esse passarono per un tenuissimo grado di corruttela, la quale spogliata coll' uso del bagno di acqua pura, le ulcere facilmente si seccarono; ma tosto comparve a tutti in uno degl' inguini qualche doloruccio, precursore immancabile del vicino bubbone. Quello per altro più assodato negli anni, che alle dette minutissime piaghe aveva congiunto la gonorrea, fu occupato dal tumore inguinale nel tempo, che la corruzione ulcerosa faceva il suo corso, e che la materia purulenta dell' uretra era quasi estinta; di modo che aumentandosi la mole, ei mi fece infinite premure, per farlo suppurare, come felicemente era successo agli altri tre, dai quali mi era già stato indirizzato. Secondai questo suo desiderio applicando sopra al flemmone de' cataplasmi sup-

pu-

puratorj, ed altro, per vedere se otturando i pori cutanei, s' induceva della disposizione, per ottenere tale intento; ma persuaso della negativa, poichè la grossezza del tumore in tutto il dì 29. Ottobre, ventesimo quarto giorno del suo cominciamento, era ridotta in forma d' una nocciuola, disposi l' Infermo a sottoporsi alla cura del medico; molto più, che s' era riaffacciata l' antica gonorrea. Prese la salsa in decotto, e in questa guisa svanì il residuo del suddetto tumore, ed in sua compagnia anco il flusso venefico dell' uretra.

OSSERVAZIONE CXVII.

VEnne al R. Sped. nel mese di Dicembre 1757. una donna di anni 31. ammalata d' un grosso bubbone venereo nell' inguine destro, che suppurò, e quindi fu aperto. Si accrebbe eccessivamente di mole la glandula; ma appoco

poco appoco si vide detumefare, e quindi guarì col semplice uso degli impiastri ammollienti, lavande, fila, ed in ultimo con qualche unguento cicatrizzante.

OSSERVAZIONE CXVIII.

DA simile malattia fu attaccato in ambidue gl' inguini un giovine di temperamento malinconico, con questa differenza per altro, che il bubbone dell' inguine destro era piccolo, duro, e poco dolente; l' altro voluminoso, e assai infiammato. Quest' ultimo suppurò, e s' aprì il dì 1. Ottobre 1761. e collocossi l' ammalato nel R. Sped. al n. 28. Insorse la febbre, e gran corruzione, e s' accrebbe di mole infinitamente la glandula; quindi mondossi l' ulcera, ed appoco appoco la parte riprese il natural suo volume, al che s' unì lo svanimento anco del sinistro bubbone. La cura fu condotta coll' istessa semplicità del sopraddetto caso, es-

essendoci solo qualche volta serviti della pietra infernale per render regolare la cicatrice.

OSSERVAZIONE CXIX.

NEL mese di Marzo 1762. venne al R. Sp. un giovine di 27. anni, Franzese di nazione, che fu posto al n. 320. Era egli attaccato da bubbone venereo nell' inguine sinistro, dalla suppurazione del quale restò scoperta la glandula sottoposta, e questa mantenendosi tumida per lungo tempo, diede luogo a far determinare il curante ad abolirne la sostanza. Per ciò conseguire, fu messo in pratica un caustico di particolare preparazione, da cui essendo nato l' indurimento degl' involucri di essa glandula, per ottenere il suddetto fine fu egli obbligato a farvi delle scarificazioni profonde, che nell' effetto corrisposero alla prima intenzione.

OS-

OSSERVAZIONE CXX.

Un giovine di anni 25. di temperamento flemmatico fu attaccato da bubbone venereo nell' inguine destro, che suppurato essendo, fu aperto per mezzo d' adequato taglio. La successiva suppurazione devastò notabilmente all' intorno, e si tumefece in sequela di ciò la glandula. Tal tumefazione resasi pertinace determinò il Curante a farne l' estrazione col laccio. Effetti di tale operazione furono varie tracce risipolari intorno all' ulcera, e qualche leggiera emorragia. La decozione di foglie di noce per uso di lavanda, e l' unguento bianco, e mondificativo, furono i medicamenti, co' quali, usati secondo l' indigenza, restò ultimata la cura felicemente.

OSSERVAZIONE CXXI.

Non fu simile l' esito di tale operazione fatta in un giovine d' anni 19. che aveva un bubbone venereo nell' inguine

guine finiſtro ; poichè ad eſſo ſopraggiunſe una terribile emorragia, che ci obbligò ad allacciare il vaſo più inſigne tra quelli, che nella divulſione della glandula reſtarono recìſi; nè ciò ſervendo, poichè non oſtante facevaſi gran perdite di ſangue dagli altri vaſi tributarj, dovemmo a tale infermo collocato al n. 213. deſtinare un aſtante, che colle manuali compreſſioni impediſſe tale ſconcerto. Ebbero il bramato ſucceſſo queſti compenſi; ſicchè egli in diſcreto tempo perfettamente guarì.

OSSERVAZIONE CXXII.

FUneſta per altro fu queſta medeſima operazione in un ſoggetto di anni 30. di fibra delicata, cui eſtratta la glandula ſopravvennero gravi emorragie, e queſte non potendoſi frenare con alcuno dei ſopraccennati, ed altri ſoliti mezzi, ſopraggiunſe l' anaſarca, e quindi lentamente morì al num. 178. nei primi giorni di Marzo 1753.

RIFLESSIONE XIX.

SI sono molto affaticati gli Autori del corrente, e passato secolo, per rintracciare la causa del frequente morboso fenomeno, di vedersi attaccate da flemmone le glandule poste negl' inguini, qualora il gallico veleno si sia introdotto per l' uretra; ma tutte vane sono state le loro ricerche, e questo è tuttora un problema. Il maggior numero degli Scrittori ha osato asserire, che ciò da altro non dipenda, che da un deposito venefico ivi prodotto dall' universale circolazione, e non hanno avvertito, che mille altri luoghi son suscettibili di tali attacchi, e particolarmente il sistema glandulare, onde non vedesi ragion sufficiente, perchè ex. gr. tale attacco non sia piuttosto successo in una subascellare, o in una parotide, che in una inguinale. Quindi è che tal sistema viene smentito dalla costante osservazione di vedersi nelle medesime condizioni attac-

cate

cate piuttosto queste parti, che le già mentovate.

Facendo io sopra di ciò seria riflessione, mi è parso, che ogni ragionevolezza persuada esser questo un effetto di riassorbimento del venefico umore, o fermato nell' uretra, o trattenuto nella prostata, e sue adiacenze. In fatti l' analogia ci persuade esser le glandule prossimamente poste tra loro comunicanti per mezzo di vasi linfatici, alcuni de' quali capaci di portar fuori, altri di attrarre umori reciprocamente verso di loro (1).

Le glandule del mesenterio, i vasi linfatici, che dal tubo intestinale passano direttamente al fegato, quegli, che dal fegato alla milza, che dalla milza al ventricolo portansi (2), *rendono tanto ragionevole questa opinione, che nell' incertezza, in cui siamo della minuta Ana-*

(1) V. *Herm. Bober.* meth. disc. medic. de orig. Fetus. *Bilsio* de' vasi linfatici. *Ruysch.* Dilucidat. valvul.

(2) *Bartolini* Anat. *Nbedam*

Anatomia, credo debbano obbligare qualunque sensato Filosofo ad applaudire tal sistema (1). *A questo nostro pensiero corrisponde mirabilmente un altro quasi costante fenomeno, qual' è quello di nascere tali flemmoni venerei al quasi cessare la gonorrea, e questa rinnovellare il suo vigore alla resoluzione di essi* (2).

Tutto ciò per altro non dee distogliere i Chirurgi dal considerare tali morbi come legittimi flemmoni, e dal praticare la cura generale ad essi conveniente (3). *Le osservazioni dal n.* 120. *a* 122. *fanno chiaramente vedere quanto*

(1) V. Collezione Chir. *Halleriana*. *Scardona* de morb. mul. pag. 89. 90.

(2) V. Oss. 116.

(3) E' stato da molti Autori creduto proficuo. I. D'aprire tali tumori avanti il loro passaggio alla suppurazione, del qual sentimento è stato ancora *Ruisch*. V. Oss. 41. II. Dopo piccola incisione proseguirne la cura colle turunde (V. *Fabr.* L. I. p. 11, c. 24.) del nocumento delle quali ne fu avvertito il Mondo intorno al 1252. da *Teodorico Cervense*. III. L' uso de' caustici non tanto nella Sezione de' medesimi, quanto per distruggere la morbosa tumidezza della glandula inguinale: (V. *Gabr. Falop.* de Bub. ven.) per confermarsi della falsità di questo metodo. Ved. Collez. *Halleriana* T. VIII. Disp. CXVI.

to rischioso sia il metodo da gran tempo introdotto di legare la glandula per estrarnela, avendo tali pratiche generalmente per conseguenza nuove infiammazioni, crudeli dolori, e pericolose emorragie.

OSSERVAZIONE CXXIII.

ANton Maria di Michele Scartabelli di Montaione, di anni 43. d' atletica corporatura soffriva sovente delle tumescenze emorroidali, e l' enorme gonfiezza di esse, seguitagli ne' primi giorni di Lugl. 1758. fu cagione in esso della soppressione degli escrementi, e delle orine. Dopo due giorni di questa novità prese de' lavativi; sicchè le soppresse orine si sgravarono nel tempo stesso, ch' ei rendeva qualche sottilissima materia de' già detti clisteri. In seguito comparve gran febbre, e sommo dolore nella natica sinistra, ove velocemente formossi un' eminenza inflammatoria, che si sospettò comuni-

nicante con detti globi emorroidali; si presentò al R. Spedale il dì 26. suddetto, e fu collocato al num. 199. Trovatosi il male consistere in un flemmone di mole assai notabile con della disposizione alla suppurazione, si medicò col cataplasma di pane e latte, e ridotto al massimo maturamento, si aprì naturalmente, ed uscì mirabile quantità di marcia: E posciachè l' apertura era piccola a proporzione del volume del tumore; perciò fu dilatata, e così andò sempre migliorando di condizioni fintanto che l' ulcera non fu ridotta a piccolo diametro. Questa fu tediosissima a superarsi; per lo che non partì dallo Spedale guarito, che il dì 10. Novembre; essendosi medicato con varj medicamenti, de' quali ebbero finalmente nel buon effetto la preferenza le fila asciutte.

OSSERVAZIONE CXXIV.

ANdrea Baroncelli di anni 28. adusto, e basso di persona, carnivoro, e de-

dedito alla bevanda ſpiritoſa, s'ammalò il dì 13. di Marzo 1761. di vari inſulti al capo, e varie tumeſcenze emorroidali; effetti tutti di pienezza enorme di ſangue: onde con la ſola diminuzione di eſso, ceſsarono gl' incomodi ceſalici, e delle emorroidi. Ma pochi giorni dopo s' affacciò un tumoretto inflammatorio nella parte più inferiore di quel ſolco, che diſtingue le due natiche, e dilatando i ſuoi confini pervenne ſollecitamente alla mole di un piccolo limoncello con febbre aſsai notabile, e con qualche difficoltà ad eſpellere l' orine. Io, che fui chiamato alla cura di queſto male, gli preſcriſſi prima d' ogni altro rimedio il ripoſo della perſona, e l' applicazione coſtante dell' impiaſtro di pane e latte, ſcorgendovi un principio ſuppuratorio. Con queſto mezzo fu ſollecitata più piacevolmente la cominciata ſuppurazione; onde s' aprì ſpontaneamente l' aſceſso nella parte più prominente, uſcendo ſufficiente doſe

di viſcida marcia. Ma vedendo, che la naturale apertura era troppo anguſta reſpettivamente al ſottopoſto voto, mi determinai ſubitamente ad ampliarla quanto credei ſufficiente al mio ſcopo; quindi potei con ciò manifeſtamente vedere, che nel fondo di detto voto ulceroſo eſiſtevano tre aperture, dalle quali coll' aiuto di leggiere preſſioni ſorgeva della pinguedine ſtracccioſa e corrotta. Riempii in ſeguito di morbide fila quella cavità, confidandone a' ſoli prodotti naturali la guarigione. Rimaſto queſto male al dominio dell' aria eſterna, ſi promoſſe diſtinta infiammazione, e quindi nuova ſuppurazione; che oltre il devaſtare le pareti intermedie alle ſuddette tre profonde aperture, ſi eſteſe anche alle parti adiacenti, creandoſi due ſini ſubalterni, uno verſo l' oſſo ſacro, e l' altro lateralmente all' ano. La copioſa lavanda d' acqua d' orzo, e le fila aſciutte furono il ſolo medicamento, del quale mi prevalſi in tale ammarcimento,

to, che fu continuo per 14. giorni. Una piaga cavernosa di rossa, e patente superficie, e due sini accessorj scorrenti poco sotto alla cute, furono il residuo del male dopo le sovra esposte mutazioni; sicchè stimai prudente cosa il soprassedere, per vedere quanto mi potevo compromettere dalla provida Natura per l'abolimento spontaneo di detto male, avendone già veduti molti esempi. In fatti cominciossi presto a veder vegetare nuova carne dal fondo della piaga, che rapidamente s'alzò fino al livello dei descritti sini, ove pervenuta, si arrestò, formandosi nella sua superficie uno strato di carne fungosa, che niente cedè a diversi escarotici sin tanto che ridotti non furono per mezzo di nuovi tagli in piaga aperta i detti sini, i quali si erano mantenuti nell' istesso grado della prima loro formazione. L' infiammazione succedanea a questi tagli fu quasi insensibile; che però dopo il terzo giorno passai sopra a quella superfi-

cie di carne cattiva la pietra infernale, e subito l' ulcera ritornò rossa, e vegetante. Ma mentre faceva de' progressi si vide con maraviglia impallidirsi la piaga con manifesto cangiamento de' polsi del nostro ammalato, e tal pallore fu un principio di corruttela, della quale manifesti segni comparvero il giorno seguente, consistenti in varie pustulette sordide, e che frizzavano molto al passaggio dell' ordinaria lavanda tiepida. Questa corruttela s' avanzava lentissimamente, e nella parte media, ed un poco inferiore dell' ulcera andava creandosi un piccol voto, che mi dava assai da temere, tanto più, che la detta corruttela non porgeva speranza pronta di volersi arrestare. Passai all' uso del miel rosato molto diluto, tanto per lavanda, quanto per medicatura, e all' uso del latte da prendersi la mattina. Tutto ciò niente influì a fermare quel corso d' occulta

in-

infiammazione, dalla quale nafceva il guaftamento de' fluidi, e de' folidi; e combinandofi che in quefto tempo l' ammalato fentiva maggior dolore, riaffunfi il più volte rammentato ufo d' acqua tiepida, e fila afciutte; ed in tal guifa fi profittò a fegno, che prefto fi vide fpogliarfi l' ulcerofa fuperficie da ogni immondezza; ed efaminato il voto accennato, offervai nel fuo fondo una ruga confufamente tortuofa, che copriva il remoto fino, fcorrente per vari luoghi fulla fuperficie del fottopofto inteftino retto con perforazione del medefimo.

Ma finalmente fcoperto quefto, coll' approvazione di celebre Profeffore paffai una tenta fcanalata dall' efterna piaga fin fuori dell' ano, fendendo col *bifturì* tutte le parti ad effa foprappofte, e poi procedei alla demolizione de' due angoli rifultanti dall' ano tagliato, col difegno di dominare più, che foffe poffibile, l' interna offefa. Dopo tre giorni dell' operazione al-

allontanai l' apparecchio, che consisteva in morbidi piumacciuoli e fila, e trovai la piaga rosseggiante; quindi portatomi ad esaminare la parte affetta, scuoprii una traccia sinuosa, che direttamente andava sotto il coccige con infarcimento e perforazione in più luoghi dell' istesso retto intestino; sicchè col solo specillo sciolsi le pareti già contaminate, e intermedie alle dette perforazioni, ed in seguito col solo tenere aperta la piaga con fila, e col contatto reiterato della pietra infernale secondo l'indigenza, abolii detta interna vastissima piaga.

Il residuo poi dell' esterna ulcera, per determinazione del medesimo sopracchiamato, fu da me trattato con cose untuose, delle quali diverse volte ebbi a sospenderne l' uso, perchè facilmente si affacciava della minuta corruttela, dalla quale si consumava parte di quella carne, che antecedentemente con molto tedio s' era fabbricata. Pertanto colla sola copiosa lavan-

da

da d' acqua, e fila, ridussi alla guarigione quasi totale il nostro infermo in tutto il mese di Luglio. Ma ricomparsa inaspettatamente l' infiammazione in parte della tenera cicatrice, si formò nuova superficialissima piaga, che attesi i diversi gradi di corruzione ne' diversi tempi, mi obbligò a far immergere tutta la metà inferiore della persona inferma nel bagno tiepido, e non prima si ottenne la perfetta guarigione, che il dì 3. Settembre, essendosi la suddetta leggiera corruzione fatta più volte vedere fino nell' istesso tempo de' bagni.

OSSERVAZIONE CXXV.

GAspero Paoletti di Firenze di anni 40. venne al R. Sp. con piccolo tumore inflammatorio nel perineo in quella parte, che più all' ano s' appressa, la quale senza chirurgico ajuto suppurò, ed aprissi spontaneamente: sgravatesi le marce, per rendere il voto dominabile si am-

ampliò artificialmente l' orifizio ; ma ciò non ostante si crearono varj seni più , o meno profondi, che molto fecero prolungare la malattia , essendosi dovuto ricorrere a varj tagli secondo l' indigenze . Si riempì finalmente di buona carne tale ulcerosa cavità , e in tutta la cura le lavande , e qualche escarotico , furono i soli nostri ricorsi .

OSSERVAZIONE CXXVI.

ANton Maria Ruini di Rovezzano sessagenario, adusto, fu da me visitato il dì 24. Ottobre 1761. e lo trovai attaccato da flemmone assai voluminoso nel dorso, poco sotto la scapola sinistra. I suoi accompagnamenti erano, eccessivo calore , rossore, soverchio dolore , e febbre del genere delle continove . Nella sua maggior elevazione si scorgevano varie macchie biancheggianti , e circoscritte; sicchè m' accorsi tosto , esser questo riferibile a quel genere di flemmoni , che detti vengono favi

favi, o vespaj. Gli apposi l' impiastro di pane e latte, e lo consigliai a praticare frequentemente delle fomente di malva, le quali cose sollecitarono in breve la rottura di quelle macchie; onde presto ridussesi il flemmone tutto a un complesso di piccole ulcere tra loro disgregate per qualche porzione di sano integumento, e quindi fatto uso di copiose lavande e fila, il malato riacquistò la pristina sanità.

OSSERVAZIONE CXXVII.

DA simile flemmone attaccato fu ancora Michel Angiolo Bizzarri, che nel Settembre 1760. venne al Reg. Spedale, ove restò collocato al num. 34. In questi per altro la sede della malattia era sul dorso del piede sinistro, e ciò, che differente la rese dal caso sopra descritto, fu, che dopo aver fatto il consueto passaggio alla suppurazione, si riassunse un nuovo corso d' infiammazione, che abolì tutti gli

gli ſpazzj ſani intermedj all' ulcera, onde ſi reſe una piaga uniforme, ed eſedente a ſegno, che in breve reſtarono allo ſcoperto i tendini de' muſcoli fleſſorj, che privi in tale occaſione reſtarono della vaginale; ma poſcia ſpogliataſi la corruttela, preſe buona apparenza la piaga, e ſi diſpoſe ad ottima cicatrice, come ſeguì, eſſendoſi, oltre le coſe dette di ſopra, dovuto in tal medicatura uſare dell' unguento mondificativo per ovviare l' eceeſſiva vegetazione della parte.

OSSERVAZIONE CXXVIII.

UNA Ragazza di anni 19. venne al R. Sp. il dì 22. Dicembre 1761. con un flemmone, la di cui baſe occupava tutta la parte inferiore della guancia deſtra. Fu eſſa collocata al n. 81. e fattele delle fomente alla parte, cinque giorni dopo la ſua venuta incominciò a diminuire di mole il tumore, ed a ſentirſi in eſſo qualche flut-

tua-

tuazione. In feguito gradatamente difparve, e folo rimafe per qualche tempo indurita la glandula fummaffillare, ma in breve ancor effa coll' ufo degl' impiaftri ammollienti reftò libera d' ogni infarcimento.

OSSERVAZIONE CXXIX.

FU collocata al n. 245. il dì 1. Gennaio 1756. una Donna quadragenaria, adufta, e fanguigna, ammalata d' un flemmone nella gamba deftra poco fopra all' interno malleolo. In quefto cafo ancora pochi giorni dopo la fua venuta comparve l' ondeggiamento, che fece credere effer nel tumore già fabbricate le marce. In tal fuppofto pertanto fu fatto un taglio, per cui contro la comune efpettazione ufcirono foltanto poche gocce di fciolto fangue. Le fuppurazioni provenienti dalla ferita furono limitatiffime, onde in breve restò fanata fenz' altri aiuti, che di lenitivi fempliciffimi, e dell' un-

guento mondificativo per rendere uguale la cicatrice.

OSSERVAZIONE CXXX.

UNA Fanciulla di anni 27. ſanguigna e vivace, fu attaccata da flemmone nella parte eſteriore del braccio deſtro vicino al cubito, che ſuppurò, e naturalmente ſi ruppe. In ſequela di ciò grandi furono gli ammarcimenti, che ſi eſteſero fino all' articolazione, il che produſſe una contrazione dell' articolo, che molto ci dette da temere di futura anchiloſi. Calmatoſi del tutto il corſo dell' infiammazione, ampliai la ſpontanea rottura dell' aſceſſo, e con tale operazione meſſi allo ſcoperto tutta la traccia della ſeguita ſuppurazione, il che m' aſſicurò non eſſervi ſucceſſa leſione alcuna di muſcoli, e ligamenti. Il voto ben preſto ſi abolì, ed i medicamenti uſati per la cura unicamente furono gl' impiaſtri lenitivi, e qualche cauſtico nell' indigenze.

OS-

OSSERVAZIONE CXXXI.

PResentossi al R. Sp. il dì 10. Marzo 1759. un Giovane di anni 14. con flemmone nella fronte, e fu collocato al num. 54. Supparò in breve il tumore, che fu aperto per dar esito alle materie. L' infiammazione susseguente al taglio produsse all' intorno de' voti, e questi prima, che fosse spento del tutto il fomite inflammatorio, furono tagliati con sezione cruciforme, dal che s' esacerbò estremamente la malattia. Si fece in sequela altro voto verso il vertice; ma poichè da esso sortivano liberamente le marce pel declive naturale della parte, non cadde più in mente al Curante di tentare nuove operazioni; onde appoco appoco sanò, rimanendogli deforme cicatrice.

OSSERVAZIONE CXXXII.

FU molto fortunato l' esito della malattia di una Giovane Fiorentina, venuta al R. Sped. il dì 11. Settem-

bre 1755. ammalata di febbre, cui dopo alcuni periodi comparve un flemmone nella parte superiore interna della coscia destra. In breve passò questo alla suppurazione, e spontaneamente s' aprì; quindi riassuntosi nuovo corso d' infiammazione, si crearono varj sini nelle adiacenze, uno de' quali s' avanzò descendendo fino alla metà dell' istessa coscia sempre tra i muscoli, e gl' integumenti. Non mancò ancora di farsi vedere qualche traccia cancrenosa; ma il tutto senza chirurgico aiuto, se si eccettuino le abluzioni, e le fila, svanì felicemente.

OSSERVAZIONE CXXXIII.

Non meno fortunato del sopraddetto fu l' esito d' un' analoga malattia in Francesco Nardi di Campi, soggetto di 30. anni, che venne al R. Sp. il dì 21. Gennaio dell' anno suddetto, e fu collocato al n. 37. La sede del flemmone in questi era sopra la scapola, ma

ma alquanto profonda. Seguì l' ammarcimento con tutta prontezza, ma convenne per la divisata circostanza procurare lo sgravio delle marce per mezzo del taglio. Da questo si rilevò, che la pinguedine interposta ai muscoli, e agl' integumenti, costituiva il corpo del detto flemmone. Repurgatosi il voto, in breve comparvero i segni d' ottima vegetazione, ond' è che di niun medicamento ci fu necessario valersi in questa cura; tolto che dell' unguento mondificativo, e ciò unicamente per pareggiare la cicatrice.

OSSERVAZIONE CXXXIV.

Più strana assai delle due riferite fu la malattia di Domenico Luccheri, uomo quadragenario, che venne al R. Sp. il dì 30. Maggio 1755. e quivi fu collocato al n. 179. Fu questi sorpreso da fieri dolori addominali, che furon creduti prodotto di un qualche principio venefico introdotto cogli alimenti.

Rimase per altro smentita subitamente questa supposizione dalla comparsa di un flemmone nella regione iliaca sinistra, che in breve tempo diede segni di suppurazione, e questa al sommo profonda. Fu pertanto fatta la conveniente apertura, da cui sortirono in somma copia le marce, e qualche porzione di materia nericcia e fetentissima. Grande era la febbre, che accompagnava tal male; ma non furono giammai permanenti i segni, che caratterizzano lesione intestinale. Riassuntosi il consueto corso d' infiammazione per dependenza del taglio si fecero de' rapidi devastamenti, fra i quali furono rimarcabili un sino, che da' lembi della ferita s' estendeva in forma di curva convessa per la parte inferiore fino alla regione ombellicale, occupando una porzione degl' integumenti soprapposti alla sostanza aponeurotica della linea alba, ed un ascesso, che avendo il suo principio dalle pareti superiori, e più interne del vo-

to ulceroſo, ſaliva lungo il lembo eſteriore del muſcolo retto fino alle coſte ſpurie, laddove il diaframma ha la ſua laterale attaccatura. Di queſti due ultimi aggiunti ſi venne in cognizione per mezzo della tenta, e conſecutivamente del taglio. Dopo di ciò preſero calma tutti i ſintomi, e appoco appoco le piaghe tutte acquiſtaron lodevole apparenza; e non oſtante che di tempo in tempo compariſſero de' ſegni di rinaſcente infiammazione, ſi diſpoſero per una ſicura cicatrice. Le iniezioni vinoſe ne' voti, ed uno ſpecifico di natura balſamica, furono i ſoli medicamenti, co' quali nel termine di 20. giorni restò ultimata la cura.

RIFLESSIONE XX.

Benchè nel preſente caſo vi foſſero alla prima apparenza molti ſegni, che coſpiravano a render ragionevole il giudizio, che eſiſteſſe la rottura del Dutto inteſtinale; ciò non oſtante, la breve durata de' ſin-

sintomi, il non esserne rimasta alcuna conseguenza, come osservarono in simili casi varj Autori (1), *fanno assai dubitarne, essendo più probabile, che la sede del flemmone fosse tra' muscoli, e il peritoneo, come nelle sezioni de' cadaveri fu ritrovato da* Gio. F. Wolfio, *e da altri Autori* (2).

OSSERVAZIONE CXXXV.

Un Uomo quadragenario di Monte Carlo il dì 20. Agosto 1760. comparve al R. Sped. con un flemmone nella regione ombellicale a confine dell' ipogastro. Suppurò questo, e fattosi un taglio nella parte più eminente, sortì da esso una quantità di marce superiore alla mole apparente del tumore; seguitarono queste a forma di stillicidio per lungo tempo; ma ciò non ostante al contorno della base di questo fu costante la durezza primitiva. La febbre, e suoi accessorj non ab-

(1) *Benevoli* Oss. 17. 35. (2) A. C. N. Tom. V.

abbandonò giammai quell' infermo; onde resosi tabescente finì di vivere 37. giorni dopo la sua venuta.

Dalla sezione del cadavere si rilevò I. Che la durezza circostante al flemmone risultava da infarcimento nella cellulare frapposta a' muscoli, e al peritoneo. II. Che l' abbondanza delle marce nasceva da suppurazioni esistenti nella cavità dell' addome, che avevano la loro comunicazione con l' istesso flemmone per mezzo d' una rottura non molto vasta del suddetto peritoneo, e che queste suppurazioni non interessavano i visceri della cavità, ma unicamente gli strati pinguedinosi.

OSSERVAZIONE CXXXVI.

Una Ragazza d' anni 23. di florido temperamento, dimorante nelle suburbane campagne, immaginandosi di potere tener nascosti i suoi godimenti furtivi, tentò ogni mezzo per isgravarsi del feto prima del tempo. Si riducevano i ten-

tentativi a preſſioni eſorbitanti ſull' addome, a moti violenti, ed a miſſioni di ſangue, che con inganni eſtorcer ſeppe da un non troppo malizioſo Ceruſico; tutto queſto eſſendole ſtato vano, dovè finalmente maniſeſtare le ſue circoſtanze. Al debito tempo partorì ella felicemente; ma le ſopraggiunſero acerbi dolori nell' ipocondrio deſtro, uniti a febbre violenta. In ſequela di queſti comparve un flemmone nell' accennato luogo, nè per tale rinnovazione diminuiti eſſendo in niuna parte i ſintomi già detti, procedei ad una miſſione di ſangue per prevenire ulteriori ſconcerti. Dopo tale operazione diſparendo il flemmone, ſopravvenne l' univerſale tenſione dell' addome colla perſeveranza de' conſueti dolori; ſi accrebbe notabilmente la febbre, e comparve qualche principio d' affanno. In tale ſtato di coſe conſegnatane la cura ad un Medico, pensò queſti di paſſare a nuove miſſioni di ſangue, il che per ben cinque volte fu eſeguito

ſenza ritrarne vantaggio: nè ebbero maggior efficacia gli altri compenſi ſoliti praticarſi in tali occaſioni; ſicchè nell' undecimo dalla comparſa del flemmone ceſsò miſeramente di vivere.

Dall' iſpezione anatomica ſi rilevò I. Che gl' inteſtini erano natanti in prodigioſa quantità di marce, di cui ne potemmo raccogliere venti libbre. II. Che queſti erano ſtriati da cancrena.. III. Che la cellulare appoſta alla colonna vertebrale, alla baſe del fegato, ed a' varj viſceri della pelvi, era mancante, eſſendo ſuppurata.

OSSERVAZIONE CXXXVII.

VEnne al Reg. Sp. ne' primi giorni d' Aprile 1761. Maria Luccheſi di Firenze d' anni 14. cui, dopo aver ſofferti vari dolori pungenti per tutto il tratto della prima falange del dito indice della mano deſtra, s' accrebbe di mole l' oſſo; e in quella parte vedeanſi a guiſa di tumore enfiſematico

sollevati gl' integumenti. Fu tal malattia giudicata una spina ventosa, e poichè questa si poteva considerare come nascente, fu pensato doversi ricorrere agli universali medicamenti prima di tentare alcuna operazione chirurgica, come fu fatto con tutta felicità: mentre dopo lungo uso de' bagni, decozione di guaiaco, e salsa pariglia, si vide appoco appoco risolvere l' ossea tumidezza nel corso di circa tre mesi.

OSSERVAZIONE CXXXVIII.

NE meno felice, benchè unicamente dalle forze naturali prodotto, fu l'esito di simil malattia in una piccola bambina, che venne al R. Sp. contemporaneamente alla sopraddetta, per farsi curare. La parte in essa attaccata era il metacarpo della mano sinistra, dove per la soverchia dilatazione prodotta dal tumore aereo, rottisi gl' integumenti, sgorgarono quindi poche gocce di materia icorosa. La piaga, che ne proven-

venne, avea per base l'osso guasto, che distaccatosi naturalmente venne fuori senza chirurgico ajuto. A tutto ciò seguì una celere vegetazione di carne fungosa, che per mezzo degli escarotici dovemmo toglier via, dal che si diede luogo ad un' ottima cicatrice.

OSSERVAZIONE CXXXIX.

L'Istessa malattia fu da noi osservata ne' primi d'Aprile 1762. in un ragazzo di 9. anni in circa; ma tale da non dar luogo alla speranza di potersi o naturalmente risolvere, o fatto il consueto corso, da per se stessa guarire. Egli avea attaccate da spina ventosa le due falangi dell' indice sinistro senza rottura d'integumenti; ma con dolore, e tumidezza eccessiva. Passammo adunque alla disarticolazione, che riuscì con tutta felicità; ed esaminata la parte demolita, si ritrovò essere in essa già confermato l'osseo guastamento. La ferita, fatto il corso della suppurazione, in bre-

breve cicatrizzoſſi, ed eccettuate le fila aſciutte, vi fu ſolamente biſogno dell' uſo della pietra infernale per tenere a freno la ſoverchia eſcreſcenza di carne flaccida.

OSSERVAZIONE CXL.

FErdinando Giachi del Ponte a Rifredi, giovane di anni 19. dopo aver tentato in vano di guarire per mezzo di farmaci, ed eſterni medicamenti da una ſpina ventoſa, che da qualche anno gli attaccava il metatarſo tutto del deſtro piede, cedè finalmente al conſiglio di chi gli proponeva l'amputazione della gamba. Reſtò queſta pertanto eſeguita al noſtro R. Sp. il dì 25. Aprile 1754. collocato eſſendo il malato al n. 317. Fu felice l' operazione, e la cura, che tirammo al ſuo fine con una miſſione di ſangue per alcuni cenni di convulſioni ſopraggiuntegli, coll' uſo delle fila, e poſteriormente con qualche eſcarotico. Dopo qualche tempo per altro recidivò per la medeſima malattia nel-

nell' altro piede, che fu rimessa all' arbitrio della natura.

OSSERVAZIONE CXLI.

AD un ragazzo d' anni 12. fu nel nostro R. Sp. il dì 3. Giugno 1760. aperto un tumore quasi enfisematico, che aveva per causa la spina ventosa di gallica ereditaria provenienza. Dall' appulso dell' aria prese vigore l' osseo guastamento, che non potè mai arrestarsi col mezzo de' più validi medicamenti. Egli non volle soggettarsi all' amputazione della gamba; attaccatosegli in seguito da simil male il braccio sinistro, e alcune delle vertebre dorsali, sopraggiuntagli quindi la diarrea, dopo aver molto sofferto, morì idropico il dì 19. Ottobre dell' anno 1761.

RIFLESSIONE XXI.

LA Spina ventosa (1) *dell' osso è ciò che si chiama infiammazione nelle parti mol-*

(1) Questa malattia è stata descritta prima d' ogn' altro dal *Rasis*, che fiorì nel IX. secolo, e da' Medici anteriori era

molli. *L' Istorie quì addotte danno un' idea distinta de' suoi accompagnamenti*. *E' solo da avvertirsi, che l' esterno ondeggiante tumore da altro non risulta, che dalla dilatazione dell' aria sprigionatasi nell' infiammazione dell' osso medesimo, e sue aderenze* (§. 32.) *In fatti la sezione di simili tumori non è seguita ordinariamente da sgravio di materie purulente, nè corrispondenti nella quantità alla mole di essi*(1). *L' esito ne è la carie* (v. Rif. X.) *la quale velocemente si compisce allorchè si dia luogo all' aria atmosferica di penetrarvi, come appunto segue degli ammarcimenti, e corruttele delle parti molli del corpo umano vivente*. *Per rapporto alla cura serve ciò che viene esposto nell' istorie*(2).

OS-

era conosciuta sotto nome d' *Esostosi*, cancro dell' osso ec. ved. *Gorreo* in def. *M. A. Severino* avverte la frequenza di essa nella tenera età, che attaccando una parte distintamente, la chiama *Podartrocace*.

(1) V. *Merklnio* pag. 286.

(2) Molti rimedj per vincere l' ostinazione di tal morbo incontransi presso gli Scrittori, ma nella pratica di questi conviene usare molta cautela, perchè per la maggior parte o sono inutili, o perniciosi. E' mirabile, che essendo stata progettata dal suddetto *Rasis*, e poscia confermata da *Avicenna* suo scolare, la demo-

OSSERVAZIONE CXLII.

FU collocato al n. 142. il dì 3. Maggio 1760. un uomo di anni 43. robusto di costituzione, a cui era comparso un flemmone nella parte anteriore, ed inferiore del collo con leggiera traccia risipolare, che s' estendeva per lungo tratto de' muscoli gran pettorali. Nella sommità di tal flemmone si formò un escara, che naturalmente separatasi lasciò una piaga d' ottima superficie. L' uso semplicemente delle posche, e delle fila, condusse in breve al termine bramato la cura.

OSSERVAZIONE CXLIII.

SImili erano le circostanze, nelle quali trovavasi sul principio Agostino Meini di Cevoli, ammalato di flemmone nella me-

molizione dell' articolo offeso, pure non si trovano riscontri, che questa sia stata praticata fino al tempo di *Piet. Argillata*, che visse intorno alla metà del secolo XV.

medeſima parte: ma la veloce mortificazione avendo meſſo in ſoſpetto il Chirurgo, pensò egli col demolire la parte cancrenata per mezzo d' un taglio fatto per un piano parallelo alla baſe del tumore, di arreſtare i progreſſi di tale da lui creduta funeſtiſſima malattia. Per aſſicurarſi nell' intento, tagliò molto della parte non cancrenata, ma per altro roſsa e dolente; dal che ſi diede luogo a nuove mortificazioni più vaſte, ed egualmente veloci. A queſte credè egli di riparare uſando la già detta operazione, che facendoſi cagione di nuove cancrene, reſe ſempre più infelice lo ſtato di queſt' infermo a tal ſegno, che non eſſendovi più luogo al taglio, e perſeverando nelle primitive intenzioni, applicati alla parte de' corroſivi, ſi fece la comunicazione dell' ulcera colle fauci, e quindi miſeramente ceſsò di vivere.

OS-

OSSERVAZIONE CXLIV.

Più crudeli furono i ricorsi usati per malattia simile di sede sopra l' arco zigomatico da un Cerusico di campagna in un uomo settuagenario. Questi essendo notabilmente peggiorato, dopo essergli stato applicato un ferro infuocato alla parte offesa, portossi al R. Sp. il dì 22. Agosto 1756. Essendo stato quivi praticato l' uso degl' impiastri ammollienti, ed altri semplici aiuti, in breve si rimesse nel pristino stato.

OSSERVAZIONE CXLV.

Comparve a Domenico Pini di Casaglia verso la fine del mese di Luglio 1755. un vivissimo dolore nel metacarpo della mano destra, e più distintamente tra l' attaccatura del dito medio, e indice, con macchia nerissima circondata all' intorno da altre piccole macchie varie nel colore, unendosi a

tutto ciò un molesto prurito. Furongli le già dette macchie aperte tutte, dal che si diede moto ad infiammazione maggiore; onde ne nacque una estesa crosta in tutto lo spazio che avea mutato colore, accrescendosi la tumidezza all' eccesso. Le varie scarificazioni, che furongli fatte in sequela di questa rinnovazione, non fecero, che accrescere la cancrena. Venne al nostro R. Sp. quando già l' infiammazione era estesa fino al capo dell' omero con sfacelo del dito pollice, indice, e medio, ma breve fu la durazione di sua vita non ostante una missione di sangue, reiterate docciature, e fomente messe in uso per arrestare i progressi di questo male veemente.

Dall' ispezione anatomica si rilevò, che era sfacelato tutto l' accennato articolo, ed infiammati i polmoni, massime il lobo, che corrispondeva alla parte affetta.

RI-

RIFLESSIONE XXII.

I Carbuncoli altro non ſono, che flemmoni, i quali mediante il ſublime grado d' infiammazione, inducono in breviſſimo tempo la cancrena. Il gran calore, che gli accompagna, fa che ſi tolga dallo ſpazio già cancrenato tuttociò che vi ha di fluido, e in tal maniera ſi genera quella croſta duriſſima e nera, che gli dà il nome per la ſomiglianza al carbone (1). *Ha fino ad ora tal malattia poſto in timore i Chirurgi* (2), *ond' eglino hanno creduto proprio il ricorrere ad ogni genere di barbarie* (3); *ma finalmente le ſcoperte del no-*

(1) *Galeno* in def. med. ed altrove ha deſcritte varie ſpecie di Carbuncolo appellandolo talora anco *Antrax*, che in Greco vuol dir *carbone*. *Plinio* afferma che tal morbo abbia tratto origine dalla Provincia di Narbona, e poi paſſaſſe in Italia; ogni ragionevolezza però perſuade a credere, ch' ei ſia ſtato ſempre contemporaneo in qualunque tempo della vita umana.

(2) Queſto timore da' più ſavj odierni Chirurgi Toſcani non s' eſtende che ai Carbuncoli maligni, abbandonandone a' Medici il penſiero de' peſtilenziali.

(3) Dalla maſſima parte de' Profeſſori di tutti i tempi, e di tutte le nazioni, è ſtato fat-to

nostro secolo han posto in chiaro che la semplicità in questi egualmente, che negli altri casi d'infiammazione, e cancrena, è l'unico mezzo per giugnere al fine propostosi.

OSSERVAZIONE CXLVI.

MArgherita Sollucheri del Pian di Ripoli quinquagenaria venne al R. Sp. il dì 8. Agosto 1760. con flemmone sul ginocchio sinistro. Fu ella collocata al n. 168. e passando il tumore alla cancrena, e alla suppurazione della parte più intima, procedetti col consenso di chi presedeva alla cura ad un ta-

to uso del taglio, de' caustici, e del fuoco per distruggere, e insiememente fermare il corso a detta malattia, v. *Celso* L. 6. c. 18 *Silvio*, *Vigerio* L. 1. cap. 94. *Heist.* de Carb. vel Anthr. e *Le Dran* T 1 Oss 13. Oggigiorno i materiali Chirurgi sulla fallace autorità dei sopraddetti Scrittori coltivano il sopramentovato metodo (v. Os. 143 144.) E' d'avvertirsi per altro, che alcuni di quegli Autori medesimi, i quali prescrivono nella cura del carbuncolo il barbaro apparato de' sopraccitati compensi, raccomandano poi la delicatezza, e semplicità de' medicamenti, qualora tal male abbia la sua sede nelle vicinanze dell' occhio v. *Erodoto*, che al riferire del chiarissimo *Werthof* (cap. III. de Anthr. & Carb.) fu il primo a distinguerlo particolarmente dagli altri, e così *Celso* Lib. VI. cap. 6.

taglio per dar esito alle materie. Ebbe tal compenso ottime conseguenze, poichè separatasi naturalmente la mortificazione, e quindi mondata l' ulcera, nel corso di 26. giorni guarì del tutto.

OSSERVAZIONE CXLVII.

FAtale esito ebbe per altro l' istessa malattia da me osservata nel mese di Dicemb. 1755. al R. Sp. in un soggetto quinquagenario di Brozzi. Il flemmone avea la sua sede nella parte media, e laterale esterna del cubito destro; e dopo essersi quasi del tutto sfacelato l' articolo, divenuto l' infermo affannoso, morì miseramente dieci giorni dalla sua venuta in detto Spedale.

OSSERVAZIONE CXLVIII.

UN uomo sessagenario, di macilenta costituzione, si presentò al R. Sp. il dì 24. Marzo 1759. e fu posto al n. 36. Era esso ammalato di grosso flemmo-

ne ſopra la clavicola deſtra . Prima che ſeguiſſe alcuna ſpontanea rottura, ſi fece in tutta la ſua ſuperficie un eſteſa mortificazione , e per dare eſito alle contenute materie fu fatto un giuſto taglio ſu quella croſta cancrenoſa. Le infiammazioni , e ammarcimenti , che ſucceſſero a queſta operazione, poſero allo ſcoperto la clavicola, che in breve pur' eſſa feceſi cancrenoſa ; ma ſeparoſſi ancor quì naturalmente la parte mortificata , onde nel termine di quattro meſi il noſtro infermo rimaſe perfettamente ſanato col ſolo uſo delle lavande, e fila , le quali furono praticate anco ne' due ſopra eſpoſti caſi. In tutto il corſo della malattia comparvero ſovente delle emorragie , ma ſenza che da queſte ne derivaſſe alcuna funeſta conſeguenza.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

